



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello
Sviluppo e della Socializzazione – DPSS

Corso di Psicologia clinica dello sviluppo

Tesi di laurea magistrale

Conoscere la violenza per prevenirla: la percezione della violenza di genere negli adolescenti

Knowing violence in order to prevent it: the adolescents'
perception about gender-based violence

Relatrice: Prof.ssa Salcuni Silvia

Correlatrice: Dr.ssa Marcuzzo Patrizia

Laureanda: Sara Cipolat

Matricola: 1234351

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE -----	1
LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE -----	5
1. Panoramica generale del fenomeno -----	5
1.1. Le dinamiche della violenza -----	7
1.2. Intimate partner violence (IPV) -----	9
1.3. Fattori di rischio -----	10
1.4. Conseguenze -----	11
2. Conoscere e prevenire il fenomeno -----	18
2.1. I numeri della violenza sulla donne -----	19
2.2. Verso un modello eziologico condiviso -----	21
2.3. Uno sguardo allo scenario italiano -----	28
2.4. Violenza di genere e Covid-19 -----	29
DAL TEEN DATING VIOLENCE ALL' INTIMATE PARTNER VIOLENCE: VERSO UN APPROCCIO DI PREVENZIONE -----	31
1. Il mondo adolescenziale e i suoi compiti di sviluppo -----	31
1.1. Le relazioni di coppia in adolescenza -----	33
2. Teen dating violence: violenza nelle relazioni di coppia in età adolescenziale --	36
2.1. Le forme di violenza e la loro prevalenza -----	37
2.2. Differenze di genere nella messa in atto dei comportamenti violenti all'interno delle relazioni intime in età adolescenziale -----	39
2.3. I fattori di rischio all'interno della cornice del teen dating violence -----	43
2.4. Le conseguenze del teen dating violence: verso un approccio di prevenzione ----	47
2.5. Violenza contro le donne in adolescenza: ideali di mascolinità e femminilità -----	49
3. Educare i giovani per contrastare la violenza -----	51
3.1. I programmi di prevenzione e sensibilizzazione con i giovani -----	53
METODI E PROCEDURE DELLA RICERCA -----	58
1. Obiettivi e ipotesi -----	58
2. Il contesto della ricerca: Centro Antiviolenza del comune di Venezia -----	59
3. Campione -----	61
4. Strumenti e procedura della raccolta dati -----	61
5. Analisi dei dati -----	63

RISULTATI E DISCUSSIONE DELL'ANALISI DEI DATI -----	64
1. Risultati -----	64
1.1. Analisi della percezione di atteggiamenti e/o comportamenti di violenza nelle relazioni amorose in età adolescenziale -----	64
1.2. Analisi della percezione degli adolescenti rispetto alle diverse forme di violenza -	67
1.3. Analisi sull'incidenza di teen dating violence in età adolescenziale -----	68
2. Discussione -----	71
2.1. La percezione degli adolescenti rispetto al teen dating violence: differenze di genere 71	
2.2. La percezione degli adolescenti rispetto alle diverse forme di violenza: un confronto tra la violenza fisica e la violenza psicologica-----	75
2.3. Prevalenza del teen dating violence -----	77
2.4. Limiti e risorse dei dati presenti in letteratura-----	79
CONCLUSIONI -----	81
BIBLIOGRAFIA-----	87
SITOGRAFIA -----	95

Molti di coloro che convivono quasi quotidianamente con la violenza ritengono che essa sia un aspetto intrinseco della condizione umana. Ma non è così. La violenza può essere prevenuta. Le culture violente possono essere rovesciate. Nel mio paese e in tutto il mondo vediamo brillanti esempi di come la violenza possa essere combattuta. I governi, le comunità e gli individui possono fare la differenza.

Nelson Mandela, World report on violence and health

INTRODUZIONE

La violenza rappresenta ancora oggi una delle piaghe della società contemporanea, che ancora non siamo riusciti a combattere, bensì solo in alcuni casi, a diminuire. La cultura della violenza permea la nostra società, rappresentando ai nostri occhi, qualcosa di insormontabile e insuperabile; risulta difficile immaginarsi una società dove non vi sia violenza, tanto che, con l'avanzare del tempo, sembra che le persone sempre più si stiano abituando ad essa. Episodi di violenza sono sotto gli occhi di tutti, dai più grandi ai più piccoli, e questo è facilitato dalla diffusione di contenuti online, dall'uso di videogame o, più banalmente, dalle immagini trasmesse al telegiornale (Who, 2002).

Il contrasto della violenza – e di tutte le forme in cui essa si manifesta – può avvenire solo riuscendo a interrompere il suo ciclo di riproduzione, attraverso cui diffonde le sue pratiche da una generazione all'altra (Who, 2002). Se questo ciclo si interrompesse, se i giovani venissero educati alla non-violenza dai più anziani, allora forse la violenza vedrebbe una sua diminuzione, altrimenti le vittime impareranno dai loro carnefici, e le condizioni sociali che alimentano la violenza continueranno a proliferare.

Questo elaborato intende occuparsi della violenza di genere contro le donne, un problema che affligge tutte le società e tutti i paesi e a cui nessuno è immune. La violenza contro le donne è un problema che ha ormai raggiunto forme endemiche, rappresentando una delle più gravi violazioni dei diritti umani a livello globale (Unicef, 2000; Council of Europe, 2012; Capecchi, 2019). Esso è un problema di salute pubblica di particolare rilevanza le cui conseguenze portano a problemi di salute fisica e mentale, problemi sociali e interpersonali che possono causare danni per l'intera vita (Who, 2014). Il carico di sofferenze che esso causa, sia a livello individuale che sociale, rappresenta un fallimento per la società del ventunesimo secolo, che ancora oggi non è riuscita a sviluppare degli interventi tali da vederne la sua eliminazione.

La violenza contro le donne assume caratteristiche ben definite all'intero di una società di stampo patriarcale, la cui cultura ha condotto ad una diseguale distribuzione di potere tra uomini e donne (Risoluzione dell'Assemblea Generale, 1993). La vittimizzazione

femminile, infatti, sembra nascere da una stereotipizzazione del genere femminile che incoraggerebbe una maggiore aggressività maschile verso le donne. Le donne sono per lo più vittime di soprusi da parte di uomini conosciuti, con cui vi è una relazione di intimità: per questo ci si riferisce al fenomeno come ‘violenza domestica’ o ‘intimate partner violence’ (Farinella & Paladini, 2017).

La patologia del patriarcato, che nasce dall'idea che un gruppo di persone possa controllarne un altro, tuttalpiù in base ad una gerarchia basata sul genere di appartenenza, è al centro delle crisi di oggi (Capecchi, 2019); l'obiettivo della tesi è quello di proporre degli strumenti conoscitivi per supportare la formulazione di soluzioni di contrasto alla violenza contro le donne.

Partendo da tali premesse, riteniamo fondamentale comprendere le motivazioni alla base della diffusione della violenza contro le donne, affinché sia possibile pensare a delle pratiche preventive, rivolte all'eliminazione del fenomeno. L'ottica preventiva richiede un'attenta analisi dei fattori precursori del fenomeno indagato (Who, 2014).

Nella nostra ricerca sono stati individuati una serie di precursori implicati nella diffusione della violenza di genere e tra questi il maggior interesse è stato rivolto al fenomeno del ‘teen dating violence’, ovvero alla violenza che sfocia all'interno delle relazioni di coppia in età adolescenziale (Cue, Gordon, Ueno & Fincham, 2013).

Il teen dating violence si manifesta all'interno di relazioni di coppia sentimentali, con la messa in atto di comportamenti legati alla violenza fisica, sessuale e psicologica (Connolly & Josephson, 2007). L'esperienza di teen dating violence in giovane età può avere ripercussioni in età adulta, tali da portare all'instaurarsi di un ciclo di violenze nella relazione, essendo quella l'unica modalità appresa di vivere una relazione amorosa (Sorensen, 2007).

Il presente elaborato nasce dalla volontà di esaminare quali atteggiamenti o comportamenti sono riconosciuti dagli adolescenti come manifestazioni di violenza, al fine di comprendere le esigenze adolescenziali, le aspettative e le percezioni che essi si sono creati sul tema.

L'interesse ad analizzare questo argomento deriva dalla personale esperienza come psicologa tirocinante, presso il Centro Antiviolenza (Cav) del comune di Venezia, centro territoriale di riferimento per le donne vittime di violenza.

L'esperienza all'interno del Cav del comune di Venezia ci ha permesso di entrare in contatto con l'equipe scuola del Centro e con il progetto finalizzato ad indagare la percezione degli adolescenti sulla violenza di genere, attraverso la somministrazione di un questionario anonimo on line. L'interesse per l'argomento ha suscitato la collaborazione con le responsabili del progetto, e la stesura del seguente elaborato, che ha lo scopo di analizzare come gli adolescenti vivono e percepiscono la violenza di genere, confrontando i dati raccolti dal Cav del comune di Venezia con quelli presenti in letteratura.

La presente ricerca si articola in quattro capitoli, in particolare, nel primo capitolo verrà trattato il fenomeno della violenza contro le donne grazie a un'analisi della letteratura che permetta di comprenderne le caratteristiche specifiche. Verranno approfondite le diverse forme di violenza a cui ci si riferisce quando si parla di violenza verso le donne, le conseguenze e i fattori di rischio implicati; verranno infine esposti alcuni dati a livello nazionale e internazionale esplicativi della portata del fenomeno.

Nel secondo capitolo, verrà trattato il fenomeno della violenza all'interno delle relazioni amorose adolescenziali (teen dating violence). Inizialmente verrà fatta una breve panoramica sul periodo adolescenziale, dove verranno analizzati i compiti di sviluppo e le possibili difficoltà da esso derivate, considerando tale fase di sviluppo come particolarmente critica e sensibile per la crescita armoniosa dell'individuo (Gray et al., 2012). Il teen dating violence rappresenta una traiettoria pericolosa per il futuro benessere dell'adolescente. D'altra parte, tale periodo è il migliore in cui proporre dei programmi di sensibilizzazione e prevenzione, poiché l'adolescente è in fase di formazione e individuazione, per cui è più probabile che esso venga influenzato da stimoli nuovi (Gray et al., 2012). Il nucleo del capitolo verterà attorno al teen dating violence e alle modalità relazionali implicate, fino a giungere a spiegare come i comportamenti di violenza sono compresi e riconosciuti dagli adolescenti. Verrà rivolta particolare attenzione alle conseguenze che possono svilupparsi: tra queste, come sopra anticipato, vi è la possibilità di ricadere in relazione amorose future dove continui ad essere perpetrata la violenza (Cui et al., 2013). Saranno poi delineati i relativi strumenti di prevenzione pensati per contrastare il teen dating violence ed esposti alcuni dei programmi di prevenzione tra i più noti.

A fronte di questa disamina teorica, la presente ricerca si vuole focalizzare sulla consapevolezza che gli adolescenti hanno del teen dating violence e dell'intimate partner violence, e in che misura essi siano vittime di questo fenomeno; con la speranza di poter contribuire a sviluppare nuove conoscenze sul tema, nella letteratura di riferimento. Lo scopo della ricerca è infatti quello di incrementare l'attenzione verso le esperienze romantiche nei giovani d'oggi, al fine di incentivare una riflessione sul fenomeno del teen dating violence, per la creazione di programmi di prevenzione universali da proporre agli adolescenti (O'Leary & Slep, 2011).

Proseguendo, il terzo capitolo esporrà i metodi e le procedure di somministrazione della ricerca e gli obiettivi e le ipotesi a cui essa fa riferimento. Premesso che il teen dating violence assume forme di violenza bidirezionali all'interno di relazioni di coppia adolescenziali, considerando esclusivamente le relazioni eterosessuali, lo studio si propone di indagare se, nonostante questo, le ragazze siano più consapevoli dei ragazzi nel riconoscere la violenza. In seguito, lo studio si propone di osservare se gli adolescenti sappiano riconoscere i comportamenti di violenza psicologica, tanto quanto quelli di violenza fisica.

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

1. Panoramica generale del fenomeno

La violenza contro le donne si riconosce in qualsiasi atto di violenza che provochi danno o sofferenza verso le donne (Convenzione di Istanbul, 2011); è una gravissima violazione dei diritti umani che nega alle donne il diritto all'uguaglianza, alla sicurezza, alla dignità, all'autostima e, più in generale, il diritto di godere delle proprie libertà fondamentali (Unicef, 2000; Convenzione di Istanbul 2011; Council of Europe, 2012).

La violenza contro le donne esiste in tutti i paesi, attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, i livelli di istruzione, di reddito e tutte le fasce di età; è una discriminazione contro le donne in quanto donne che assume dimensioni pandemiche e preoccupanti (Unicef, 2000; Farinella & Paladini, 2017; Javed & Kumar Chattu, 2020).

Secondo un rapporto dell'OMS del 2018 almeno un terzo (30%) delle donne nel mondo è stata vittima di violenza fisica o sessuale da parte di un partner intimo o di uno sconosciuto, nel corso della propria vita (Who, 2018). In tutto il mondo le donne possono essere vittime di una qualche forma di violenza, poiché le dinamiche di una società patriarcale sono diffuse globalmente; i rapporti tra uomini e donne non sono uguali a prescindere dal gruppo sociale, dal ceto economico e dall'appartenenza religiosa (Who, 2002).

Riteniamo di fondamentale importanza chiarire tale fenomeno in questo primo momento al fine di poterlo trattare nelle sue diverse sfaccettature nel corso della ricerca per evitare che sorgano dubbi in merito. Spesso, infatti, gli studiosi non si sono trovati d'accordo nel definire la violenza contro le donne; alcuni hanno posto il problema cercando di includere aspetti più generalizzati, altri hanno ritenuto di dover circoscrivere il fenomeno (Unicef, 2000). Nel 1993 durante la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Violenza contro le donne è stata proposta una definizione che individui e circoscriva il fenomeno della violenza contro le donne, ossia:

“qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne”.

L'articolo 2 della medesima Dichiarazione specifica che la violenza contro le donne comprende:

- La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;
- La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;
- La violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada.

La Dichiarazione definisce violenza contro le donne qualunque tipo di violenza rivolta verso le donne in quanto donne, che includa aggressioni fisiche, sessuali o psicologiche, i cui autori possono essere diversi (Heise, Pitanguy & Germaine, 1994). Fino a questo momento non esisteva ancora un documento che riconoscesse la violenza contro le donne all'interno di un testo e di una definizione unici e condivisibili (Heise et al., 1994).

Alcuni anni dopo, è stata redatta la Convenzione di Istanbul adottata a partire dal 7 aprile 2011, la quale propone nel suo terzo articolo una definizione che segue e riprende la Dichiarazione del 1993, ossia:

“con l'espressione “violenza nei confronti delle donne” si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”.

Nel 2013, l'Organizzazione Mondiale della Sanità pubblica il primo documento che si sia proposto di studiare la prevalenza della violenza di genere nel mondo, il quale ribadisce

come la violenza contro le donne non sia un fenomeno nuovo, e tantomeno una conseguenza da additare a problematiche fisiche, mentali o riproduttive delle donne; ma piuttosto, un problema di salute pubblica che colpisce in modo endemico tutti i paesi del mondo, mettendo a rischio la salute delle donne, limitando la loro partecipazione nella società e causando loro gravi sofferenze (Who, 2013).

1.1. Le dinamiche della violenza

La violenza diretta alle donne è la conseguenza di rapporti di potere disuguali tra uomini e donne, che si sono storicamente costruiti nella nostra società e che continuano a causare la vittimizzazione delle donne (Risoluzione dell'Assemblea Generale, 1993). Le donne diventano vittime in quanto costrette a sostare in una zona di subordinazione nei confronti degli uomini, i quali mantengono una posizione di potere che può sfociare in molteplici forme di violenza.

La violenza nei confronti delle donne si riconosce nello stalking, nei maltrattamenti fisici, negli abusi psicologici, nelle violenze sessuali; essere costrette al matrimonio o alla sterilizzazione contro la loro volontà o esser vittima di mutilazione genitale sono anch'esse forme di violenza (Unicef, 2000; Convenzione di Istanbul, 2011).

1.1.1. Violenza psicologica ed emotiva

La violenza psicologica è una forma di violenza subdola che viene messa in atto attraverso umiliazioni, rimproveri, provocazioni, minacce e offese (Farinella & Paladini, 2017).

Alcuni autori considerano violenza psicologica anche tutti quei comportamenti atti a mantenere il controllo sulla vittima, i quali si manifestano con l'isolamento sociale della donna, a cui non è permesso vedere i suoi cari o i suoi amici; o ancora, con la violenza economica, in cui viene impedito alla donna di usare i propri soldi o in cui la donna viene obbligata a svolgere qualche tipo di lavoro per il partner (Flury, Nyeberg & Riecher-Rossler, 2010).

La violenza psicologica all'interno di una relazione intima precede spesso quella fisica (Farinella & Paladini, 2017). La donna che viene umiliata e svalutata dal compagno sviluppa un senso di impotenza e di sottomissione, che le impediscono di reagire. Il

sentimento di autosvalutazione e di vergogna impediscono alle donne vittime di allontanarsi dal maltrattante o di chiedere aiuto, e hanno come esito finale quello di far sì che la vittima mantenga il segreto minimizzando la violenza, o addirittura negandola (Farinella & Paladini, 2017).

1.1.2. Violenza sessuale

La violenza sessuale è una forma di violenza in cui l'abusante usa la propria forza o il proprio potere per imporre un atto sessuale senza il consenso della vittima; si può manifestare con molestie sessuali, cioè abbracciare, toccare o baciare l'altro contro la propria volontà (Istat 2014); o con rapporti sessuali non consenzienti, in cui, la vittima è costretta ad avere un rapporto sessuale contro la propria volontà, spesso, ma non solo, per timore di subire altri maltrattamenti o abusi da parte dell'aggressore (Farinella & Paladini, 2017).

Brownmiller (1975) estende la definizione di abuso sessuale includendo qualsiasi tipo di attività intima sessuale che forzi e costringa l'altra persona, senza che vi sia necessariamente il contatto fisico (ad esempio, obbligare l'altro a spogliarsi) (Flury et al., 2010).

La violenza sessuale è sia una forma di violenza che la donna può subire da parte del proprio partner (violenza domestica), sia una forma di violenza che può esser perpetrata da un estraneo (Who, 2013). Molti paesi non hanno i dati che fanno riferimento alla violenza sessuale, per cui è difficile fare una stima delle donne che subiscono questo tipo di violenza. Un rapporto Istat del 2014 mette in luce alcuni dati: in Italia il 15.2 % delle donne ha subito molestie sessuali, il 4.7% ha subito rapporti indesiderati come violenze, il 3% ha subito uno stupro o un tentato stupro.

Globalmente si stima che il 7.2% delle donne sia stata violentata da una persona che non fosse il suo partner. La prevalenza è maggiore nelle aree ad alto reddito (12%) e in Africa (11.9%), mentre diminuisce nelle regioni del sud-est asiatico (Who, 2013). Questa forma di violenza è soggetta a una forte stigmatizzazione, soprattutto nei paesi a basso reddito, dove la denuncia della violenza sessuale potrebbe mettere a serio rischio la vita della donna. Ciò potrebbe spiegare come i dati delle donne che hanno subito violenze sessuali siano spesso sottostimati e non concordi con la realtà delle cose (Who, 2013). Lo stigma

dell'abuso sessuale renderebbe spesso difficile la confessione delle vittime di ciò che hanno subito (Who, 2013).

1.2. Intimate partner violence (IPV)

La forma più pervasiva di violenza nei confronti delle donne è la violenza domestica (Who, 2002), che riguarda tutte le manifestazioni di violenza che vengono messe in atto da uomini affettivamente vicini alla vittima (Farinella & Paladini, 2017). Quando si parla di violenza domestica si usa più spesso l'espressione "intimate partner violence" (IPV), termine condiviso a livello internazionale, che evidenzia la vicinanza affettiva di colui che mette in atto la violenza con la vittima che la subisce (Who, 2021). IPV indica una violenza perpetrata da una persona intima, per cui colui che mette in atto la violenza, l'autore della violenza, è spesso il marito, il partner o l'ex-partner (Who, 2021).

Si stima che circa un quarto delle donne in tutto il mondo (27%), tra i 15 e i 49 anni, abbia subito una qualche forma di violenza all'interno di una relazione intima, da parte di un partner o un ex-partner (Who, 2018).

Globalmente le donne hanno il rischio di subire violenze anche, e soprattutto, nelle loro relazioni intime, violenze che si manifestano con comportamenti in cui viene utilizzata la forza fisica per avere il controllo e il potere sulla donna e per poterla umiliare, l'abuso sessuale o comportamenti che non sono caratterizzati dall'uso della forza fisica, ma da minacce, svalutazioni e limitazioni della libertà personale (Farinella & Paladini, 2017). Nello specifico tali comportamenti comprendono (Convenzione di Istanbul, 2011):

- Atti di aggressione fisica: schiaffi, pugni, calci e percosse
- Abuso psicologico: intimidazione, svalutazione e umiliazione costanti
- Rapporti sessuali forzati e altre forme di coercizione sessuale
- Diversi atteggiamenti di controllo: isolare una persona dalla sua famiglia d'origine e dagli amici, controllarne i movimenti e limitare le sue possibilità di accesso e informazioni o assistenza.

In Italia, la violenza domestica trova riconoscimento nell'articolo 3 del d.l. n. 93 del 2013, confermato poi dalla Legge di conversione n. 119 del 15 ottobre 2013, con la seguente definizione *"uno o più atti, gravi ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo*

familiare o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”.

La violenza domestica inizialmente definita all'interno del quadro dei diritti umani è oggi vista anche, e soprattutto, come un problema globale di salute pubblica (Who, 2002; Who, 2013), cui gli stati frequentemente non riescono a dare una risposta adeguata che permetta di risolvere il problema (Council of Europe 2012), anche se, la gravità del problema richiederebbe un'azione immediata (Who, 2013).

Una ricerca Istat del 2014 stima che gli stupri e le molestie sessuali nel 62.7% dei casi sono commessi da partner, nel 3.6% da parenti e nel 9.4% da amici. Allo stesso modo, le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per lo più opera dei partner o ex partner (Istat, 2014). Si tratta di una situazione decisamente diversa rispetto a quanto succede agli uomini, i quali sono perlopiù aggrediti da estranei e sconosciuti (Who, 2002).

Gli episodi di violenza all'interno di una relazione disfunzionale non emergono all'improvviso, non sono la conseguenza di un raptus o di un improvviso scatto d'ira, ma sono parte continuativa della relazione sentimentale (Farinella & Paladini, 2017; Zegenhagen, Ranganathan & Buller, 2019).

Tendenzialmente le donne che subiscono violenza all'interno di relazioni intime sono vittime di più tipi di abusi; gli studi dei primi anni 2000 erano generalmente indirizzati a ricercare la violenza fisica, essendo in quegli anni un'area di ricerca nuova (Convenzione di Istanbul, 2011); tuttavia, gli studi più recenti considerano tutte le forme di maltrattamenti e aggressioni, a partire dalle vessazioni psicologiche, più spesso difficili da riconoscere, gli abusi sessuali, gli stupri, riconoscendo le diverse manifestazioni di violenza come figlie della stessa matrice (Yakubovich, Stöckl, Murray, Melendez-torres, Steinert, Glavin, & Humphreys, 2019; Istat, 2014).

1.3. Fattori di rischio

Secondo i dati forniti da case rifugio e centri di accoglienza per donne maltrattate la violenza domestica può colpire qualsiasi donna, indipendentemente dal suo livello di istruzione, nazionalità, reddito, religione, età o etnia (Flury et al., 2010). Le vittime e gli

abusatori possono appartenere a tutte le classi sociali e la probabilità di subire o mettere in atto la violenza è la stessa (Flury et al., 2010). Tuttavia, si possono individuare dei fattori che mettono maggiormente a rischio la donna di esser vittima di violenza.

Le donne che hanno avuto esperienze di maltrattamenti o violenza assistita in infanzia hanno maggiore probabilità di subire atti di violenza da parte del proprio partner in età adulta, così come coloro che in infanzia hanno avuto genitori fisicamente violenti con loro (Flury et al., 2010).

Il livello di educazione o status socioeconomico non ha nessuna influenza sulla possibilità di subire violenza, non emergono altresì differenze significative per le variabili sociodemografiche come età, reddito, educazione e nazionalità tra le donne che sono vittime di violenza e coloro che non lo sono; risulta invece avere un effetto protettivo il livello di educazione del partner (Flury et al., 2010).

La possibilità che il partner abusi di alcol o droghe è un forte fattore di rischio, così come vi è un'associazione tra le donne che abusano di alcol e droghe e il loro coinvolgimento in relazioni violente (Flury et al., 2010).

Per quanto riguarda l'età delle donne vittime di violenza si stima che i primi rapporti violenti nascono già nella fascia d'età 15-19 (Who, 2013), con una prevalenza globale del 27%, e aumentano poi nelle fasce d'età successive, arrivando al picco massimo nella fascia 40-44 (Who, 2013). La violenza è presente già nelle relazioni precoci a riprova che i partner violenti sono spesso giovani ragazzi (Who, 2013).

1.4. Conseguenze

Come evidenziato nel paragrafo precedente, le donne possono subire diverse forme di violenza, psicologia, fisica e sessuale, che possono avere conseguenze fisiche e psichiche più o meno gravi, talvolta con esito fatale (Farinella & Paladini, 2017; Zegenhagen et al., 2019). Le conseguenze più visibili sono sicuramente quelle di natura fisica dove i tagli, le ferite, gli ematomi diventano testimoni incontestabili di violenza (Unicef, 2000); le ferite psicologiche, d'altra parte, sono quelle che più difficilmente si riconoscono, dato che le ferite della mente si celano più facilmente di quelle del corpo (Farinella & Paladini, 2017). Vivere in contesti di violenza lede a lungo andare l'autostima delle donna, la sua

capacità di agency, andando a esaurire le risorse a cui la donna può accedere e di conseguenza la sua capacità di chiedere aiuto (Farinella & Paladini, 2017).

Le conseguenze, a breve o lungo termine, possono essere dirette, nel caso in cui si parli di lesioni o traumi o omicidi, o indirette, nel caso in cui si parli di ripercussioni a livello sessuale (in cui rientra il rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili), fisico o di salute mentale (Zegenhagen et al., 2019; Yakubovich et al., 2018). Si stima che circa il 37% delle donne che ha subito violenze nel corso della sua vita soffre di depressione, il 46% di ansia e attacchi di panico e il 45% di disturbo post-traumatico da stress (Flury et al., 2010). I livelli di stress a cui si va incontro quando si vive in una situazione di violenza hanno effetti sulla salute mentale, che vanno dallo sviluppare stati depressivi, paura, ansia, disfunzioni sessuali, allo sviluppare disturbi dell'alimentazione o disturbi post-traumatici da stress (Unicef, 2000).

Secondo un report del dipartimento di salute dell'OMS, le conseguenze di un abuso domestico, o IPV, a livello globale sarebbero (Who, 2013):

- Rischio di contrarre HIV o altre malattie sessualmente trasmissibili
- Aborto indotto
- Nascite premature e/o basso peso alla nascita
- Abuso di alcol da parte della vittima che subisce i soprusi
- Depressione e suicidio
- Lesioni fisiche
- Omicidi di donne

1.4.1. HIV e altre malattie sessualmente trasmissibili

Le donne che si trovano a dover vivere all'interno di una relazione maltrattante sono più spesso a rischio di contrarre HIV o altre malattie sessualmente trasmissibili. Il rischio è maggiore quando le donne sono obbligate a rapporti sessuali non consenzienti, in cui non viene usato il contraccettivo o viene impedito il suo uso da parte del partner. Inoltre, spesso i partner violenti sono soggetti a maggior rischio di contrarre HIV, in quanto essendo coinvolti in più relazioni sessuali non protette, possono essere portatori di malattie sessualmente trasmissibili (Who, 2013).

1.4.2. Aborto indotto

Le relazioni violente sono spesso caratterizzate da comportamenti di controllo da parte del partner, in cui le donne possono incorrere in problemi a livello sessuale e riproduttivo. I tassi più elevati di aborto indotto possono essere spiegati dalle conseguenze della coercizione sessuale, così come da vie più indirette che influenzano l'uso dei contraccettivi o l'impossibilità di scegliere se usare o meno il contraccettivo o il sabotaggio del controllo delle nascite. Come risultato, le donne sono vittime di gravidanze indesiderate. Delle circa 80 milioni di gravidanze indesiderate ogni anno, almeno la metà viene interrotta da aborti indotti e quasi la metà di questi avvengono in condizioni non sicure per la salute della donna. Le gravidanze indesiderate portate a termine invece sono associate con rischi per la salute della madre e del bambino (Who, 2013).

1.4.3. Rischio di nascita prematura e basso peso alla nascita del feto

Il basso peso alla nascita è spesso l'esito di una nascita pretermine o una crescita limitata *in utero*, le quali sono la conseguenza diretta di un alto livello di stress esperito durante la gravidanza. Vivere in un ambiente pericoloso dove si subiscono continui abusi porta a un livello di stress cronico, il quale è un fattore di rischio per la salute della madre durante la gravidanza, che può condizionare successivamente il livello di peso del bambino alla nascita (Who, 2013).

1.4.4. Abuso di alcol

Così come l'abuso di alcol favorisce l'uso della violenza da parte dell'uomo maltrattante, ci sono evidenze dell'associazione tra donne che abusano di alcol e il rischio di subire violenza. Le donne potrebbero far uso di alcol per rendere più sopportabile gli abusi che vivono, così come l'abuso di alcol potrebbe essere il motivo che fa nascere la violenza da parte del partner, contrario all'uso di alcol della donna. In definitiva si può assumere che l'associazione tra l'abuso di alcol e la violenza in una relazione sia bidirezionale. C'è un'associazione positiva tra l'esperienza di IPV da parte della donna e il successivo abuso

di alcol, così come c'è un'associazione tra l'abuso di alcol e la successiva IPV (Who, 2013)

1.4.5. Depressione e suicidio

Vivere in situazioni di costante pericolo alimenta alti livelli di stress e il rischio di vivere esperienze traumatiche, i quali possono avere come esito infausto lo sviluppo di depressione, o nel peggiore dei casi il tentato suicidio; alcuni studi mettono in luce come le donne con disturbi mentali siano più soggette a vivere situazione di violenza, poiché più facilmente si trovano ad essere isolate e con problemi di depressione (Who, 2013).

1.4.6. Lesioni fisiche con esiti non mortali

Circa il 42% di tutte le donne che hanno subito IPV ha avuto esperienza di lesioni fisiche o ferite corporee da parte del partner maltrattante. Il collo, la testa e il viso sono le parti del corpo più colpite, seguite da ferite all'apparato muscolo-scheletrico e genitale. Tuttavia, la raccolta dati delle lesioni subite all'interno di IPV risulta difficile per vari motivi. Infatti, gli studi non raccolgono dati su donne che non vivono IPV e sulle loro possibili lesioni. Per cui è difficile poter confrontare i dati (Who, 2013).

Inoltre, i dati raccolti dagli ospedali non sono inclusi nell'analisi poiché spesso sottostimano il fenomeno, a causa di una riluttanza da parte delle vittime di recarsi in ospedale o confessare la vera causa delle lesioni subite. In alcuni paesi e regioni del mondo il marito è autorizzato a picchiare la moglie se lo ritiene necessario. In Bangladesh, ad esempio, molte donne sono concordi nel ritenere che sia giusto esser picchiate dal marito se gli si manca di rispetto o si trasgrediscono le regole (Schuler, Hashemi, Riley & Akhter, 1996).

Molte donne, vittime di violenza, hanno dichiarato di aver temuto per la propria vita, ciò significa che la violenza che hanno subito ha fatto temere loro di morire o perdere la vita (Who, 2002).

1.4.7. Omicidi di donne

L'ultimo esito, il più pericoloso di tutti, che non trova ancor' oggi una diminuzione nelle sue proporzioni, è l'omicidio da parte di un partner intimo. Si stima che globalmente, se si considerano tutti gli omicidi di donne, il 38% di questi è commesso da partner intimo (contro il 6% delle morti di uomini da parte di una partner intima) (Who, 2013).

La prevalenza maggiore di donne uccise da partner è del 55% nelle regioni del Sud-Est asiatico, seguite dal 41% delle regioni ad alto reddito, e poi dai territori dell'Africa e dell'America. Anche in questi dati bisogna considerare che le differenze di prevalenza potrebbero essere motivate da una mancanza di raccolta dati nei paesi a più basso reddito, come l'Africa e l'Asia (Who, 2013).

Solo a partire dagli anni '90 in America si è iniziato a parlare di "femicidio" per riferirsi a un particolare tipo di omicidio: quello di una donna da parte di un uomo, che si sente in diritto di rivendicare il suo potere e controllo sul genere femminile (Capecchi, 2019). La criminologa e sociologa Diana Russel parla del femmicidio come di una violenza maschile che porta all'uccisione della donna "in quanto donna" (Capecchi, 2019). Marcela Lagarde, antropologa messicana, nel 1996 allarga la definizione del termine "femicidio" e introduce l'espressione "femminicidio" all'interno del quale rientrano tutte quelle forme di discriminazione e violenza verso le donne "in quanto donne": un modo per controllare le donne, per distruggere la loro identità, che le assoggetta fisicamente e psicologicamente, economicamente e giuridicamente e che in alcuni casi può avere come esito finale quello della loro uccisione (Capecchi, 2019). L'espressione femminicidio indica in toto la violenza di genere verso le donne e la possibilità che le donne siano vittime di omicidio da parte degli uomini (Capecchi, 2019). Queste due forme terminologiche sono rimaste oggetto di molta confusione sia a livello nazionale che internazionale (Capecchi, 2019).

Femminicidio in Italia

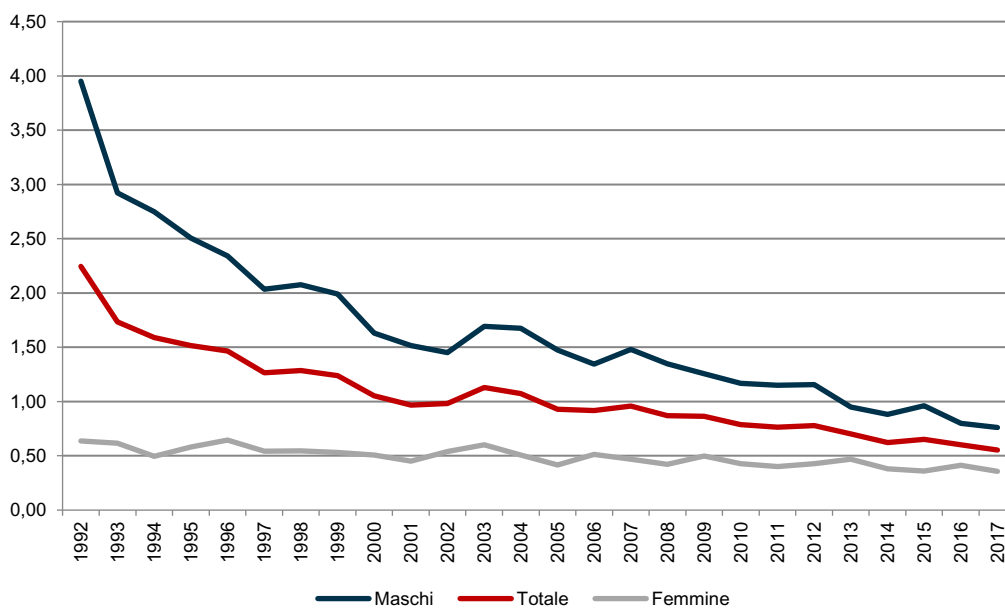
In Italia i media utilizzano più frequentemente, o quasi esclusivamente, il termine "femminicidio" per riferirsi all'uccisione di una donna da parte di un partner o ex-partner; tuttavia, la notizia spesso elude la storia di abusi e violenze che la vittima ha vissuto da

parte del suo omicida, per cui il termine più appropriato dovrebbe esser “femicidio” (Capecchi, 2019). In Italia, così come negli altri paesi europei, ogni due/tre giorni una donna è vittima di omicidio da parte di un uomo conosciuto (Capecchi, 2019) e i numeri non sembrano diminuire (Istat, 2019); nel 2020 le donne vittime di omicidio sono state 116, nel 2019 erano state 111 (Istat, 2019).

In Italia, così come in altri paesi europei, non esiste una definizione legale del femmicidio, il quale di conseguenza non determina uno specifico reato o una tipologia di reato codificata (Capecchi, 2019). Una ricerca Istat del 2017 ha proposto di riconoscere il femmicidio in base al rapporto tra autore e vittima di violenza (Capecchi, 2019).

Analizzando gli omicidi per genere emerge chiaramente un diverso andamento tra quelli maschili e quelli femminili, mentre gli omicidi di uomini sono diminuiti drasticamente negli ultimi 26 anni, quelli delle donne sono rimasti parzialmente stabili (Istat, 2019).

*Grafico 1: Vittime di omicidio volontario per genere – Anni 1992-2017
(valori per 100.000 abitanti)*



Fonte: Istat, Indagine su decessi e cause di morte.

L’incidenza degli omicidi di uomini è nettamente superiore rispetto a quella delle donne, ma laddove i delitti maschili sono calati, a seguito di una contrazione di omicidi legati alla criminalità organizzata, quelli delle donne sono rimasti negli anni stabili (Istat, 2019).

Nel 2019 inoltre, gli omicidi commessi in ambito familiare o relazionale sono aumentati del 126.5% rispetto al 2002 (anno di inizio della serie storica dei dati), ambito in cui la maggior parte delle volte le vittime sono donne (Istat, 2019). Si stima che l'84% delle donne siano uccise in ambito familiare o affettivo, in particolare il 50% da parte del partner, il 12% da parte dell'ex partner (Istat, 2019). In netta opposizione, la percentuale di uomini uccisi da parte di conoscenti è del 24.8%: un terzo del corrispondente delle donne (Sabbadini, 2019). Da un lato gli omicidi di uomini sono un numero maggiore rispetto a quelli delle donne, ma sono negli anni diminuiti grazie a un'azione mirata a contrastare gli scontri tra criminalità organizzata e criminalità comune (Istat, 2019), dall'altro lato però gli omicidi di donne all'interno della famiglia o di una relazione affettiva, che hanno come autori degli omicidi persone conosciute (partner, ex-partner, familiari, amici) rimangono stabili, e addirittura nel 2020 aumentano (Istat, 2019).

Questa tendenza di dati in aumento è in linea con una ricerca portata avanti da Linda Laura Sabbadini (2019) sull'incidenza di IPV in Italia, dove emergeva con particolare stupore della dottoressa Sabbadini, come il numero di violenze gravi, come femminicidi, stupro e violenze fisiche aumentasse, rispetto a una diminuzione di tutte le altre forme di violenza; ciò, secondo la dottoressa Sabbadini, a conferma che il maggior riconoscimento delle donne della violenza di genere portasse a una diminuzione delle violenze subite, accanto però a una difficoltà del genere maschile di sopportare questa l'emancipazione femminile, che aveva come risultato l'inasprirsi delle violenze gravi.

Raccogliere i dati sul numero di femminicidi, e sulla violenza sulle donne in generale, non è affatto semplice, poiché esistono miriadi di dati frammentati e che spesso confondono (Capecchi, 2019).

2. Conoscere e prevenire il fenomeno

Nonostante la violenza contro le donne stia diventando un problema che viene riconosciuto sempre più a livello globale, le violazioni dei diritti femminili permangono, e sono spesso tollerate come abitudini culturali socialmente accettate o tuttalpiù come conseguenza di usanze religiose (Unicef, 2000).

Se le violenze avvengono all'interno delle mura domestiche, come accade di frequente, vengono spesso nascoste e lasciate nel silenzio, in parte a causa di una passività mostrata dallo Stato, in parte a causa di una stretta vicinanza con l'autore della violenza (Unicef, 2000).

La violenza contro le donne, come è stato più volte riportato nel paragrafo precedente, si manifesta attraverso modalità di controllo e di dominio da parte dell'abusante nei confronti della vittima (Javed & Kumar Chattu, 2020). La società, tuttavia, che mantiene ancora una cultura patriarcale, molto spesso legittima le violenze, non riconoscendole come tali (Javed & Kumar Chattu, 2020). Allo stesso tempo queste violenze, episodiche o reiterate, innescano nelle vittime delle reazioni emotive e psicologiche contrastanti, che non sempre permettono loro di riconoscere gli abusi che subiscono (Javed & Kumar Chattu, 2020).

Un'indagine socioculturale del fenomeno è fondamentale per poterlo legittimare e riconoscere e affinché le vittime si espongano e chiedano aiuto; al contrario, se le violenze rimangono tradizionalmente accettate dalla società, le donne continueranno a credere che quella è la "normalità" di un rapporto relazionale (Javed & Kumar Chattu, 2020).

Esistono una molteplicità di fattori di natura istituzionale, sociale e culturale che devono essere presi in considerazione quando si parla di violenza verso le donne; l'interconnessione di questi fattori permette di comprendere, in parte, come le donne siano rimaste in una situazione di vulnerabilità sociale (Unicef, 2000). Lo squilibrio dei rapporti di forza tra i sessi si riconosce nei ruoli sociali all'interno della famiglia, nelle forze socioeconomiche, nell'ideale di superiorità maschile e nelle leggi e culture tradizionali che hanno negato al genere femminile uno stato giuridico e sociale di indipendenza (Unicef, 2000).

Il riconoscimento della violenza contro le donne è essenziale per lo sviluppo di politiche di salute pubblica, leggi e legislazioni poiché ciò che non viene individuato come un problema sociale non viene supportato (Javed & Kumar Chattu, 2020).

È necessario fornire delle immagini che evidenzino la matrice discriminatoria del genere femminile, un linguaggio adeguato alla descrizione di ciò che accade, per iniziare a cambiare una tradizione patriarcale che esiste da secoli e che dovrebbe esser superata (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). I dati che gli osservatori nazionali o privati raccolgono sul fenomeno servono altresì per comprendere la portata del fenomeno e le diverse sfaccettature che esso assume (Sabbadini, 2019).

Così come un approfondimento sulle policy adottate a livello nazionale e internazionale permette una visione del fenomeno a tuttotondo. La chiave per poter pensare a un piano di prevenzione richiede di pensare a un approccio multisettoriale, dove la salute pubblica dovrebbe giocare un ruolo centrale; tale ruolo richiede lo sviluppo di un progetto che punti a identificare precocemente le vittime di abuso, che le sappia accogliere in centri specializzati proponendo loro dei trattamenti e delle cure appropriate al problema. Le azioni di prevenzione dovrebbero essere mirate anche verso la promozione di un cambiamento culturale che miri a un'uguaglianza di genere e a un supporto psicosociale della donna che chiede aiuto, per permetterle di sviluppare una propria indipendenza economica (Casa delle donne per non subire violenza, 2017).

2.1. I numeri della violenza sulla donne

La raccolta dati, secondo Anna Pramstrahler, vicedirettrice di Di.Re, e membra del gruppo di lavoro sul femicidio della *Casa delle donne per non subire violenza*, è uno dei migliori modi per aumentare la conoscenza del fenomeno e creare interesse pubblico (Pramstrahler, 2017).

Il problema della violenza sulle donne e del femminicidio dev'essere trattato come un problema di violenza strutturale, e non come un'emergenza sociale, come spesso viene definito. Violenza strutturale in quanto costruita socialmente dalla società e dalla cultura (Pramstrahler, 2017).

L'Istat è da molto tempo in prima linea nella misurazione del fenomeno della violenza sulle donne (Sabbadini, 2019). Negli ultimi anni è nata una collaborazione con il Dipartimento delle pari opportunità (DPO), che ha permesso un'indagine qualitativa più approfondita sulla raccolta dati, poiché i soli dati di fonte giudiziaria precedentemente utilizzati, non permettevano un'immagine realistica del fenomeno (Sabbadini, 2019).

Infatti, esiste uno scarto tra il numero di donne che dichiarano di essere vittime di violenza durante le interviste e le effettive denunce registrate dalle autorità competenti. Si pensi, che un quinto delle donne separate o divorziate si sono recate presso le forze dell'ordine per denunciare il partner, ma nel 60% dei casi le denunce non sono state firmate (Sabbadini, 2019).

Nonostante l'Istat abbia svolto delle ricerche abbastanza esaustive sulla problematica della violenza di genere, in Italia non esiste un vero e proprio osservatorio nazionale predisposto a raccogliere i dati sul fenomeno (Pramstrahler, 2017). I dati sono spesso frammentati, non esaustivi, le rilevazioni non sono sistematiche e le pubblicazioni seguono tempistiche non precise (Pramstrahler, 2017). I primi dati rilevati dall'Istat risalgono al 1997 e fanno riferimento a un'indagine sulla sicurezza dei cittadini, in cui emersero per la prima volta i casi di molestie fisiche e sessuali, di stupri e di ricatti sessuali sul lavoro (Sabbadini, 2019).

La prima rilevazione dedicata interamente alla violenza sulle donne nasce solo nel 2006, grazie alla sopracitata collaborazione con il DPO (Sabbadini, 2019). In quell'occasione vennero fatti alcuni miglioramenti sia sul disegno di ricerca sia sulla tecnica di indagine, rispetto alla rivelazione precedente; il tipo di domande che venivano poste alle donne fecero emergere molti casi di violenza, in particolare emersero le violenze perpetrate dai mariti e compagni (Capecchi, 2019). Vennero prodotte delle stime sui diversi tipi di violenza che le donne avevano subito, sulle caratteristiche dell'autore, sul luogo dove veniva perpetrata la violenza (Sabbadini, 2019). Tali dati contribuirono alla creazione di politiche di prevenzione e contrasto alla violenza (Sabbadini, 2019).

L'indagine dell'Istat venne ripetuta nel 2014 e permise di notare alcune differenze, rispetto a quella del 2006 emerse, ad esempio, che tutti i tipi di violenza erano diminuiti, ma erano aumentate le violenze più gravi, come gli stupri e i tentati omicidi (Capecchi, 2019). L'ipotesi fu che la maggiore consapevolezza delle donne accresciutasi in quegli anni avesse destabilizzato il genere opposto, non disposto ad accettare la maggior libertà e indipendenza che le donne stavano ottenendo (Capecchi, 2019).

Queste due ricerche sono state pressoché le uniche condotte da un organo statale italiano, sono molto recenti, e non hanno cadenza annuale (Pramstrahler, 2017). Ciò che la Pramstrahler sottolinea, insieme al suo gruppo di lavoro infatti, è la mancanza di

continuità nella raccolta dei dati, e la conseguente necessità di osservatori privati, indipendenti, che si occupino di colmare questo gap (Pramstrahler, 2017).

La Spagna e la Gran Bretagna sono due esempi in cui esistono sia degli osservatori nazionali, sia degli osservatori autonomi (Pramstrahler, 2017). Anche in Italia, la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna ha iniziato a raccogliere i dati in modo autonomo, sotto la spinta della Pramstrahler e altre collaboratrici. Ogni anno la Casa delle donne di Bologna pubblica i dati provenienti dalla stampa nazionale e locale, e rappresenta ad oggi, l'unico rapporto annuale sui casi di femmicidio in Italia (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). I dati degli osservatori autonomi sono più dettagliati, più completi, poiché comprendono non solo gli omicidi delle donne, di cui il Ministero delle Pari opportunità, tra l'altro non fa nessuna specifica teorica; ma includono anche i tentati femminicidi, le vittime collaterali (figli, parenti), o i suicidi di donne (Pramstrahler, 2017).

Lo studio dei dati raccolti è necessario per approfondire le dinamiche alla base della violenza, dato che i casi di femmicidio non sembrano decrescere, e le donne continuano a vivere in una situazione di vulnerabilità, l'analisi dettagliata dei dati disponibili, aiuterebbe a pensare a degli interventi più efficaci (Pramstrahler, 2017). L'analisi di ogni caso di femminicidio, ad esempio, aiuterebbe a comprendere dove il sistema non ha funzionato e le conseguenti modifiche da metter in atto, per evitare che ciò continui a ripetersi (Pramstrahler, 2017).

2.2. Verso un modello eziologico condiviso

La violenza contro le donne dev'esser studiata come un fenomeno complesso che necessita di una visione multidimensionale (Unicef, 2000), motivo per il quale le ricerche sviluppatesi nel corso del tempo hanno provato a sbrogliare tale complessità, considerando la diversa natura dei fattori implicati (Fulu & Miedema, 2015).

Per anni è stato enfatizzato il paradigma individuale (es. fattori psicopatologici o mancanza di autocontrollo erano pensati come causa principale della violenza maschile contro le donne), o sociopolitico (gli uomini picchiano le donne perché soggetti a una società patriarcale storicamente radicata nelle famiglie) (Heise, 1998).

Successivamente l'interesse si è spostato nel paradigma femminista, che sosteneva l'influenza di valori patriarcali e misogini nella società come causa della posizione sociale differente tra genere maschile e genere femminile (Unicef, 2000; Risoluzione dell'Assemblea Generale, 1993).

Nel 1998, Lori Heise ha proposto un modello teorico nuovo, con l'obiettivo di comprendere le forze di interrelazione di diversi fattori socioculturali.

Il modello di Heise si è distanziato, in parte, dal paradigma femminista, che ha sempre sostenuto fortemente il ruolo centrale della cultura patriarcale nelle sue teorie eziologiche (Capecchi, 2019). L'ideale era che la violenza verso le donne fosse socialmente costruita, e anzi legittimata, da una concezione gerarchica e asimmetrica della relazione tra uomini e donne, laddove l'uomo ha il desiderio di dominare la donna e di averne il controllo (Capecchi, 2019; Heise, 1998). La prospettiva femminista è rimasta sempre fortemente legata a questa ideologia poiché le femministe hanno lottato fin dal principio contro una società patriarcale che non le riconosceva e che non riconosceva i rapporti di disuguaglianza che caratterizzavano uomini e donne (Heise, 1998); per questo, sono sempre state molto riluttanti nell'accettare altre spiegazioni che chiarissero il fenomeno (Heise, 1998).

Il motivo per cui Heise cerca di superare il modello femminista, pur riconoscendone l'importanza, risiede nell'eccessiva centralità che la visione femminista lascia al patriarcato, che tuttavia non riesce a spiegare in toto la violenza sulle donne (Heise, 1998). Heise ovviamente riconosce che il tipo di società maschilista sia alla base di qualsiasi tipo di violenza, ma sostiene che non può essere l'unico fattore in grado di spiegare la complessità del fenomeno (Heise, 1998). Altrimenti non ci si spiegherebbe per quale motivo non tutti gli uomini sono violenti, picchiano le donne o le stuprano, pur essendo tutti ugualmente esposti ai valori della società patriarcale (Heise, 1998).

2.2.1. Il modello integrato ecologico di Heise

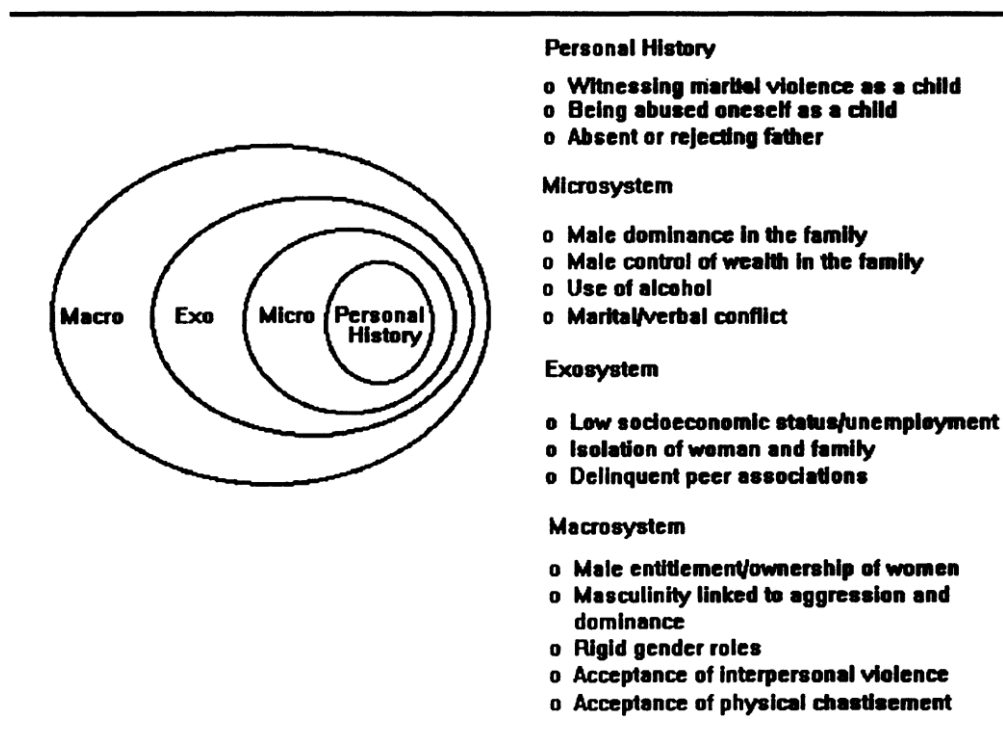
Lori Heise pubblica nel 1998 un famoso articolo in cui si propone di pensare un modello teorico all'altezza di una concettualizzazione eziologica della violenza rivolta alle donne (Fulu & Miedema, 2015). Heise considera opportuno l'utilizzo di un modello ecologico che consideri l'interazione di diversi livelli: quello individuale, situazionale e

socioculturale (Heise, 1998). L'autore adotta la nomenclatura usata da Belsky nel suo articolo del 1980 sull'eziologia dei bambini abusati e maltrattati (Heise, 1998).

Il modello circolare di Belsky considera l'interazione di quattro livelli che si contengono l'un l'altro, da quello più esterno, fino ad arrivare a quello più interno, il nucleo (Heise, 1998). Il livello più interno, contenuto da tutti gli altri è quello riguardante la storia individuale della persona composto da tutti quei fattori che determinano il comportamento e la personalità dell'individuo. Il cerchio successivo è rappresentato dal microsistema, che rappresenta l'ambiente ristretto dell'individuo, come la famiglia o le relazioni più significative. A seguire troviamo l'esosistema, rappresentato dalle istituzioni e l'ambiente più allargato, come il lavoro, il vicinato, la rete sociale. Infine, l'ultimo cerchio, il più esterno è il macrosistema che rappresenta la visione generale e le attitudini sociali che coinvolgono la cultura e le usanze (Heise, 1998).

Per Heise non è tanto importante ciò che ogni cerchio contiene, ma come i fattori all'interno di ciascuno siano soggetti a una dinamica interazionale costante e quindi si condizionano l'uno con l'altro (Heise, 1998).

Figura 1: Fattori, nei diversi livelli del modello ecologico sociale, relativi alla violenza contro le donne



Fonte: *Violence against women: An integrated, ecological framework*. Heise, (1998).

Livello individuale

I fattori personali e ontogenetici rappresentano il nucleo del modello, la parte più interna, la quale determina come l'individuo si muove e agisce nei sistemi che lo circondano, rispetto alle esperienze personali e le dinamiche evolutive a cui è stato soggetto (Heise, 1998).

Heise ha individuato tre fattori implicati nel predire una possibile situazione di violenza da parte dell'uomo maltrattante (Heise, 1998):

- Subire o esser testimoni di violenza domestica da bambini
- Essere abusati in infanzia
- Figura del padre assente o rifiutante

La messa in atto di violenza nelle relazioni può esser associata a esperienze negative in infanzia di violenza assistita da parte dell'uomo maltrattante. Esser esposti a violenza nella propria casa può portare il bambino a sviluppare esso stesso delle modalità relazionali violente, in linea con ciò a cui è sempre stato abituato (Heise, 1998). Tuttavia, non tutti gli uomini maltrattanti hanno subito violenza in infanzia, per cui l'associazione non è sempre positiva (Heise, 1998).

L'esser abusati in età infantile rappresenta un altro fattore di rischio per lo sviluppo di relazioni violente in età adulta, tuttavia, è essenziale metter in luce come non tutti i bambini abusati in infanzia diventano di conseguenza uomini violenti in età adulta o al contrario, non tutti gli uomini violenti hanno una storia di abusi alle spalle (Heise, 1998). L'abuso in giovane età lascia cicatrici profonde, che possono influenzare lo sviluppo di una personalità sana e di uno sviluppo del senso del sé integro (Heise, 1998). Ferenczi nel suo celebre articolo "La confusione delle lingue" analizza le difficili implicazioni che possono emergere quando un bambino subisce una violenza da parte di un adulto (Ferenczi, 1949). Da qui il titolo dell'articolo, la confusione delle lingue, pone subito in primo piano quale sia il meccanismo che intercorre tra i due, laddove il bambino, non è in grado di comprendere ciò che gli sta accadendo, perché paradossale, estraneo a tutto ciò che può riconoscere, tenta di darsi una spiegazione che lo conduce verso un'autocolpevolizzazione e conseguente identificazione con l'adulto (Ferenczi, 1949).

L'essere abusati in età infantile non ha come conseguenza diretta lo sviluppo di personalità violente, ma se associato ad altri fattori negativi del micro- o eso- o macrosistema può avere conseguenze nefaste (Heise, 1998).

Microsistema (fattori situazionali)

Il microsistema rappresenta il sistema ambientale più vicino alla persona, in particolare, la famiglia, che nel modello di Heise è il luogo in cui spesso si consumano le violenze (Heise, 1998). I fattori di rischio che interessano questo sistema sono perlopiù legati a una visione tradizionale della famiglia, dove l'uomo decide, e ha il potere sulle dinamiche familiari. L'autorità maschile tra le mura domestiche, che maggiormente predice la violenza domestica, è il controllo esclusivo delle finanze familiari da parte dell'uomo (Heise, 1998).

Le famiglie in cui l'uomo è l'unico membro ad avere potere decisionale e autorità all'interno del nucleo familiare, sono quelle più soggette a instaurare relazioni violente (Heise, 1998). Secondo un report svolto negli Stati Uniti intorno agli anni '80 la dipendenza della donna al marito, la mancanza di un'occupazione per la donna, l'aver figli sotto i cinque anni e la detenzione del 75% del reddito familiare nel marito, erano i maggiori predittori di una relazione violenta (Heise, 1998; Schuler et al., 1996).

Anche i conflitti coniugali rientrano molto spesso tra le analisi in letteratura come importanti fattori predittivi per una relazione abusante, soprattutto quando i conflitti sono caratterizzati da un'asimmetria di potere, in cui la donna subisce le aggressioni del partner (Heise, 1998).

Molti studi, inoltre, hanno evidenziato un'associazione tra l'abuso di alcol e la violenza sessuale e fisica verso la donna. L'alcol agisce come fattore situazionale nel ridurre i freni inibitori verso la messa in atto di abusi sessuali (Heise, 1998). L'alcol può anche essere oggetto di discussioni familiari tra la coppia, e viene spesso utilizzato come espediente per la messa in atto di comportamenti antisociali o violenti.

Trattare i problemi di alcol potrebbe in parte far diminuire le violenze, ma non eliminarle del tutto, poiché è vero che molti uomini che maltrattano la propria partner hanno problemi di uso di alcol, ma è altresì vero che non tutti gli uomini maltrattanti sono alcolizzati (Heise, 1998).

Ecosistema

L'ecosistema è il penultimo livello di questo modello che contiene tutte quelle strutture sociali, informali e formali, che hanno un impatto sulla vita dell'individuo (Heise, 1998). I fattori di questo livello sono tutti sottoprodotti del macrosistema che influenzano la vita

dell'individuo (Heise, 1998). Si fa riferimento quindi allo status socioeconomico, alle relazioni amicali e sociali che spesso condizionano negativamente l'individuo.

Alcune ricerche hanno esaminato l'influenza dello status socioeconomico familiare, da cui è emerso che molte famiglie che vivono nella soglia della povertà sono maggiormente soggette a violenze domestiche, dove la donna subisce maltrattamenti fisici.(Flury et al. 2010). Vivere in situazioni di povertà aumenta lo stress e la frustrazione, soprattutto nell'uomo, incapace di accettare di non riuscire a mantenere la sua famiglia (Heise, 1998). Un programma di credito in Bangladesh, finanziato dalle due maggiori associazioni non governative del paese, che aveva lo scopo di aumentare l'indipendenza economica femminile, ha messo in luce come l'aumentare delle risorse finanziarie familiari, grazie al contributo della donna, diminuiva le violenze domestiche, anche se, quando il contributo economico della donna superava quello dell'uomo le violenze aumentavano (Flury et al., 2010). Questo accadeva quando l'uomo si sentiva privato del suo ruolo, che doveva esser quello di provvedere economicamente alla famiglia, e non accettava che la sua consorte potesse sostituirlo (Flury et al., 2010).

Un ulteriore fattore dell'ecosistema che può esser analizzato sia come fattore causale sia come conseguenza di IPV, è l'isolamento sociale della donna e della famiglia. Le donne che subiscono abusi in casa sono più frequentemente isolate dalla loro rete sociale e amicale (Heise, 1998; Schuler et al., 1996). Alcuni autori sostengono che l'isolamento sociale precede la violenza e tenda ad aumentare tanto più la relazione diventa violenta. Infatti, un fattore protettivo molto forte è il livello di intervento della società in cui la famiglia vive, per interrompere la situazione di violenza (Heise, 1998). Nelle società in cui la violenza familiare è riconosciuta e contrastata, le persone si sentono in dovere di intervenire anche nelle situazioni private dove si intuisca una situazione di violenza, al contrario, le società con un alta percentuale di violenza contro le donne sono quelle in cui gli affari familiari non sono oggetto di interesse pubblico e le persone non hanno la possibilità di intervenire (Flury et al. 2010).

Macrosistema

Il macrosistema è l'insieme dei valori culturali e delle credenze che influenzano i sistemi sottostanti del modello ecologico. I fattori di questo livello permeano quelli degli strati inferiori (Heise, 1998). Per il paradigma femminista, ad esempio, il patriarcato è il fattore del macrosistema che più influenza la società, come abbiamo più volte sottolineato. Lo

stesso modello di Heise riconosce come i valori e le credenze che il patriarcato ha prodotto siano fortemente rilevanti nel determinare una cultura maschilista, dove domina la violenza sulle donne (Heise, 1998).

La dominanza del genere maschile su quello femminile pervade anche gli altri fattori del sistema ecologico e si manifesta attraverso una mascolinità tossica, che riconosce negli uomini valori e credenze legate alla forza e al potere. In questo contesto, la violenza ha una valenza attrattiva, eccitante; e le società dove la mascolinità è legata a questo tipo di valori sono quelle in cui si sono registrati un maggior numero di violenze verso le donne, tra cui gli stupri e le molestie sessuali (Heise, 1998).

Nella violenza sessuale l'uomo è in una posizione di potere e di supremazia, egli ha la forza per sottomettere l'altro, la donna più spesso, e ciò risulta eccitante e goliardico poiché risulta essere un modo come un altro per aumentare il personale ideale di mascolinità.

Nella società patriarcale ci sono ruoli sociali molto rigidi, dove uomini e donne hanno specifici compiti, sanciti dal loro genere di appartenenza. I ruoli sociali si manifestano nelle mansioni domestiche, ad esempio, dove la donna si occupa della casa, di preparare i pasti, di pulire e l'uomo lavora e mantiene la famiglia. Alcune ricerche hanno evidenziato come il solo cambiamento dei tradizionali ruoli domestici porti a una diminuzione delle aggressioni; quando le mansioni di casa sono equidistribuite, ad esempio, le donne non hanno il solo compito di badare alla casa, ma dividono il peso con il loro partner, le violenze diminuiscono. Similmente, è emerso che quando l'uomo, che ha il dovere di provvedere alla famiglia, non riesca a farlo, aumentino le violenze (Flury et al. 2010).

Le diseguaglianze di potere tra uomini e donne si manifestano nell'ideale di proprietà e diritto dell'uomo sulla donna, per il quale l'uomo ha sempre avuto il potere di decidere sulla propria donna. Risalgono a metà '800 le leggi che sanciscono il diritto dell'uomo di picchiare la propria consorte nel caso in cui ci fosse il bisogno di farlo; Molte religioni credono che la donna appartenga all'uomo: nella Bibbia viene consigliato alla donna di obbedire al proprio uomo, in un testo sacro dell'Induismo, il Skandapurama, le donne vengono istruite a compiere tutte le azioni dopo che il loro consorte le ha compiute. La punizione della donna qualora venga meno ai suoi compiti o trasgredisca qualche regola

è spesso accettata, per cui diventa un diritto dell'uomo picchiare la propria donna quando è giusto farlo (Schuler et al., 1996).

L'articolo di Heise è il primo a trattare con un modello eziologico il problema della violenza sulle donne. Dopo di lui, molti altri articoli sono stati scritti, tuttavia, appare ancora di particolare rilevanza questo modello in quanto capace di mostrarci come un insieme di fattori interdipendenti tra loro permetta di inquadrare lo sviluppo di un sistema violento all'interno di una famiglia. Il modello di Heise non ha l'obiettivo di giustificare la violenza, ma di aiutare gli studiosi del campo a comprendere tutti i fattori che possono portare alla violenza, sia a livello individuale, che di comunità, che di sistema culturale.

2.3. Uno sguardo allo scenario italiano

Da un punto di vista culturale, l'Italia è ancora un paese con una tradizione fortemente patriarcale (Capecchi, 2019), che alimenta stereotipi e discriminazioni di genere che legittimano le violenze verso le donne (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). Le vittime di violenza vengono accusate di esser loro stesse colpevoli di aver incitato o provocato il loro aggressore, non sottostando alle tradizionali regole femminili che il buon costume impone (Capecchi, 2019). Le narrazioni che spesso vengono utilizzate dai mass media sono complici di una stereotipizzazione femminile (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). La donna che subisce violenza sessuale è in parte colpevole di aver attirato l'attenzione maschile con i suoi abiti succinti o con il suo atteggiamento ammiccante, e non è inusuale che sorgano frasi come "se l'è cercata" (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). Tali narrazioni sono frutto di una società di stampo patriarcale, dove i diritti e doveri femminili non hanno ancora la fortuna di essere alla pari della controparte maschile (Casa delle donne per non subire violenza, 2017).

L'uccisione di una donna in quanto donna è una forma di discriminazione di genere femminile gravissima che è radicata nella nostra società e non sembra trovare una diminuzione nei suoi numeri (si veda i dati del paragrafo precedente) (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). L'omicidio femminile non può essere classificato come un qualsiasi omicidio, ma gli dev'essere riconosciuta la matrice di discriminazione di genere e le cause che hanno condotto all'uccisione della donna (Casa delle donne per non subire violenza, 2017).

Il movente utilizzato dai media nazionali e locali è spesso l'amore folle dell'uomo nei confronti della sua compagna, che disgraziatamente è finito in tragedia, oppure il raptus di gelosia che porta l'uomo a reagire in modo irrazionale e spropositato, qualora magari non esista neanche più una relazione che li unisca (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). Narrazioni di questo tipo, non fanno altro che alimentare una deumanizzazione dell'omicida, che viene visto come una "bestia" (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). Raramente le testate giornalistiche si soffermano su una narrazione differente, evidenziando il movente dell'omicidio come la conseguenza di una società maschilista, dove l'uomo non accetta di esser lasciato dalla partner ed è il soggetto colpevole di aver compiuto l'omicidio (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). È sempre la donna che pur essendo oggetto e vittima della situazione viene descritta come soggetto (Casa delle donne per non subire violenza, 2017). Non è atipico trovare titoli di giornali che citano: "Donna picchiata e uccisa", "Voleva lasciarlo ed è morta", o ancora, "Spara alla moglie"; esempi di battute giornalistiche o titoli di articoli che non citano l'uomo che ha compiuto l'azione, indicandolo come marito, ex-partner, padre, fratello, ma solo colei che subisce l'azione, colpevolizzano esclusivamente la donna che ha subito la violenza (Casa delle donne per non subire violenza, 2017; Nonunadimeno, 2016). La rappresentazione e il linguaggio utilizzato per descrivere le circostanze in cui le donne subiscono i maltrattamenti, condizionano l'opinione pubblica, le politiche e le dinamiche socioculturali a livello globale (Casa delle donne per non subire violenza, 2017).

2.4. Violenza di genere e Covid-19

Durante la pandemia di Covid-19 le disuguaglianze strutturali di genere e le gerarchie di potere alla base della violenza contro le donne sono aumentate, si sono esacerbate, a causa di un fallimento dei meccanismi di protezione che ha lasciato le donne e le ragazze più vulnerabili, e ha alimentato l'impunità dei perpetratori (Javed & Kumar Chattu, 2020). Le misure di lockdown e quarantena, messe in atto per contenere la circolazione del virus, hanno costretto molte donne a vivere a casa con la loro famiglia, luogo dove più avvengono le violenze (Istat, 2021). Inoltre, le disposizioni normative di distanziamento sociale hanno rallentato, se non impedito, l'accesso delle donne ai centri antiviolenza (Istat, 2021).

L'aumento dei casi di violenza verso le donne durante il Covid-19 non è fenomeno nuovo purtroppo, durante la pandemia di Ebola che ha colpito principalmente la regione dell'Africa occidentale, i casi di violenza contro le donne erano aumentati del 4.5% e gli stupri si erano duplicati (Javed & Kumar Chattu, 2020).

L'incidenza maggiore dei casi di violenza ha tuttavia reso ancora più difficile l'accesso alle risorse per le donne; un piano emergenziale in risposta alla pandemia di Covid-19 dovrebbe tenere in considerazione la promozione di politiche e interventi che considerano la vulnerabilità di differenti generi. In futuro ci sarà la necessità di proporre delle forme di prevenzione a tutela delle forme di violenza contro le donne, proponendo politiche di protezione e piani di emergenza focalizzati su questo (Javed & Kumar Chattu, 2020).

UN WOMEN - l'Ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne – ha definito la violenza contro le donne durante il covid come una “pandemia-ombra”, emergenza nell'emergenza (Istat, 2021). Tale emergenza avrà conseguenze a lungo termine, sia a livello fisico, sia di salute mentale; sia nelle donne sia nei loro figli, testimoni inermi di una violenza domestica e/o assistita (Javed & Kumar Chattu, 2020).

DAL TEEN DATING VIOLENCE ALL' INTIMATE PARTNER VIOLENCE: VERSO UN APPROCCIO DI PREVENZIONE

1. Il mondo adolescenziale e i suoi compiti di sviluppo

Una prima parte della nostra ricerca si concentrerà sulla descrizione dei compiti di sviluppo in età adolescenza, analizzando le possibili criticità che questo periodo può presentare e il conseguente sviluppo negativo di comportamenti disadattivi per una sana maturazione verso l'età adulta. L'adolescenza è il periodo di transizione tra l'infanzia e l'età adulta, in cui si manifestano importanti cambiamenti fisici e psichici (Gray, Culpepper, & Welsh, 2012); in cui avviene un passaggio dall'età infantile all'età adolescenziale e poi adulta, determinato da uno sviluppo a livello biologico, a livello sociale, cognitivo e psicologico (Grey et al., 2012).

A livello biologico gli sbalzi ormonali sono complici dei principali cambiamenti fisici e corporali che caratterizzano la pubertà; la pubertà ha inizio nella prima adolescenza ed è il momento in cui il corpo del bambino lascia spazio a un corpo più maturo (Grey et al., 2012). I cambiamenti ormonali guidano lo sviluppo corporeo del giovane adolescente, che inizia a svilupparsi per raggiungere una maturità riproduttiva (Grey et al., 2012). Anche a livello cognitivo sono in corso molti cambiamenti, in particolar modo l'amigdala e le aree della corteccia prefrontale sono le strutture cerebrali maggiormente responsabili dei cambiamenti che l'adolescente subisce (Grey et al., 2012).

L'amigdala, struttura cerebrale responsabile della regolazione emotiva, matura prima rispetto alle aree della corteccia prefrontale, responsabili del pensiero razionale e delle capacità di decision-making (Grey et al., 2012). Il prematuro sviluppo dell'amigdala rispetto alla corteccia prefrontale determina la presenza di moltissime emozioni e impulsi diversi che non trovano una spinta razionale capace di contenerli. Per questo l'adolescente

ha una maggiore tendenza all'impulsività e una minore capacità di gestione delle emozioni (Grey et al., 2012). L'adolescente è coinvolto da turbamenti e tumulti che lo rendono instabile a livello umorale ed emozionale, tali caratteristiche sarebbero la conseguenza di una differente maturazione di queste due aree cerebrali; nello specifico, le aree della corteccia prefrontale terminano la loro maturazione in età adulta, momento in cui si raggiunge una maggiore, ma non definitiva stabilizzazione umorale ed emotiva. I cambiamenti più manifesti, tuttavia, sono quelli a livello psicosociale; uno dei principali compiti evolutivi per l'adolescente è la separazione dalla famiglia e la costruzione di una propria identità (Grey et al., 2012; Crescenzo, 2012). Vi è la costante ricerca di indipendenza e autonomia, che si accompagna alla necessità e al bisogno di sviluppare una soggettività propria, comprendere i propri interessi, il proprio ruolo nella società, ristabilire i legami affettivi e sociali sono compiti di sviluppo ardui (Crescenzo, 2012).

La separazione dal nucleo familiare sottende la necessità di allontanarsi dalle figure idealizzate dei propri genitori, reduci di una visione infantile, riuscendo a costruire una propria identità di persona individualizzata e separata, senza tuttavia rompere il legame con essi (Crescenzo, 2012). Ciò è possibile se la famiglia sostiene il figlio in questo passaggio, dimostrandosi capace di cogliere le mutate caratteristiche che esso sta sviluppando (Crescenzo, 2012). Una buona individuazione del giovane adolescente è possibile quando i membri della famiglia sono differenziati e autonomi tra loro, laddove invece siano indifferenziati e dipendenti l'uno dall'altro tale passaggio risulterà più complesso (Crescenzo, 2012).

Il graduale allontanamento dai genitori produce minore sofferenza e solitudine qualora vi sia un buon rapporto con i pari (Grey et al., 2012). Il legame con i pari assume sempre maggiore rilevanza nella vita dell'adolescente, che inizia a condividere con il suo gruppo di amici sempre più tempo, sia dentro che fuori dall'ambiente scolastico (Grey et al., 2012). Il legame con i pari rappresenta un importante trampolino di lancio per lo sviluppo di abilità sociali e interpersonali del giovane, che impara a relazionarsi con l'altro, a costruire un rapporto amicale, di fiducia, di scambio comunicativo, che lo accompagnerà per tutta la vita (Grey et al., 2012).

L'incremento dei rapporti tra pari si accompagna alla nascita delle prime relazioni amorose, dove vi è la selezione di un partner con cui instaurare un legame di maggiore intimità (Grey et al., 2012). Le relazioni sentimentali nella prima adolescenza (tra i 10-13

anni) assumono le forme di un'infatuazione passeggera, quelle nella media e tarda adolescenza (tra i 14-19 anni) sono caratterizzate da maggiore impegno, intimità e durata (Menesini & Nocentini, 2008).

Il graduale processo di costruzione identitaria prosegue fino all'età adulta, dove tuttavia non trova il suo termine, ma può continuare e modificarsi (Grey et al., 2012). Lo sviluppo dell'identità dell'adolescente rappresenta l'inizio dell'integrazione di aspetti fisici, cognitivi, emozionali che stanno alla base di un sano sviluppo del senso del sé (Grey et al., 2012).

1.1. Le relazioni di coppia in adolescenza

Le relazioni di coppia in età adolescenziale sono state a lungo oggetto di falsi miti e miscredenze, (Menesini & Nocentini, 2008) tali da impedire una sana ricerca che permettesse di conoscere e studiare il fenomeno (Collins, 2003).

Le relazioni che si stabiliscono in età adolescenziale sono viste come superficiali e poco durature dal mondo adulto, e di conseguenza poco influenti nella vita dell'adolescente (Menesini & Nocentini, 2008; Sorensen, 2007).

L'idea di studiare le relazioni sentimentali dei giovani ha procurato in passato alcune preoccupazioni (Collins, 2003): nel 1991 il segretario della Sanità e dei Servizi Sociali degli Stati Uniti bloccò uno studio sulle relazioni adolescenziali per il timore che si potesse diffondere un messaggio controproducente rispetto agli sforzi portati avanti sin a quel momento, riguardanti l'idea di scoraggiare il sesso occasionale tra i giovani (Collins, 2003).

La principale miscredenza sulle relazioni in età adolescenziale era che esse fossero transitorie, brevi, banali e che nascessero da infatuazioni superficiali e passeggere. Tale credenza ha iniziato a crollare quando le prime ricerche (Collins, 2003) hanno evidenziato che il 20% dei quattordicenni aveva avuto una relazione per 11 mesi, le percentuali aumentavano con l'avanzare dell'età, arrivando al 35% dei 15-16enni e il 70% dei diciottenni (Collins, 2003).

Inoltre, anche quando le relazioni hanno una durata inferiore e possono considerarsi transitorie, esse hanno importanti conseguenze a lungo termine per lo sviluppo psicosociale dell'adolescente (Sorensen, 2007; Collins, 2003). Le prime relazioni, infatti,

la cui durata può essere di qualche mese, preparano l'adolescente alle relazioni più mature. La qualità delle stesse influisce sul livello di autostima dell'adolescente e sul formare i valori di amore, di intimità e di sessualità (Sorensen, 2007).

Un'altra falsa credenza era che bisognasse occuparsi delle relazioni in giovane età, esclusivamente quando avevano un valore disadattivo (Collins, 2003): spesso le relazioni dei giovani diventavano oggetto di studio quando presumevano delle conseguenze negative (Collins, 2003). Tuttavia, è stata dimostrata sia l'influenza positiva delle relazioni in età adolescenziale sia l'importanza di studiarne le caratteristiche (Sorensen, 2007; Collins, 2003; Grey et al., 2012).

Le relazioni di coppia sottendono diverse funzioni per la crescita dell'adolescente, esse contribuiscono allo sviluppo di un rapporto di intimità e socializzazione; forniscono un'arena per la sperimentazione sessuale e lo sviluppo dell'identità sessuale (Grey et al., 2012). L'adolescenza è un periodo di esplorazione in numerosi campi, e le relazioni romantiche possono aiutare in questo processo di esplorazione (Grey et al., 2012).

Nella prima adolescenza (età 10-13) i ragazzi tendono a pensare ai potenziali partner romantici piuttosto che interagire effettivamente con loro. In questo periodo, gli adolescenti stanno ancora acquisendo competenze di base su come interagire con l'altro all'interno di una relazione amorosa (Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo [UFU], 2020).

Gli adolescenti in media (età 14-17) e tarda (età 18-21) adolescenza tendono a impegnarsi in relazioni più serie e intime, e a sperimentare i primi rapporti sessuali; aumenta il legame emotivo, e verso la fine della scuola ci può essere la pianificazione di un futuro insieme, aspetto che invece manca nelle prime relazioni (UFU, 2020).

Rispetto agli adulti, gli adolescenti sono meno sicuri emotivamente del proprio partner, e ciò li può portare a risolvere i conflitti con l'aggressione o la fuga. Con l'aumentare dell'età e della durata del rapporto, già nella tarda adolescenza, aumenta la capacità di compromesso e gestione dei conflitti (UFU, 2020).

I ricercatori inoltre hanno messo in luce come il periodo adolescenziale sia quello in cui più spesso i giovani capiscono la loro attrazione per persone dello stesso sesso. Purtroppo, ancora oggi vi è un alto rischio che gli adolescenti con un orientamento sessuale omosessuale subiscano abusi fisici e verbali, che li porta a non parlare del proprio orientamento sessuale apertamente (Grey et al., 2012).

1.1.1. Relazioni di coppia sane

Uno dei principali compiti evolutivi dell'adolescente è lo sviluppo di una propria identità, che richiede uno processo di ridefinizione dei propri obiettivi dei propri valori (Sorensen, 2007).

Si possono considerare relazione amoroze sane quelle nelle quali i partner si fidano l'uno dell'altro, si rispettano e riescono a mantenere un buon livello di comunicazione (Sorensen, 2007). Le relazioni sane in adolescenza sostengono lo sviluppo del sé e delle capacità interpersonali, e rappresentano un primo supporto emotivo a cui i giovani si possono affidare (Sorensen, 2007). Vivere l'esperienza di una relazione di coppia aiuta il giovane a comprendere chi è e chi vuole diventare (Sorensen, 2007); così come, sostiene lo sviluppo di capacità interpersonali, richiedendo ai partners di metter in campo le loro capacità di comunicazione e negoziazione, di empatia e rispetto (Sorensen, 2007). Essere in relazione intima con un'altra persona costringe i giovani a imparare come mantenere quella relazione, che ha dei confini e delle regole totalmente diversi da quelli di una relazione amicale (Sorensen, 2007).

Anche le rotture possono rappresentare un momento di crescita per i giovani, poiché permettono di sviluppare delle capacità di coping in reazione a un evento avverso, e per molti versi nuovo; laddove ovviamente il giovane riesca a superare la rottura in modo resiliente e non precipitare in un turbinio di emozioni negative, o nel peggiore dei casi, nello sviluppo di vissuti depressivi (Sorensen, 2007).

La separazione dell'adolescente dalla famiglia implica la necessità di trovare dei nuovi punti di riferimento a cui affidarsi nei momenti del bisogno, la relazione con i pari, sia a livello amoroso che amicale, rappresenta un supporto emotivo molto importante per il giovane (Sorensen, 2007). Poiché nella fase adolescenziale le modalità relazionali stanno mutando devono mutare anche i destinatari di queste relazioni, i quali diventano sempre di più il gruppo di pari o il partner e sempre meno i membri della famiglia (Sorensen, 2007).

1.1.2. Fattori di rischio nelle relazioni di coppia in adolescenza

Nonostante tutti i fattori positivi analizzati nel paragrafo precedente, è necessario e fondamentale analizzare i fattori di rischio che possono emergere da una relazione di coppia disfunzionale (Sorensen, 2007).

Le modalità relazionali, all'interno di una diade amorosa che nasce in adolescenza, possono avere effetti a lungo termine nelle relazioni di coppia adulte (Cui et al., 2013). Gli adolescenti sono particolarmente vulnerabili a relazioni di coppia violente o attività sessuali a rischio (Sorensen, 2007). Infatti, l'età adolescenziale è uno dei periodi di vita in cui sono più diffusi gli abusi nelle relazioni rispetto a qualsiasi altra età (Sorensen, 2007).

Gli abusi in adolescenza prendono le forme di quelli in età adulta, e sono di natura fisica, verbale e sessuale (Sorensen, 2007); un quarto degli adolescenti ha dichiarato che il proprio partner lo ha insultato o umiliato, circa un terzo dichiara di aver temuto di essere ferito fisicamente dal proprio partner e circa il 15% di esser stato colpito, schiaffeggiato, o spinto dal partner (Sorensen, 2007). Le violenze all'interno di una relazione intima non sono limitate al mondo eterosessuale, ma possono emergere anche all'interno di relazioni omosessuali (Sorensen, 2007).

2. Teen dating violence: violenza nelle relazioni di coppia in età adolescenziale

Le relazioni sentimentali in età adolescenziale possono celare alcuni lati oscuri o di rischio per quanto riguarda la presenza di comportamenti violenti tra i partner (Menesini & Nocentini, 2008). Si parla di *teen dating violence* o *dating violence*, per indicare il fenomeno di violenza nelle coppie di adolescenti (Menesini & Nocentini, 2008). Il termine *teen dating violence*, usato a livello internazionale, mette in luce come le aggressioni possono avvenire già al primo appuntamento, e non per forza all'interno di una relazione stabile (UFU, 2020). La parola *dating* non è di facile traduzione, nella lingua inglese si può tradurre come “uscire con qualcuno, avere un appuntamento, frequentarsi”, per cui sono da intendersi tutte le situazioni in cui vi sia un corteggiamento,

un appuntamento o le prime relazioni che avvengono in età adolescenziale, non sempre caratterizzate da durata o serietà (Menesini & Nocentini, 2008).

Le vittime di questa forma di violenza sono i membri di una coppia formata da minori o da minori e giovani adulti, possono essere sia uomini che donne (UFU, 2020).

La violenza nelle coppie di adolescenti rappresenta una forma di violenza giovanile e di violenza domestica ai sensi della Convenzione di Istanbul (UFU, 2020).

Molti studi hanno trovato un'associazione tra la presenza di comportamenti aggressivi nelle relazioni di coppia in giovane età e lo sviluppo di violenza domestica, o IPV, in età adulta, associazione che si può stimare tra il 25% e il 50% (Menesini & Nocentini, 2008).

Il periodo adolescenziale rappresenta un momento abbastanza critico per comprendere la pericolosità di un relazione disfunzionale (Sorensen, 2007). Molti giovani accettano di vivere in una relazione insana, reputando normali alcuni comportamenti pericolosi, di cui spesso non vi è coscienza (Sorensen, 2007). Uno studio, ad esempio, riporta che il 34% dei giovani tra i 12-14 anni ritiene giusto fare pressioni a una ragazza per aver un rapporto sessuale con lei, se essi hanno precedentemente avuto un rapporto di quel tipo (Albert, Brown, & Flanigan, 2003).

2.1. Le forme di violenza e la loro prevalenza

Le forme di violenza riscontrate nei fenomeni di teen dating violence sono le stesse che interessano le coppie adulte (UFU, 2020): violenza fisica, violenza sessuale, violenza psichica, si aggiunge la cyberviolenza, che interessa maggiormente le coppie adolescenziali.

La forma di violenza più diffusa nelle coppie di adolescenti è la violenza psichica (50%), che si manifesta con forme di controllo del partner, attraverso tentativi di limitare i contatti del partner o le sue amicizie (UFU, 2020). La violenza psichica (in letteratura si può trovare anche con il nome di violenza emotiva o abuso emotivo) include tutti i comportamenti che mirano a controllare, denigrare, minacciare l'altro (UFU, 2020). In particolare, si distinguono quattro tipologie di comportamenti che rientrano in questa forma di violenza (UFU, 2020):

- Umiliazioni e insulti: criticare l'altro, metterlo in imbarazzo di fronte ad altre persone, redarguirlo.

- Monitoraggio e controllo delle attività del partner
- Comportamenti manipolatori: minacciare il partner di farsi del male, di togliersi la vita.
- Comportamenti minacciosi: distruggere oggetti personali, minacciare di usare violenza verso il partner oppure su una persona a lui cara.

L'aggressione psicologica tipicamente precede l'aggressione fisica e può essere un segnale di avvertimento di violenza a venire (O'Leary & Slep, 2011). La maggior parte degli studi sull'aggressione verbale nelle relazioni di coppia riportano che si verifica in almeno 80% delle coppie romantiche (Connolly & Josephson, 2007).

L'aggressione psicologica ed emotiva può seriamente minare l'autostima del destinatario. Paradossalmente, alcuni aspetti dell'aggressione psicologica, come i comportamenti di controllo e gli sfoghi verbali legati a scenate di gelosia potrebbero essere interpretati da chi li riceve come una forma di amore del partner (Connolly & Josephson, 2007), tali da portare ad una intensificazione dell'impegno nella relazione in seguito all'aggressione. Tuttavia, gli aspetti verbalmente abusivi e umilianti non sono soggetti a questo tipo di attribuzione errata, e sembrano avere un effetto negativo sull'autostima della vittima, in confronto alle aggressioni fisiche. Per questo, subire umiliazioni o insulti verbali che ledono la propria autostima, può avere una funzione protettiva nel condizionare la scelta di voler terminare una relazione malsana o fisicamente aggressiva (Connolly & Josephson, 2007).

La violenza fisica è una forma di violenza dove vengono messi in atto comportamenti aggressivi a livello fisico di diverso tipo: come graffiare, mordere, dare calci, schiaffeggiare, spintonare, scuotere, minacciare l'altro con un'arma, o tirare un pugno (UFU, 2020); la violenza fisica racchiude tutti i comportamenti che finiscono con il ferire fisicamente l'altra persona (UFU, 2020).

Con violenza sessuale si fa riferimento a tutti gli atti sessuali commessi contro il volere di una persona, sono da intendersi atti di violenza sessuale anche quelli dove non vi è un contatto fisico (costringere una persona a inviare foto di sé a sfondo sessuale) (UFU, 2020). Gli atti sessuali dove vi è un contatto fisico invece includono il baciare una persona o toccarla contro la sua volontà, costringerla a rapporti sessuali o (tentare di) stuprarla (UFU, 2020).

I ragazzi sono più spesso autori di violenza sessuale rispetto alle ragazze (UFU, 2020). Mentre, si stima che i ragazzi all'interno di una coppia possono subire più spesso violenza fisica rispetto alle ragazze (UFU, 2020).

La cyberviolenza rappresenta una forma di violenza perpetrata con messaggi o chiamate telefoniche, attraverso i quali vengono inviati contenuti sgradevoli o minacciosi, i quali spesso vengono classificati come violenza psichica o sessuale, a seconda del comportamento analizzato (UFU, 2020). I comportamenti che rientrano nella cornice della cyberviolenza includono: il *sexting*, ovvero costringere il/la proprio/a partner a inviare foto intime o sessualmente esplicite, la pubblicazione di foto o video privati del/della proprio/a partner, l'inviare messaggi o chiamate per controllare dove si trovi il/la partner, pubblicare contenuti intimi del/della partner sui social media senza il suo consenso (UFU, 2020).

Un aspetto che emerge dalle ricerche è che la violenza all'interno di relazioni sentimentali in età adolescenziale è spesso una violenza reciproca tra i partner, ovvero i membri della coppia sono sia vittima che autore (Menesini & Nocentini, 2008; UFU, 2020). Entrambi i partner sono coinvolti nella messa in atto di comportamenti violenti; perciò, l'origine della violenza è da ricercarsi nelle dinamiche coercitive e violente della coppia (Menesini & Nocentini, 2008), piuttosto che in aspetti individuali del singolo (UFU, 2020). Ciò sembra essere vero soprattutto per quanto riguarda la messa in atto di comportamenti aggressivi a livello fisico, mentre per quanto riguarda i comportamenti di abuso sessuale è stato riscontrato che le ragazze li subiscono più dei ragazzi (Menesini & Nocentini, 2008; UFU, 2020).

2.2. Differenze di genere nella messa in atto dei comportamenti violenti all'interno delle relazioni intime in età adolescenziale

Diversi studi (Menesini & Nocentini, 2008; Connolly & Josephson, 2007; Archer, 2000) hanno confermato che la violenza all'interno delle relazioni in età adolescenziale è reciproca tra partner eterosessuali. Ciò significa che non esistono differenze di genere significative tra la messa in atto di comportamenti violenti nelle relazioni sentimentali (Menesini & Nocentini, 2008). Alcune differenze emergono in base agli studi presi in considerazione, soprattutto per quanto riguarda la tipologia di violenza analizzata. Infatti,

sono state evidenziate alcune differenze quando si analizza la violenza sessuale, di cui le ragazze risultano essere vittime in misura superiore ai ragazzi (Menesini & Nocentini, 2008; UFU, 2020).

D'altra parte, i ragazzi sembrano subire violenza fisica più spesso delle ragazze all'interno delle relazioni di coppia (UFU, 2020; Archer, 2000), e ciò sembra esser confermato da uno studio svizzero dove le ragazze ammettevano di commettere violenza fisica verso il proprio partner in percentuale maggiore rispetto ai ragazzi (17.3% vs 8.9%).

Ciò nonostante, la maggior parte degli studi sul fenomeno confermano il ruolo interscambiabile di vittima e perpetratore all'interno delle relazioni (UFU, 2020); tale prospettiva è in evidente contrasto con il filone di ricerche di matrice femminista (che la stessa ricerca ha adottato nel primo capitolo), che ha sempre descritto le relazioni intime caratterizzate da violenza come genere-specifiche (Menesini & Nocentini, 2008).

Le prime ricerche sulla violenza domestica sono nate nel 1970 da parte di un filone di ricerca femminista, che ha fatto emergere il problema, mettendo in luce tutte le forme di abuso femminile che caratterizzavano la società (Frieze, 2000). La matrice femminista sosteneva, e continua a sostenere, la posizione di inferiorità sociale delle donne all'interno di un sistema di valori patriarcali; la base di ogni violenza sulle donne si può pensare che sia l'internalizzazione di questi valori tramandati generazione dopo generazione (Frieze, 2000). Tale cornice teorica non è stata l'unica a diffondersi in quegli anni, gli studiosi del conflitto familiare hanno infatti iniziato a studiare le violenze in famiglia, considerando la donne capaci di mettere in atto comportamenti violenti tanto quanto gli uomini (Frieze, 2000; Archer, 2000). Le teoriche di stampo femminista non hanno mai accettato una visione del fenomeno di questo tipo; quando le ricerche sul teen dating violence hanno portato alla luce la possibilità che anche il genere femminile potesse essere autore di violenza verso il partner, esse hanno sostenuto la natura autodifensiva della violenza delle donne come principale motivazione della reciprocità della violenza (Frieze, 2000).

Questo dibattito è continuato per anni, e rimane ancora nelle ricerche più attuali che si occupano di analizzare la reciprocità della violenza tra maschi e femmine in età adolescenziale (Menesini & Nocentini, 2008). Motivo per cui non risulta semplice analizzare i diversi studi sul teen dating violence, poiché portano in essere dei pregiudizi legati alla matrice di appartenenza che è necessario tenere in considerazione. Come anticipato sopra, ciò che va in contrasto con la tipica narrazione della violenza contro le

donne è l'idea che le ragazze in età adolescenziale siano autrici di atti aggressivi e violenti tanto quanto i ragazzi (Frieze, 2000), se non in misura maggiore (Fiebert e Gonzales, 1997; UFU, 2020). Lo studio di Fiebert e Gonzales (1997) ipotizza che le ragazze siano le prime a iniziare l'aggressione e lo facciano perché non temono le reazioni maschili, e soprattutto perché credono che i ragazzi possano facilmente difendersi, essendo fisicamente più forti.

Altre ipotesi che si sono occupate di studiare il fenomeno, ipotizzano che le ragazze mettano in atto maggiori atti aggressivi in giovane età con la consapevolezza di poter concludere la relazione con maggiore facilità qualora vi fosse il bisogno di farlo e senza la costrizione di vivere tutti i giorni con il loro possibile rivale, fisicamente più forte di loro (DeMaris, 1992).

In generale, bisogna ricordare che quando si parla di violenza fisica il partner femminile è quello che può subire maggiori lesioni e ferite, data la differenza fisica che caratterizza i due sessi; d'altro lato il partner maschile è più difficile che rimanga gravemente ferito da un'aggressione inferta dalla sua ragazza (Connolly & Josephson, 2007).

Ciò nonostante, non bisogna scordare che esiste anche la violenza psichica, le cui cicatrici possono essere lasciate da entrambi i partner (Connolly & Josephson, 2007).

Per quanto riguarda la violenza sessuale, i dati sono diversi e spesso in contraddizione tra loro. Gli abusi sessuali sono stati tipicamente descritti all'interno di asimmetrie di genere ben definite, dove le donne erano le vittime e gli uomini gli abusanti (Frieze, 2000).

Uno studio svizzero condotto tra il 2009 e il 2010, che aveva lo scopo di misurare la prevalenza di bambini e adolescenti vittime di abuso sessuale, ha messo in luce che circa il 15% di ragazzi di entrambi i sessi avevano subito un'aggressione sessuale con contatto fisico, le ragazze circa tre volte più spesso dei ragazzi (UFU, 2020). Confermando tra l'altro la tendenza che vede le femmine vittime di abusi della controparte maschile, mentre i ragazzi vittime di abusi da entrambi i sessi (UFU, 2020).

Una ricerca italiana ha invece evidenziato una tendenza opposta, che vedeva registrato un maggior numero di molestie sessuali subite dal gruppo maschile rispetto a quelle misurate nel gruppo femminile (Menesini & Nocentini, 2008). Tale risultato è stato letto nei termini di una diversa percezione del fenomeno delle molestie sessuali in base al genere di appartenenza; laddove il genere maschile considera meno grave e pericolosa la possibilità di subire molestie sessuali ed è portato a parlarne in modo positivo, in linea

con un *bias* di desiderabilità sociale che porterebbe a sovrastimare il fenomeno (Menesini & Nocentini, 2008). Le femmine invece vivendo il problema come maggiormente grave e impattante nella loro vita, potrebbero aver maggior difficoltà a parlarne, motivo per cui la percentuale di femmine vittime di abuso sessuale nello studio italiano sarebbe inferiore rispetto ai maschi (Menesini & Nocentini, 2008).

Uno studio meno recente (Muehlenhard & Cook, 1988) che aveva l'obiettivo di portare alla luce le situazioni di abuso sessuale subite dagli uomini aveva evidenziato che il 63% degli studenti maschi rispetto al 43% delle studentesse femmine era stato costretto a rapporti sessuali indesiderati (Frieze, 2000). Il motivo più comune era il sentimento di dover accontentare il partner (35% maschi vs 29% femmine), rispetto a una vera e propria coercizione fisica, motivazione che interessava una percentuale molto più esigua di partecipanti allo studio (7% maschi vs 6% femmine) (Frieze, 2000).

Anche una ricerca più recente, con un campione di giovani adulti tra i 24 e i 26 anni, ha distinto i contatti sessuali indesiderati, non forzati fisicamente, ma avvenuti contro la volontà della vittima, dalla violenza sessuale con contatto fisico (Barrense-Dias, Akre, Berchtold, Leeners, Morselli & Suris, 2018). In questo studio le differenze di genere erano diametralmente opposte a quelle emerse dallo studio del 1988, con una prevalenza di vittime del genere femminile (25%) rispetto al genere maschile (8%) (Barrense-Dias et al., 2018).

Questi dati richiamano il bisogno di chiarire in che termini si vuole parlare di violenza o abuso sessuale (Frieze, 2000), la diversa definizione adottata potrebbe elicitarne risultati diversi, che facilmente potrebbero essere utilizzati per sostenere la propria teoria (Frieze, 2000)

In conclusione, nonostante la diversità di dati trovati in letteratura, si può affermare che le ragazze in età adolescenziale siano protagoniste di dinamiche aggressive, in quanto un'elevata percentuale di studenti afferma di esser stato sia autore che vittima all'interno della sua relazione sentimentale, suggerendo una relazione circolare di conflittualità che vede i due partner coinvolti, anche se, con motivazioni diverse (Menesini & Nocentini, 2008; Archer, 2000).

Nelle relazioni in cui manca una condivisione del potere vi è maggiore conflitto (Menesini & Nocentini, 2008). Per i maschi la messa in atto di comportamenti aggressivi può avvenire in conseguenza a un eccessivo squilibrio di potere verso il partner maschile, ma

anche al fine di riequilibrare il potere qualora sia maggiormente nelle mani del partner femminile (Menesini & Nocentini, 2008). Per le femmine invece la spinta a comportamenti aggressivi è da vedersi nella tenenza alla trasgressione e al conflitto o a fattori della sfera emotiva non ancora considerati (Menesini & Nocentini, 2008). Dopo aver esaminato alcuni dati provenienti dalla letteratura emerge come non sia facile delineare un quadro preciso della violenza all'interno delle relazioni sentimentali per quanto riguarda le differenze di genere. Il dato preoccupante che emerge è che sempre di più i ragazzi in età adolescenziale sembrano mettere in atto atteggiamenti aggressivi, indipendentemente dal genere di appartenenza (Connolly & Josephson, 2007).

2.3. I fattori di rischio all'interno della cornice del teen dating violence

Quando si parla di fattori di rischio si fa riferimento ai fattori che potrebbero causare o innescare la messa in atto di comportamenti violenti (UFU, 2020).

Anche quando si parla di teen dating violence o violenza nelle coppie di adolescenti si devono considerare i fattori di rischio, così come quando è stato trattato il fenomeno della violenza sulle donne (UFU, 2020).

Una moltitudine di fattori gioca un ruolo nello sviluppo di modalità disadattive all'interno delle relazioni sentimentali, essi possono essere suddivisi in fattori di background e fattori situazionali (Connolly & Josephson, 2007). I primi vengono così chiamati per la loro influenza nella costruzione di modelli di riferimento, che possono portare l'adolescente a usare l'aggressione in risposta a problemi interpersonali in generale (Connolly & Josephson, 2007).

Tra questi fattori rientrano: la violenza nelle relazioni familiari, l'uso di aggressività nelle relazioni con i pari, un gruppo di pari che tollera l'aggressività nelle relazioni sentimentali, e una tendenza personale a risolvere i problemi con l'aggressività all'interno di relazioni sentimentali (Connolly & Josephson, 2007). Questi fattori predispongono l'adolescente a reagire con aggressività nel momento in cui sorgeranno dei problemi con il proprio partner (Connolly & Josephson, 2007).

I fattori situazionali fanno riferimento invece a specifiche caratteristiche di una relazione di coppia, le quali portano l'adolescente a reagire in modo aggressivo con quello specifico

partner. Tra questi rientrano: la qualità della relazione e l'aggressività del partner e scarse capacità interpersonali.

Violenza nelle relazioni familiari

Vivere e crescere in una famiglia dove vi è violenza tra i genitori o violenza dei genitori perpetrata sui figli ha conseguenze molto gravi (Connolly & Josephson, 2007). Quando un bambino cresce in un contesto dove le relazioni sono intrise di violenza, potrebbe apprendere che l'unica modalità relazionale possibile è quella violenta (Connolly & Josephson, 2007) e portare queste modalità anche nelle sue relazioni intime. È stata evidenziata un'associazione tra il maltrattamento infantile e il teen dating violence, per cui si può affermare che vi sia un aspetto di possibile continuità che intercorre tra i due fenomeni (Connolly & Josephson, 2007).

Influenza negativa del gruppo dei pari

L'influenza del gruppo dei pari è risultata essere un fattore molto impattante nella messa in atto di comportamenti violenti durante gli appuntamenti (Connolly & Josephson, 2007). Queste influenze possono essere sia dirette che indirette; i ragazzi adolescenti che litigano e sono aggressivi con i loro coetanei mostrano questi comportamenti anche con il partner romantico (Connolly & Josephson, 2007). Allo stesso tempo il comportamento aggressivo degli amici di un adolescente può influenzare la sua personale aggressività durante gli appuntamenti (Connolly & Josephson, 2007).

Se all'interno del gruppo dei pari i ragazzi parlano delle ragazze in modo ostile o irrispettoso ciò può influenzare le modalità di approccio che i ragazzi avranno durante una relazione o un appuntamento (Connolly & Josephson, 2007).

Durante la transizione verso l'adolescenza, quando emergono le relazioni romantiche e la sessualità diventa una questione delicata per i giovani, i ragazzi che sono abituati a usare forme di maltrattamento per affermare il loro potere, sembrano trasferire la loro aggressività per l'affermazione del potere anche nelle relazioni. Sia le molestie sessuali dei coetanei, sia l'aggressione verso un partner romantico sono comportamenti comuni sia ai ragazzi che alle ragazze che fanno i bulli (Connolly & Josephson, 2007).

Inoltre, i comportamenti e le attitudini del gruppo dei pari hanno un ruolo importante nella tendenza agli abusi sessuali (Heise, 1998). Quando i ragazzi frequentano dei coetanei che

approvano e mettono in atto aggressioni sessuali sono più predisposti a seguirli e a mettere in atto loro stessi delle aggressioni sessuali (Heise, 1998).

Il problema sorge quando i ragazzi iniziano a vedere le aggressioni sessuali come un'affermazione di forza e potere, che conferisce loro rispetto da parte del gruppo (Heise, 1998). Ciò avviene nei gruppi di sesso maschile, dove manifestazioni di questo tipo permettono l'appartenenza al gruppo, aumentando il personale livello di autostima (Heise, 1998).

Risultati preoccupanti sono emersi dalla raccolta dati di un questionario self-report somministrato a dei ragazzi accusati di stupro (Heise, 1998): da esso emergeva che il 41% dei ragazzi aveva partecipato a degli stupri di gruppo nei confronti di una ragazza, rispetto al 7% dei ragazzi del gruppo di controllo; il 67% aveva avuto rapporti sessuali con una ragazza suggerita dal gruppo di amici come sessualmente disponibile, rispetto al 13% del gruppo di controllo (Heise, 1998).

Un'ulteriore evidenza ci viene data da uno studio di DeKeseredy and Kelly (1993) dove è stata osservata come l'appartenenza a un gruppo di amici in cui si incoraggiano e legittimano gli abusi sulle donne predice la messa in atto di abusi fisici, sessuali e psicologici negli appuntamenti o nelle relazioni romantiche di ragazzi che frequentano il college (Heise, 1998).

Un aspetto da chiarire è che non tutti gli adolescenti condividono ideali di aggressività e violenza, anzi, la maggior parte degli adolescenti ha atteggiamenti di disapprovazione verso l'aggressione negli appuntamenti, specialmente quando si parla di aggressione fisica o sessuale da parte di ragazzi contro ragazze (Connolly & Josephson, 2007).

Fattori individuali

I fattori individuali comprendono il genere, i fattori psicologici e gli atteggiamenti legati al genere (UFU, 2020). In entrambi i generi, i fattori di rischio associati alla violenza fanno riferimento a una mancanza di autocontrollo, a dei modelli aggressivi di risoluzione dei conflitti e a degli atteggiamenti legati al genere, come le immagini di ruolo sociale tra maschi e femmine o le giustificazioni della violenza nella coppia legate al genere (UFU, 2020).

I fattori di rischio che hanno maggiore impatto per i ragazzi sono l'utilizzo di norme sociali che giustificano la messa in atto della violenza, in particolare, l'idea di poter reagire con la violenza per ottenere rispetto (UFU, 2020). Anche le ragazze utilizzano

giustificazioni legate al genere, infatti è più diffusa la convinzione che le ragazze possano picchiare il proprio partner perché fisicamente sono più deboli e quindi meno pericolose, tuttavia, sembrano aver maggior impatto come fattori di rischio, gli aspetti psicologici, come la mancanza di autocontrollo (UFU, 2020).

I fattori situazionali, menzionati sopra, sono caratteristiche specifiche della relazione che portano l'adolescente a reagire in modo aggressivo con quel partner romantico. Fanno riferimento alla qualità della relazione, all'uso di aggressività fisica o psichica, e a scarse capacità interpersonali (Connolly & Josephson, 2007).

Qualità della relazione

Le relazioni di coppia caratterizzate da alti livelli di conflitto e bassi livelli di intimità e soddisfazione sono a maggior rischio di esperienze di dating violence (Connolly & Josephson, 2007).

Come messo in luce sopra, gli adolescenti che hanno bullizzato i loro coetanei hanno maggiore probabilità di intercorrere in relazioni qualitativamente più povere e di conseguenza più a rischio di teen dating violence (Connolly & Josephson, 2007).

Aggressività del partner

Abbiamo ormai ben delineato come l'aggressività all'interno delle relazioni adolescenziali sia bidirezionale tra i partner (Connolly & Josephson, 2007). È stato tuttavia messo in luce che la tendenza aggressività in adolescenza porti a cercare un partner altrettanto aggressivo, tale per cui il livello di aggressività all'interno della coppia potrebbe aumentare, poiché i due partner si provocano l'un l'altro (Connolly & Josephson, 2007).

Tale modalità relazionale differisce dalle modalità relazionali che si possono riscontrare in relazioni adulte di maggiore durata (Connolly & Josephson, 2007). Infatti, ciò che caratterizza le coppie adolescenziali sembra esser una maggiore distribuzione del potere tra i due partner, laddove invece non sia presente questa uniformità di potere, ciò rappresenterebbe un rischio per la vittimizzazione della giovane donna (Connolly & Josephson, 2007).

2.4. Le conseguenze del teen dating violence: verso un approccio di prevenzione

Le conseguenze di esperienze di teen dating violence sono paragonabili in parte a quelle dell'intimate partner violence negli adulti (UFU, 2020). Alle lesioni corporee si aggiungono le ferite psichiche, che vanno da una bassa autostima, a pensieri o tentativi suicidari, difficoltà di concentrazione, disturbi alimentari, depressivi e post-traumatici da stress (UFU, 2020). In seguito a esperienze violente i ragazzi possono sviluppare strategie di coping disfunzionali e comorbidità con altri comportamenti a rischio in età adolescenziale: abuso di droghe e comportamenti sessuali a rischio, come rapporti sessuali non protetti, o con persone sconosciute (UFU, 2020). Sia le ragazze che i ragazzi sviluppano disturbi emotivi, con esperienze di ansia e paura (Connolly & Josephson, 2007).

Vivere relazioni romantiche in età adolescenziale rappresenta un importante contributo allo sviluppo di capacità relazionali e interpersonali intime, nonché una prima esperienza che prepara alla costruzione di relazioni di coppia adulte (UFU, 2020). La vittimizzazione di uno o entrambi i partner durante una relazione influisce negativamente sulla possibilità di costruire relazioni di coppia sane in età adulta; poiché porta gli adolescenti a perdere la fiducia nelle relazioni romantiche e sessuali e a evitarle in futuro (UFU, 2020). Uno studio longitudinale americano ha messo in luce la possibilità che le esperienze di coppia negative in età adolescenziale possano continuare fino in età adulta, andando a sfociare nelle esperienze di intimate partner violence (IPV) (Cui et al., 2013).

La comprensione del fenomeno del teen dating violence in adolescenza rappresenta un importante obiettivo per pensare a dei programmi di prevenzione, al fine di ridurre al minimo la possibilità di sviluppare IPV (Cui et al., 2013).

Essere vittimizzati dal partner può portare a ricercare in una relazione adulta il ruolo di vittima, trovando normale vivere all'interno di una relazione in cui si subiscono abusi; così come coloro che in giovane età sono stati autori di abusi e violenze, rischiano di continuare ad avere questo ruolo anche in età adulta (Cui et al., 2013). Inoltre, coloro che hanno subito violenze in contesti relazionali intimi potrebbero in futuro vittimizzare il loro partner, riproponendo gli abusi subiti in precedenza. Quindi essere vittime di teen dating violence può predire la possibilità di diventare perpetratori in future relazioni sentimentali (Cui et al., 2013). Si presume che chi è vittima di abusi impari dal suo

aggressore la dinamica violenta dei comportamenti subiti, interiorizzandoli e facendoli propri (Cui et al., 2013). L'acquisizione di queste modalità interazionali porta a riproporle in relazioni future e mantenere il circolo di violenze a cui si era abituati in passato (Cui et al., 2013).

In uno studio di Smith, White e Holland (2003) è emerso che le ragazze che avevano subito abusi fisici dai propri partner nel periodo delle scuole superiori, avevano avuto più esperienze di vittimizzazione in relazioni romantiche durante il college.

Con l'avanzare dell'età la relazione sentimentale diventa da un lato sempre più supportiva e dall'altro più conflittuale (Menesini & Nocentini, 2008). La trasformazione delle relazioni sentimentali che acquisiscono qualità positive sempre più rilevanti di intimità, di serietà, di impegno, vede in parallelo anche un aumento di caratteristiche ed aspetti problematici, che non si limitano a situazioni di maggior conflitto, ma comprendono anche il coinvolgimento dei giovani partner in dinamiche aggressive (Menesini & Nocentini, 2008).

La continuità dell'aggressività dall'età adolescenziale fino all'età adulta è oggetto di un numero relativamente esiguo di studi (Cui et al., 2013), in linea con una diffidenza generalizzata a considerare importanti le relazioni sentimentali in età adolescenziale (Cui et al., 2013).

Un aspetto positivo di questo periodo di sviluppo, oggetto del nostro capitolo, è che l'adolescenza è un periodo di transizione e opportunità di cambiamento, in cui l'adolescente non è ancora del tutto formato e può ancora modificare le sue tendenze e/o credenze (Connolly & Josephson, 2007). Per questo, prevenire il teen dating violence in questa fase di sviluppo può portare a risultati positivi (Connolly & Josephson, 2007).

Se si assume che una conseguenza del teen dating violence sia lo sviluppo di IPV in età adulta, si deve considerare una priorità assoluta la possibilità di intervenire in questa fase di sviluppo; data e considerata l'enorme portata del fenomeno dell'IPV, che ha forme endemiche globali (Connolly & Josephson, 2007; UFU, 2020).

La violenza verso il proprio partner è una delle forme di violenza più grave, la possibilità che essa possa cominciare già in giovane età rispecchia la pericolosità del fenomeno del teen dating violence (Wolfe & Feiring, 2000).

2.5. Violenza contro le donne in adolescenza: ideali di mascolinità e femminilità

Nonostante sia stato ripetuto più volte nel precedente paragrafo la reciprocità della violenza nella coppia adolescenziale, non può esser trascurata la possibilità che una ragazza in età adolescenziale possa subire violenza da parte di un aggressore maschile, all'interno di quello che è il quadro della violenza contro le donne (Wolfe & Feiring, 2000). La violenza contro le donne, infatti esiste all'interno di una società di stampo patriarcale, dove il sesso maschile ha avuto sempre avuto maggior potere e maggior possibilità di scelta rispetto al sesso femminile, che è sempre rimasto in secondo piano (Lange & Young, 2019). Il patriarcato si è sviluppato all'interno di un sistema di fattori demografici, culturali, religiosi, politici, economici e educativi, che si sono sempre sostenuti reciprocamente, permettendo così di continuare la trasmissione nel tempo dei suoi valori (Lange & Young, 2019).

Il sistema patriarcale si è inserito nella società così bene da non esser facilmente riconoscibile; i suoi valori sono quelli adottati tradizionalmente, quelli che si credono giusti, tali da far credere che sia legittimo che il sesso maschile possa vivere con dei maggiori “privilegi” rispetto a quello femminile (Lange & Young, 2019).

Tutto ciò è di nostro interesse, poiché se vogliamo tentare di educare i giovani affinché essi non commettano violenza, in particolare verso il partner, ma più in generale verso chiunque, dobbiamo considerare il sistema valoriale all'interno del quale viviamo (UFU, 2020; Connolly & Josephson, 2007).

Inoltre, dobbiamo considerare che la violenza di genere verso le donne è diretta anche alle ragazze, anche alle bambine, poiché la matrice di genere, che ci permette di comprendere il fenomeno, è il *core* del problema, e colpisce tutte le donne, dalle più giovani alle più anziane (Lange & Young, 2019; Unicef, 2000).

All'interno della società esistono delle norme sociali, più o meno implicite, che sottendono il rispetto di un sistema di valori e di standard sociali che vengono culturalmente tramandati (Lange & Young, 2019).

I bambini apprendono fin da subito cosa è femminile e cosa è maschile, senza che nessuno glielo insegni direttamente; lo apprendono perché gli ideali di mascolinità e femminilità vengono appresi inconsciamente, trasmessi e portati avanti da immagini e situazioni che vengono vissute durante la vita (Lange & Young, 2019). Questi ideali vengono

incorporati in una rete di credenze, valori, esperienze e sentimenti in continua espansione, capaci di determinare la costruzione di significati che ognuno da al mondo (Lange & Young, 2019).

Queste credenze contribuiscono allo sviluppo dell'identità di genere, alla definizione di sé e all'appartenenza a un gruppo (Lange & Young, 2019). I due generi assumono caratteristiche particolari che permettono di differenziare chi vi appartiene. E le differenze si sono ben radicate, laddove i maschi sono coloro che mantengono maggior potere (Lange & Young, 2019). Non a caso le società patriarcali hanno una maggioranza di uomini al potere che detengono l'autorità per poter decidere al di sopra degli altri. La dominazione maschile genera la gerarchia, poiché è solo la posizione degli uomini in relazione alle donne che genera il sistema e posiziona tutte le persone al suo interno (Lange & Young, 2019).

All'interno di questa cornice, il genere femminile, si è appropriato di tutto ciò che concerne il versante emotivo. La dominazione emotiva del genere femminile compensa anche la controparte maschile, che difficilmente può permettersi di accedervi senza rischiare di far crollare la propria mascolinità (Lange & Young, 2019).

La figura della donna assume tipicamente i tratti di una persona sensibile, accogliente, raffinata, e in sottofondo debole (Lange & Young, 2019).

All'interno di questa cornice, gli adolescenti crescono e interiorizzano ideali di mascolinità e femminilità tossici e sono così radicati all'interno di una società dai tratti intrinsecamente sessisti da non rendersene conto; società dove gli uomini guadagnano più della donne, ricoprono più spesso posizioni di potere, e cariche istituzionali di alto livello; dove gli uomini possono camminare liberamente e possono farlo da soli, senza il timore di esser aggrediti, o il rischio di subire molestie per strada, o la paura di esser stuprati da uno sconosciuto mentre si torna a casa (Lange & Young, 2019). Essi non devono imparare fin da bambini che correranno sempre il rischio di esser violentati, aggrediti, umiliati, e che ciò potrà esser evitato solo a patto che non si frequentino certi luoghi o ci si vesta in modo adeguato (Lange & Young, 2019).

Il problema esiste anche per il mondo maschile, dato che la condivisione dei valori di mascolinità rappresenta un ostacolo anche per il genere maschile, che non può concedersi il beneficio di mostrarsi debole, emotivamente sensibile; ma deve condividere ideali più inclini all'aggressività e alla violenza, anche al costo di adottare delle atteggiamenti che

non gli appartengono, per non rischiare di rimanere escluso dal gruppo di appartenenza (Lange & Young, 2019).

È bene chiarire che non tutti i ragazzi di loro indole sono violenti e aggressivi; infatti, (Lange & Young, 2000) è vero che anch'essi possono esser vittime di violenze e abusi, che spesso non vengono denunciati però, per il timore di subire un'ulteriore vittimizzazione da parte chi li giudicherebbe (Tewksbury, 2007).

Un ultimo aspetto da sottolineare è la precoce vittimizzazione delle donne in giovane età. Le donne iniziano a subire IPV già in giovane età; le statistiche Istat del 2014 hanno messo in luce come le più giovani siano coloro che rischiano di subire le violenze più gravi, ma siano anche coloro che denunciano di più e cercano di uscire dalla relazione problematica (Istat, 2014). Ciò è indice di una maggiore consapevolezza da parte delle più giovani che tuttavia si ripercuote su di loro, che subiscono forme di violenza più gravi da parte di coloro che non accettano questa intraprendenza femminile, che si manifesta la maggior parte delle volte nella scelta di chiudere la relazione (Istat, 2014; Capecchi, 2019).

Educare i giovani è possibile, e soprattutto necessario, in primo luogo per dar loro la possibilità di sviluppare una propria identità di genere, se per forza di genere si deve parlare, che possa essere quanto più libera e svincolata dagli ideali tradizionalmente trasmessi di mascolinità e femminilità. In secondo luogo, perché nella nostra società, ci sono ancora troppe vittime di abusi e violenze. (Lange & Young, 2019). Immaginare nuovi modi di essere per uomini, donne e persone intersessuali richiede il ripristino di simboli, immagini e miti che riequilibrino l' archetipo maschile e femminile al di fuori della definizione patriarcale (Lange & Young, 2019).

3. Educare i giovani per contrastare la violenza

Quando si parla dei fenomeni di intimate partner violence o teen dating violence vi è il rischio di descrivere la messa in atto di violenza come la conseguenza di caratteristiche personali di un individuo, senza riconoscerne le sue radici strutturali e istituzionali. Le istituzioni della società condonano la violenza, quando non agiscono contro di essa, quando assolvono coloro che perpetrano violenza, o quando non riescono a proteggerne le vittime (Lange & Young, 2019).

Se la violenza è normalizzata dalle norme sociali, l'educazione è una delle vie possibili per formare delle nuove norme sociali (Lange & Young, 2019). La non-violenza può essere insegnata attraverso una ristrutturazione dei valori socioculturali (Lange & Young, 2000). L'età adolescenziale è il momento in cui tale insegnamento può prender forma (Wolfe & Feiring, 2000). I giovani sono ancora in una fase transizionale di formazione e individuazione, molto distante da quella che è la maturazione adulta. I cambiamenti psicologici e sociali caratteristici di questa fase di sviluppo rendono tale periodo particolarmente sensibile al cambiamento e all'acquisizione di attitudini e valori positivi riguardanti le relazioni interpersonali (Wolfe & Feiring, 2000).

Inoltre, la violenza nelle relazioni di coppia adolescenziale è molto meno differenziata tra i due partner, mentre quella in età adulta assume una direzione specifica verso il partner femminile (Wolfe & Feiring, 2000). Questa condizione lascia maggior argine di cambiamento in età adolescenziale, dove i ruoli di genere non sono ancora formati completamente (Wolfe & Feiring, 2000).

I primi programmi di prevenzione sviluppati da organizzazioni statali si sono concentrati su riforme a livello legale, attraverso la formazione della polizia e la creazione di servizi territoriali per le vittime (Who, 2002). L'esperienza ha però dimostrato che tali riforme non sarebbero state sufficienti, fino a quando esse non sarebbero state accompagnate da riforme culturali e sociali (Who, 2002). La mera formazione negli ambienti sanitari e di polizia risultava insufficiente a promuovere un cambiamento nell'atteggiamento che i professionisti rivolgevano nei confronti delle vittime (Who, 2002).

Se la società condivide un sistema valoriale che legittima la violenza il cambiamento è difficile che possa attuarsi (Who, 2002). Se, ad esempio, la polizia o i funzionari giudiziari, condividono gli stessi pregiudizi esistenti in società è difficile che essi possano collaborare a estirpare e fermare le violenze (Who, 2002).

Per tale motivo i programmi di prevenzione in età adolescenziale rappresentano delle risorse fondamentali che possono essere offerte ai giovani sia all'interno della scuola, sia all'esterno di essa (Who, 2002). La diffusione di informazioni riguardanti le caratteristiche del fenomeno deve affiancarsi a un'attiva costruzione di risorse personali che il giovane può sfruttare per riconoscere e contrastare i fenomeni di violenza. Si fa riferimento a interventi in cui gli adolescenti hanno la possibilità di esprimere il loro personale punto di vista mentre ascoltano e interiorizzano punti di vista differenti,

esplorando prospettive diverse da quelle scoperte fino a quel momento (Wolfe & Feiring, 2000).

Le esperienze di violenza lasciano le vittime in una condizione di solitudine e difficoltà nel chiedere aiuto, soprattutto in età adolescenziale, momento in cui le giovani vittime faticano a parlare dell'accaduto, per vergogna o per paura di subire ulteriori aggressioni (UFU, 2020). Gli adolescenti dovrebbero essere altrettanto informati sulla possibilità di confidarsi con qualcuno senza doversi sentire colpevoli per l'abuso subito; molto spesso, infatti, accade che la vittima di un abuso subisca un'ulteriore vittimizzazione quando essa stessa o gli altri la facciano sentire responsabile per il sopruso subito (Lange & Young, 2019).

Il teen dating violence è un problema serio per molti adolescenti, pari ad altre forme di aggressione interpersonale. I segnali di avvertimento sono spesso presenti, questi segnali vengono chiamati precursori. Comprendendo questi precursori possiamo aiutare gli adolescenti a evitare situazioni problematiche e sviluppare relazioni di coppia sane che costituiranno delle solide basi per le relazioni future (Connolly & Josephson, 2007).

3.1. I programmi di prevenzione e sensibilizzazione con i giovani

I programmi di prevenzione, che possono avere come utenti ragazzi e ragazze sia delle scuole medie che delle scuole superiori, sono delle risorse attraverso le quali gli esperti possono lavorare attivamente con i giovani, per affrontare da vicino il problema della violenza nelle relazioni intime (Who, 2002).

Il fenomeno del teen dating violence può iniziare a manifestarsi in giovane età, verso i 12-13 anni, con una variabilità determinata dal luogo di provenienza dei giovani (O'Leary & Slep, 2011).

Il picco massimo in cui si può osservare una maggiore prevalenza di teen dating violence tra gli adolescenti è verso i 16-17 anni, dopo questa età sembra che la presenza di dating violence tenda a decrescere (O'Leary & Slep, 2011). Per questo alcuni ricercatori (Foshee & Reyes, 2009) sostengono che gli interventi di sensibilizzazione con i giovani possono vedere il loro avvio verso i 13 anni, età in cui non sono ancora presenti situazioni di alto rischio e la sensibilizzazione ha maggior possibilità di esser efficace (O'Leary & Slep, 2011).

Il trattamento del teen dating violence in età adolescenza richiede una tipologia di interventi differenti da quelli proposti in età adulta, dato che la violenza nelle relazioni di coppia adolescenziale assume forme bidirezionali e reciproche. La difficoltà di lavorare con uomini adulti e già formati ha portato alla creazione di interventi che agissero prima che il problema raggiungesse un livello di rischio elevato (O'Leary & Slep, 2011).

Si è osservato che, qualora gli interventi in contrasto all'IPV fossero anticipati e rivolti a un pubblico più giovane, essi avevano maggior probabilità di successo (O'Leary & Slep, 2011).

I programmi di prevenzione con gli adolescenti hanno visto la loro principale diffusione all'interno delle scuole (Morrison, Lindquist, Hawkins, O'Neil, Nesius & Mathew, 2003).

I primi programmi di prevenzione scolastici sono nati nel 1990 nelle scuole americane, grazie a un'iniziativa federale, '*Healthy People 2000*', il cui obiettivo era quello di intervenire sulla violenza tra i giovani e sull'abuso di droghe.

La maggior parte dei programmi di prevenzione e sensibilizzazione sulla IPV e sul teen dating violence sono promossi però da organizzazioni non-governative e private, le quali promuovono iniziative indipendenti (Who, 2002).

Alcuni esempi a livello globale sono:

- *Girl's power initiative*, è un programma rivolto alle ragazze giovani nato in Nigeria. Durante gli incontri settimanali venivano discussi problemi di sessualità, salute, diritti delle donne e relazioni violente. Tra gli obiettivi del programma vi erano delle attività finalizzate a insegnare capacità di autoprotezione, e promuovere attitudini sociali che le donne potevano utilizzare per difendersi da aggressioni sessuali e fisiche (Who, 2002).
- *Faces and masks of violence* è un gruppo di lavoro promosso da un ONG messicana (Istituto messicano de investigacion de familia y poblacion), realizzato per aiutare gli adolescenti a riconoscere le relazioni disfunzionali e la conseguente nascita della violenza nelle relazioni. Gli interventi miravano a formare una nuova consapevolezza nei giovani che li aiutasse a riconoscere le situazioni di pericolo all'interno di relazioni sessuali e/o amorose, e conoscere i tradizionali ruoli di genere sotto una nuova prospettiva, priva di pregiudizi legati ad esso (Who, 2002).
- A Trinidad e Tobago l'ONG Servol conduce gruppi di lavoro per adolescenti, all'interno dei quali vengono promosse attività per la gestione e il riconoscimento

delle proprie emozioni al fine di supportare la gestione di traumi fisici o psicologici che potrebbero condurre a conseguenze negative in età adulta.

La progettazione di programmi di prevenzione per adolescenti deve prevedere un approccio comprensivo che operi a più livelli: a livello individuale, familiare, amicale e relazionale. Il destinatario dell'intervento, che può essere l'adolescente o il giovane adulto, agisce e subisce influenze da diversi ambienti di vita, i quali vanno considerati per la costruzione dell'intervento, affinché le attività di sensibilizzazione mobilitino dei cambiamenti negli atteggiamenti e comportamenti in tutti gli ambienti di vita (Connolly & Josephson, 2007).

Gli obiettivi dei programmi di prevenzione del teen dating violence sono quelli di favorire lo sviluppo di relazioni interpersonali positive, cambiare gli atteggiamenti disfunzionali e sviluppare abilità cognitive, emotive e comportamentali capaci di influenzare positivamente le relazioni con gli amici, la famiglia, i partner, all'interno della scuola o della comunità (Men for Change, 1994). Le abilità sociali e di comunicazione favoriscono la costruzione di relazioni sane e possono essere insegnate e/o rafforzate affinché i giovani possano sfruttarle nella loro quotidianità (Connolly & Josephson, 2007).

Le attività di prevenzione possono essere universali, nel caso in cui si decida di rivolgerle all'intera popolazione di interesse, o selettive, nel caso in cui vengano rivolte solo a un gruppo specifico all'interno di questa popolazione. Possono esserci programmi di coppia o programmi individuali, in cui non è previsto che il destinatario stia frequentando qualcuno (O'Leary & Slep, 2011).

La maggior parte dei programmi di prevenzione analizzati da un review di Foshee e Reyes (2009) riportavano risultati soddisfacenti per quanto riguardava il potenziamento delle conoscenze e degli atteggiamenti verso il teen dating violence, anche se solo due dei programmi analizzati avevano riscontrato dei cambiamenti a livello comportamentale (Foshee & Reyes, 2009).

A livello di prevenzione primaria universale Foshee et al. (2000) avevano proposto un approccio promettente, il *Safe Date Program*, i cui benefici erano stati quelli di ridurre le forme di aggressione psicologica, fisica e sessuale, senza che però vi fossero riscontrate riduzioni a livello di vittimizzazione. Un programma di Wolfe, Wekerle, Scott, Straatman, Grasley, e Reitzel-Jaffe (2003) rivolto a un gruppo ad alto rischio di violenza

interpersonale aveva evidenziato un decremento delle forme di messa in atto della violenza e dei comportamenti minatori.

I programmi che avevano avuto risultati più duraturi e soddisfacenti nel cambiamento delle attitudini e dei comportamenti erano quelli che avevano una durata maggiore (Foshee and Reyes, 2009) e quelli in cui la sensibilizzazione del teen dating violence avveniva all'interno di un programma di prevenzione scolastica più ampio (Wolfe, Crooks, Jaffee, Chiodo, Hughes & Ellis, 2009). Il programma di Wolfe et al. (2009) ad esempio prevedeva ventuno sessioni in cui venivano affrontati temi riguardanti la salute sessuale, le relazioni sane e l'abuso di sostanze. All'interno di questo curriculum venivano affrontati temi diversi, non focalizzati esclusivamente sul teen dating violence. Il programma di Wolfe et al. utilizzava un approccio gender-specifico per minimizzare l'imbarazzo tra i giovani nell'affrontare alcuni temi delicati (Wolfe et al., 2009).

Quando si parla di programmi di prevenzione rivolti ai giovani è necessario ponderare le modalità in cui si sceglie di parlare della violenza (Connoly & Josephson, 2007). Si è visto che gli interventi più efficaci sono quelli che trattano la violenza come bidirezionale e in modo meno aggressivo, rispetto a quelli dove la violenza viene descritta in toni più gravi e terroristici (tali programmi possono altresì essere utilizzati negli interventi di violenza domestica con gli autori di violenza) (Connoly & Josephson, 2007).

Un programma, BRIGHT (*Building Relationships in Greater Harmony Together*), utilizzava un approccio gender-neutral, in cui veniva scoraggiato l'utilizzo di stereotipi di genere nel trattare il problema del teen dating violence (Cascardi & Avery-Leaf, 1998). È emerso che l'utilizzo di stereotipi negativi sui maschi, ad esempio, creava delle resistenze durante l'intervento da parte dei partecipanti del genere coinvolto, i quali, per la giovane età, spesso non avevano dei riscontri di esperienze per comprendere l'utilizzo di quello stereotipo (Cascardi & Avery-Leaf, 1998).

Molti giovani che ricevono le informazioni durante gli interventi di prevenzione non hanno ancora avuto esperienza di relazioni o frequentazioni amorose, per cui il focus dell'intervento dovrebbe essere quello di disincentivare la messa in atto di comportamenti di rischio, che spesso sono precursori della violenza nelle relazioni (Wolfe et al., 2009). Quando si pensa a programmi di prevenzione contro la violenza fisica, bisogna ricordare che questo tipo di violenza è presente solo in alcune relazioni amorose, ed è uno step che

viene preceduto da una serie di atteggiamenti in cui viene tollerata l'aggressività psicologica ed emotiva (Cascardi & Avery-Leaf, 1998).

La prevenzione del teen dating violence sembra essere una risorsa positiva che porta a risultati efficaci, e il cui interesse dovrebbe rientrare nei programmi promossi a livello di salute pubblica. Tenere in considerazione come affrontare l'insorgenza, la stabilità e lo sviluppo del teen dating violence, così come la sua natura diadica, ha sicuramente un impatto positivo per la creazione dei programmi di sensibilizzazione. Man mano che gli sforzi di prevenzione del teen dating violence mostreranno i suoi frutti, tuttavia, sarà importante adottare e aderire ad un orientamento empirico, e soprattutto progettare dei follow-up per misurare gli effettivi comportamenti aggressivi psicologici, fisici e sessuali dopo l'intervento e il possibile cambiamento degli atteggiamenti (O'Leary & Slep, 2011).

METODI E PROCEDURE DELLA RICERCA

1. Obiettivi e ipotesi

Nel precedente capitolo è stata proposta una rassegna sulla letteratura del teen dating violence, delle sue conseguenze e dei suoi fattori di rischio. Sono state esposte le caratteristiche delle relazioni di coppia in adolescenza e i conseguenti fattori di rischio e protezione. Infine, è stato ripreso il fenomeno della violenza contro le donne in età adolescenziale e la possibilità di proporre dei programmi di prevenzione per sensibilizzare gli adolescenti sul tema del teen dating violence o dell'intimate partner violence.

A partire dalle considerazioni emerse nel precedente capitolo, questo studio si propone di analizzare la percezione degli adolescenti degli istituti superiori (14-19 anni) sul fenomeno della violenza di genere e in che misura essi siano coinvolti in situazioni di teen dating violence.

In particolare, ci proponiamo di:

1. Analizzare la consapevolezza che gli adolescenti hanno del fenomeno del teen dating violence, confrontando maschi e femmine.
2. Analizzare la percezione degli adolescenti rispetto ai comportamenti violenti. In particolare, in riferimento a violenza fisica vs violenza psicologica.
3. Analizzare l'incidenza di comportamenti di teen dating violence nei maschi e nelle femmine in età adolescenziale.

Dall'analisi della letteratura sul teen dating violence emerge come la violenza in giovane età sia reciproca e bidirezionale, da ciò si evince che l'autore della violenza nella coppia possa essere sia il partner maschile sia quello femminile (O'Leary & Slep, 2011; Cui et al. 2013; Sorensen, 2007).

Nonostante questo, pensiamo che la crescente consapevolezza che le donne stanno acquisendo rispetto al fenomeno della violenza di genere, dovuta in parte alla recente

diffusione di campagne di sensibilizzazione (Nonunadimeno, 2016; Istat, 2014), abbia contribuito allo sviluppo di una diversa percezione del fenomeno nelle donne rispetto agli uomini. Inoltre, il persistere di stereotipi di genere porta a una maggiore esposizione del genere femminile a discriminazioni e fenomeni di violenza; i quali contribuiscono a creare nelle donne la percezione di trovarsi in una posizione di maggiore vulnerabilità rispetto agli uomini, rendendole più attente a quali siano i comportamenti di violenza, tanto da influenzare la loro percezione del fenomeno (Lange & Young, 2019; Price, Byers, & The Dating Violence Research Team, 1999). Per tali motivazioni ci aspettiamo di misurare delle differenze tra il campione femminile e maschile dello studio, sintomo di una differente conoscenza e/o attenzione che essi riservano alla violenza di genere.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo, la nostra ipotesi è che gli adolescenti non riconoscano, o riconoscano meno, i comportamenti riferiti alla violenza psicologica (comportamenti minacciosi, comportamenti manipolatori, monitoraggio delle attività del partner, umiliazioni, insulti) rispetto a quelli riferiti alla violenza fisica. La violenza psicologica spesso precede e accompagna quella fisica, ma è sicuramente meno riconoscibile rispetto a quest'ultima, per cui potrebbe esser sottostimata (Farinella & Paladini, 2017). Se la violenza psicologica non viene considerata violenza, gli adolescenti cresceranno con l'idea che i comportamenti ad essa connessi siano (più) accettabili all'interno in una relazione sentimentale intima.

Infine, in linea con quelli che sono i dati emersi dalla letteratura (Connolly & Josephson, 2007; Menesini & Nocentini, 2008; Kaestle & Halpern, 2005; McDonell, Ott, & Mitchell, 2010), ci aspettiamo che circa un terzo degli studenti che hanno partecipato allo studio abbiano subito comportamenti aggressivi o violenti da parte del loro partner.

2. Il contesto della ricerca: Centro Antiviolenza del comune di Venezia

La presente ricerca rappresenta il frutto di un lavoro nato in collaborazione con il Centro Antiviolenza del comune di Venezia. Il Centro Antiviolenza del comune di Venezia è stato il primo centro antiviolenza pubblico nato in Italia. Il Centro, attivo dal 1994, rappresenta un luogo di riferimento per il territorio che offre sostegno e protezione alle donne vittime di violenza, accompagnandole in un percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Il Centro Antiviolenza vede la collaborazione del privato sociale, con la Cooperativa LaEsse nell'organizzazione delle attività. L'equipe del Centro è multidisciplinare composta da psicologhe, avvocate, educatrici e assistenti sociali.

Il Centro Antiviolenza ha come obiettivo primario quello di offrire accoglienza alle donne e provvedere alla loro messa in sicurezza, in un secondo momento o parallelamente a questo primo obiettivo, il Centro si propone di supportare la donna in un percorso di costruzione personale di autonomia e indipendenza. Il Centro condivide un approccio lavorativo di accompagnamento della donna, nel quale la donna è protagonista attiva del suo cambiamento. L'obiettivo è quello di sostenere le donne lavorando "con loro" e non solo "per loro", al fine di incentivare una reale partecipazione al loro cambiamento individuale.

Il percorso della donna avviene all'interno di un lavoro di rete territoriale, in cui sono coinvolti i vari Servizi del territorio, per permettere alla donna di vivere un percorso non solo individuale, ma anche sociale, all'interno dei suoi contesti di vita che la circondano. All'interno del Cav del comune di Venezia vengono anche svolte attività di sensibilizzazione e formazione di operatori ed operatrici delle Istituzioni e della cittadinanza, attraverso eventi di promozione nel territorio, o attraverso programmi di prevenzione all'interno delle scuole. In particolare, per le attività nelle scuole il Centro si avvale della collaborazione con gli operatori e le operatrici della Cooperativa LaEsse.

Il Cav del comune di Venezia ha infatti reso possibile la somministrazione dei questionari nelle scuole della provincia di Venezia, che è avvenuta all'interno di un progetto di prevenzione promosso nelle scuole denominato "Feriti invisibili e dintorni".

Da oltre dieci anni in collaborazione con gli insegnanti delle scuole secondarie superiori del Comune di Venezia questo progetto viene promosso nei diversi istituti con l'obiettivo di sensibilizzare ragazzi e ragazze sul tema del contrasto alla violenza di genere.

In particolar modo, l'idea di creare un questionario da condividere nelle scuole nasce da un'iniziativa dell'*equipe scuola* del Cav. L'equipe scuola è responsabile dei progetti di prevenzione all'interno degli istituti scolastici del territorio.

3. Campione

Il campione della presente ricerca è composto da 2013 studenti frequentanti diverse scuole superiori (secondarie di secondo grado) della provincia veneziana, dei quali, il 30% è di genere maschile.

Il campione è rappresentativo delle diverse tipologie di scuola: il 64% dei partecipanti frequentava i Licei, il 24,6% gli Istituti Tecnici e il 11,3% gli Istituti Professionali.

Il campione è altresì rappresentativo di tutte le classi, dalla prima alla quinta, rispettivamente, il 19,9% frequentava la classe prima, il 23,2% la classe seconda, il 22% la classe terza, il 20% la classe quarta e il 14,9% la classe quinta.

4. Strumenti e procedura della raccolta dati

La ricerca ha utilizzato come unico strumento di misurazione un questionario self-report destinato ad analizzare la percezione della violenza di genere tra gli studenti e le studentesse delle scuole superiori della provincia di Venezia.

Il questionario è nato dalla collaborazione tra gli studenti della Consulta provinciale studentesca di Venezia e le operatrici dell'*equipe scuola* del Centro Antiviolenza del comune di Venezia.

Il questionario è stato creato *ad hoc* dalle operatrici della cooperativa LaEsse che opera al Centro Antiviolenza grazie agli strumenti della piattaforma Google moduli, che ha permesso la compilazione online. Il questionario è stato creato dalle operatrici insieme alla Consulta studentesca della provincia di Venezia: una prima bozza del questionario fatta dalle operatrici è stata revisionata sulla base di feedback proposti dalla Consulta.

Il questionario si compone di una prima parte in cui sono state raccolte le informazioni personali di ogni studente, riguardanti il genere, la tipologia di istituto frequentato e la classe di appartenenza.

Una seconda parte ha indagato quanto gli studenti conoscano il fenomeno della violenza contro le donne. I primi item indagano in modo generico se i partecipanti siano a conoscenza del fenomeno ("*Ti è mai capitato di sentire parlare del tema della violenza delle donne?*"), e quali canali di informazione gli hanno permesso di conoscerlo ("*Se sì, dove ne hai sentito parlare?*").

I successivi 11 item misurano invece quali comportamenti possono essere rappresentativi di una forma di violenza (alcuni esempi sono: “*Controllare il telefono del/della partner è una forma di violenza?*”, “*La scenata di gelosia in pubblico è una forma di violenza?*”, “*Alzare la voce durante una discussione con il/la partner è una forma di violenza?*”). Tra questi item sono stati aggiunti anche dei comportamenti che non rappresentano una forma di violenza, per comprendere quale sia la conoscenza che i giovani hanno sulla violenza nelle relazioni di coppia (“*Tradire il/la partner è una forma di violenza*”).

Un’ ultima parte indaga se i partecipanti abbiano subito uno o più comportamenti di violenza o se abbiano assistito a una situazione in cui un amico/a sia stata vittima di tali comportamenti (“*Ti è capitato/a personalmente o è capitato/a a un/a tuo/a amico/a di subire una scenata in pubblico*”, “*Ti è capitato/a personalmente o è capitato/a a un/a tuo/a amico/a di essere insultato/a dal/la partner durante un litigio*”), e in quest’ultimo caso se siano intervenuti in aiuto dell’amico/a.

La tipologia di risposte di cui si componeva il questionario prevedeva, risposte a scelta multipla o risposte dicotomiche *si/no*.

Per la somministrazione sono state attivate due strade complementari per cercare di raggiungere la maggior parte degli studenti:

- Le studentesse e gli studenti della Consulta degli Studenti di Venezia hanno condiviso il questionario con i loro coetanei delle rispettive scuole di appartenenza attraverso il supporto dell’applicazione di messaggistica WhatsApp.
- L’ufficio scolastico provinciale ha inviato il questionario a tutti i dirigenti delle scuole superiori di Venezia e provincia, che ha poi permesso la condivisione a tutti gli studenti in modo capillare.

I dati sono stati raccolti in modo anonimo ed è stata garantita la massima confidenzialità nel trattamento dei dati individuali.

La somministrazione è iniziata il 15 aprile 2021 e ha visto il suo termine il 10 maggio 2021, la duplice modalità di raccolta dati ha permesso di raccogliere 2013 questionari in circa un mese. I dati sono stati successivamente elaborati dall’equipe scuola del Cav del comune di Venezia, che, in un secondo momento, ha fornito una restituzione dei risultati del questionario durante un incontro con l’ufficio scolastico provinciale e gli studenti della Consulta studentesca provinciale.

La presente ricerca nasce dalla possibilità dataci dal Cav del comune di Venezia di usufruire dei dati da loro raccolti, con lo scopo di sviluppare una ricerca esplorativa su come la violenza di genere femminile sia percepita dagli adolescenti.

5. Analisi dei dati

L'analisi dati svolta ha permesso di misurare la distribuzione di frequenza delle variabili studiate, dalla quale sono state ricavate le tabelle di frequenza. La distribuzione di frequenza descrive l'andamento dei dati del campione attraverso l'osservazione delle tabelle di frequenza, le quali mostrano come sono distribuiti i dati nelle diverse modalità della variabile considerata.

Sono state implementate analisi descrittive e andamenti delle frequenze di tutte le variabili raccolte; per la comparazione tra generi è stato implementato un chi quadrato, con significatività $<.05$. Tabelle e grafici sono riportati nel prossimo capitolo.

RISULTATI E DISCUSSIONE DELL'ANALISI DEI DATI

1. Risultati

1.1. Analisi della percezione di atteggiamenti e/o comportamenti di violenza nelle relazioni amorose in età adolescenziale

Il campione complessivo ha visto la partecipazione di 2013 adolescenti (70% femmine) rappresentativo delle diverse tipologie di scuola: il 64% dei partecipanti frequentava i Licei, il 24,6% gli Istituti Tecnici e il 11,3% gli Istituti Professionali. Il campione è altresì rappresentativo di tutte le classi, dalla prima alla quinta, rispettivamente, il 19,9% frequentava la classe prima, il 23,2% la classe seconda, il 22% la classe terza, il 20% la classe quarta e il 14,9% la classe quinta.

Il primo obiettivo intendeva valutare se i comportamenti e/o atteggiamenti di violenza, in età adolescenziale, fossero riconosciuti come tali e se fossero percepiti in modo differente in base al genere di appartenenza. A tal fine abbiamo considerato le undici variabili del questionario, utilizzato come unico strumento di indagine per la nostra ricerca, le quali indagavano se un determinato comportamento era manifestazione di una forma di violenza.

Nella tabella 1 sono riportati i dati riguardanti le percentuali di risposte affermative date per ogni variabile e i valori del test Chi quadro. I risultati del test Chi quadro evidenziano una differenza significativa tra maschi e femmine in quasi tutte le variabili considerate; ad eccezione di una variabile, "*Tradire il/la partner*", nella quale non emerge alcuna differenza significativa.

In particolare, in relazione alla differente percezione dei comportamenti di violenza tra i due generi, i risultati mostrano una percentuale di risposte affermative maggiore nelle femmine.

Tabella 1: Percezione dei comportamenti di violenza in base al genere

(n = 2013; M = 604; F= 1409)

Variabile	Campione totale		Maschi		Femmine		Chi quadro	
	Freq. sì	% sì	Freq. sì	% sì	Freq. sì	% sì	Test	Sign.
Scenata di gelosia in pubblico	798	39.6%	142	23,5%	656	46,6%	93,85	.001
Controllare il telefono del/della partner	861	42.7%	205	33.9%	656	53.4%	27,49	.001
Non essere d'accordo con le scelte che fa il/la partner	208	10.3%	42	7%	166	11.8%	10,63	.001
Obbligare il/la partner a inviare una foto per dimostrare dove sta, cosa fa e con chi	1691	84%	454	75.2%	1237	87.8%	50,16	.001
Dare uno schiaffo, uno spintone o uno strattone al/alla partner	1982	98.4%	587	97.2%	1395	99%	9,24	.002
Ricevere per strada fischi, apprezzamenti o battute volgari	1817	90.2%	479	79.3%	1338	95%	117,91	.001
Inviare una foto della/dell'ex partner in atteggiamento intimo ad un amico/a	1819	90.3%	508	84.1%	1311	93%	38,78	.001
Minacciare il/la partner di colpirlo/a aggredirlo/a	1976	98.1%	586	97%	1390	98,7%	6,23	.013
Tradire il/la partner	628	31.1%	188	31.1%	440	31.2%	,002	.964
Alzare la voce durante una discussione con il/la partner	667	33.1%	149	24.7%	518	36.8%	27,91	.001

Denigrare il/la partner durante i litigi	1706	84.7%	466	77.2%	1240	88%	38,53	.001
--	------	-------	-----	-------	------	-----	-------	------

Nella tabella 2 sono riportati i dati di un'altra variabile, che indagava quante donne, secondo la stima gli adolescenti, erano state vittime di violenza fisica e/o sessuale nel corso della propria vita: “*Secondo te, su 10 donne quante hanno subito violenza fisica e/o sessuale nel corso della loro vita?*”.

I risultati mettono in luce un andamento simile a quello sopra riportato, evidenziando una differenza - a carico delle femmine - significativa tra le distribuzioni di maschi e femmine ($\chi^2_{(10)} = 479,73$; $p < .001$): che intendono una maggiore diffusione del fenomeno di violenza di genere rispetto ai maschi.

Si noti che il 21.6% delle femmine sostengono che 7 donne su 10 siano vittime di violenza fisica o sessuale, a seguire, il 20.4% sostengono che 8 donne su 10 siano vittime di violenza fisica o sessuale. La percentuale più alta nel gruppo dei maschi invece si attesta al 18.5% che stima che 4 donne su 10 siano vittime di violenza, mentre il 17.2% ritiene che 3 donne su 10 siano vittime di violenza.

Tabella 2: Stima della percezione degli adolescenti sul numero di donne vittime di violenza (n=2013)

Secondo te, su 10 donne quante hanno subito violenza fisica e/o sessuale nel corso della loro vita?											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	χ^2
M	7,3%	14,6%	17,2%	18,5%	12,7%	9,3%	9,3%	5,3%	2,5%	1,2%	.001
F	.7%	2.4%	4.3%	9.4%	9.9%	12.5%	21.6%	20.4%	15.3%	3.4%	

I dati per analizzare la presente variabile sono stati confrontati con i dati pubblicati a livello nazionale (Istat, 2014) e internazionale (Who, 2013), nei quali la prevalenza del fenomeno della violenza di genere è stata stimata attorno al 33%. Si ritiene che tre donne su dieci siano state vittime, almeno una volta nella loro vita, di una qualche forma di violenza.

Nella nostra ricerca si può osservare una sovrastima del fenomeno da parte del gruppo femminile, si noti che solo il 4.3% di loro stima che un terzo delle donne sia vittima di

violenza. I risultati ci permettono di confermare la nostra prima ipotesi: le femmine hanno una percezione “aumentata” del fenomeno di violenza di genere rispetto ai maschi e anche rispetto ai dati statistici di riferimento del fenomeno a livello internazionale. Questo probabilmente indica che le femmine percepiscono il fenomeno della violenza di genere particolarmente impattante nella società, tanto da sovrastimare il numero delle vittime.

1.2. Analisi della percezione degli adolescenti rispetto alle diverse forme di violenza

Il nostro secondo obiettivo aveva lo scopo di indagare se gli adolescenti del nostro campione riconoscessero in misura uguale, i comportamenti riferiti a una forma di violenza psicologica rispetto a quelli riferiti a una forma di violenza fisica. A tal fine abbiamo confrontato il numero dei partecipanti, che rispondendo positivamente alle domande, hanno dimostrato di riconoscere gli atteggiamenti e/o comportamenti di violenza psicologica, rispetto al numero di partecipanti che hanno dimostrato di riconoscere gli atteggiamenti e/o comportamenti violenza fisica. Il nostro questionario, tuttavia dispone di una quantità inferiore di variabili riferite alla violenza fisica, in particolare l'unica variabile che indaga se quello è un comportamento di violenza (fisica) è: *“Dare uno schiaffo, uno spintone o uno strattone al/alla partner”*. Mentre per quanto riguarda le variabili che rappresentano una forma di violenza psicologica abbiamo selezionato sette variabili, le quali indagavano se quel comportamento fosse segno di una violenza (psicologica), in particolare: *“Scenata di gelosia in pubblico”*; *“Controllare il telefono del/della partner”*; *“Obbligare il/la partner a inviare una foto per dimostrare dove sta, cosa fa e con chi”*; *“Ricevere per strada fischi, apprezzamenti o battute volgari”*; *“Inviare una foto della/dell'ex partner in atteggiamento intimo ad un amico/a”*; *“Minacciare il/la partner di colpirlo/a aggredirlo/a”*; *“Denigrare il/la partner durante i litigi”*.

Per effettuare il confronto tra le due tipologie di violenza, abbiamo messo a confronto la percentuale media delle risposte affermative delle variabili riferite a violenza psicologica, con la percentuale delle risposte affermative della variabile riferita a violenza fisica (si veda tabella 1).

Nello specifico, è emerso che il 75.6% del campione totale dichiara di riconoscere una situazione dove vi sia una messa in atto di violenza psicologica, mentre il 98.4% riconosce una situazione caratterizzata da violenza fisica. Si evidenzia una maggiore percentuale di ragazzi che riconoscono la violenza fisica, anche se, un'elevata percentuale di ragazzi riconosce la violenza psicologica.

Si può così affermare che la seconda ipotesi viene confermata dai nostri risultati, nonostante il confronto non faccia riferimento a una differenza statisticamente significativa.

1.3. Analisi sull'incidenza di teen dating violence in età adolescenziale

La tabella 3 illustra i dati riguardanti la percentuale di adolescenti vittime di teen dating violence. Per l'analisi di questo secondo obiettivo sono state prese in esame sette variabili in cui veniva indagato se l'adolescente aveva subito, o conosceva un amico che aveva subito, una qualche forma di violenza; in particolare le risposte sono state suddivise in quattro tipologie:

- Coloro che affermano che né loro, né un loro amico sono stati vittima di comportamenti violenti (0).
- Coloro che affermano che sia loro, sia un loro amico, sono stati vittime di comportamenti violenti (1).
- Coloro che affermano che solo loro, sono state vittime di un comportamento violento, ma non conoscono nessun amico che ne è stato vittima (2).
- Coloro che affermano che solo un loro amico è stato vittima di violenza, ma loro non ne hanno mai subita (3).

I risultati mostrano un'incidenza elevata di adolescenti a cui è stato “*proibito dal partner di frequentare amici/amiche*”, pari al 37%; di adolescenti a cui “*il partner ha controllato il telefono*”, pari al 36% e di adolescenti che sono stati “*insultati dal partner durante un litigio*”, pari 36.4%. L'incidenza è minore per coloro che hanno “*subito una scenata in pubblico*”, ma si attesta comunque al 29%. Valori minori si osservano per coloro che hanno subito un atto di violenza fisica, “*di ricevere uno schiaffo/spintone/ strattone*”

durante un litigio dal/dalla partner” da parte del partner, pari al 15%, e di coloro il cui “partner pretendeva una foto del loro abbigliamento”, pari al 20.7%.

In media, circa un terzo degli adolescenti afferma di aver subito una qualche forma di offesa, di sopruso o di vera e propria violenza, da parte del proprio partner.

Tabella 3: Incidenza in percentuale dei comportamenti di violenza fisica e psicologica subiti dagli adolescenti

Variabile	Campione totale			
	No a me/ no a un mio amico (0)	Si a me/ sì a un amico (1)	Si a me/ no a un amico (2)	No a me/ sì a un amico (3)
<i>Ti è capitato e/o è capitato a un tuo amico:</i>				
di subire una scenata in pubblico	60.6%	29.1%	1%	9.4%
che il/la partner proibisse di frequentare alcuni/e amici amiche	42.6%	37%	0.9%	19.5%
che il/ la partner controllasse il telefono (messaggi, mail, telefonate)	44.3%	36.6%	0.9%	18.2%
che il/la partner pretendesse una foto per controllare l'abbigliamento	70%	20.7%	0.5%	8.8%
di ricevere uno schiaffo/spintone/strattone durante un litigio dal/dalla partner	75.3%	15.8%	0.8%	8%
di essere insultato/a dal/dalla partner durante un litigio	48.9%	36.4%	1.7%	13%

Al fine di verificare eventuali differenze di genere abbiamo analizzato in tabella 4 l'incidenza dei comportamenti di violenza in base al genere di appartenenza.

In tabella 4 abbiamo scelto di riportare solo i risultati che facevano riferimento all'avere vissuto in prima persona (1), o essere a conoscenza che un amico/a ha vissuto in prima persona (3), una qualche forma di violenza. Vengono inoltre riportati i valori del test del Chi quadro, al fine di evidenziare la presenza di differenze tra le due distribuzioni (M/F) prese in esame.

I risultati mettono in luce una prevalenza maggiore di comportamenti di teen dating violence subiti da parte del gruppo delle ragazze. I risultati del test Chi quadro evidenziano una differenza significativa in quasi tutte le variabili considerate ($p < 0.05$).

Tabella 4: Incidenza in percentuale dei comportamenti di violenza fisica e psicologica subiti in base al genere

Variabile	Maschi		Femmine		Chi quadro	
	Sì a me/ sì a un amico	No a me/ sì a un amico	Sì a me/ sì a un amico	No a me/ sì a un amico	Test	Sign.
<i>Ti è capitato e/o è capitato a un tuo amico:</i>						
di subire una scenata in pubblico	23.6%	9.8%	31.4%	9.1%	11,95	.008
che il/la partner proibisse di frequentare alcuni/e amici/ amiche	28.2%	17.7%	40.5%	20.2%	37,99	.001
che il/ la partner controllasse il telefono (messaggi, mail, telefonate)	32.3%	20.3%	38.3%	17.2%	10,16	.017
che il/la partner pretendesse una foto per controllare l'abbigliamento	11.5%	5.6%	24.4%	10%	59,96	.001
di ricevere uno schiaffo/spintone/strattone durante un litigio dal/dalla partner	11.4%	6.4%	17.6%	8.6%	15,94	.001
di essere insultato/a dal/dalla partner durante un litigio	29.3%	12.5%	39.2%	13.2%	19,72	.001

Infine, osservando i risultati emersi in un'ultima variabile, che indaga se siano stati vittime di molestie per strada, dopo aver ricevuto fischi, apprezzamenti o battute volgari da parte di sconosciuti, notiamo una percentuale abbastanza elevata di casi registrati.

I risultati, esposti in tabella 5, evidenziano un'elevata percentuale di ragazze che risponde di aver subito "qualche volta" delle molestie per strada, pari quasi al 40% del campione di femmine totali. Una prevalenza simile si riscontra in coloro che affermano di aver subito "spesso" delle molestie per strada, pari al 38%. Si noti che circa quattro ragazze su dieci è stata vittima di questo tipo di molestie. Le percentuali nel gruppo dei ragazzi sono

decisamente inferiori, infatti il 4% dichiara che “qualche volta” ha subito molestie per strada, il 4,8% “solo una volta”, l’1.4% “spesso”.

Il test del Chi quadro misura una differenza significativa tra le due distribuzioni ($\chi^2_{(3)} = 1139,717$; $p < .001$).

Tabella 5: Incidenza di episodi di molestia stradale subita dagli adolescenti

Variabile	Scala di misura	Maschi	Femmine	Chi quadro
<i>Ti è capitato/a di ricevere molestie per la strada come fischi apprezzamenti o battute volgari</i>	mai	89%	11.4%	.001
	qualche volta	4%	39.8%	
	solo una volta	4.8%	9.7%	
	spesso	1.4%	38.8%	

2. Discussione

2.1. La percezione degli adolescenti rispetto al teen dating violence: differenze di genere

Il teen dating violence è uno dei maggiori precursori dell’intimate partner violence in età adulta, nonostante le modalità di perpetrare violenza in età adolescenziale assumano caratteristiche differenti rispetto a quelle in età adulta (Wolfe et al., 2009; Cui et al., 2013). In età adolescenziale emerge una reciprocità tra i due partner nella messa in atto della violenza, così come della possibilità di esserne vittima. Da ciò si può presumere che sia le femmine sia i maschi siano coinvolti in comportamenti o atteggiamenti di violenza relazionale, essendo entrambi possibili autori e/o vittime all’interno di una relazione sentimentale (Wolfe et al., 2009).

Tuttavia, in accordo con i dati in letteratura ci aspettavamo di riscontrare una maggiore consapevolezza delle femmine nel riconoscere comportamenti o atteggiamenti di

violenza, che il questionario indagava (Lavoie, Vezina, Piche, & Boivin, 1995; Price et al., 1999).

Esaminando le distribuzioni dei due campioni, abbiamo visto confermata la nostra prima ipotesi, secondo la quale le femmine riconoscono, in misura maggiore rispetto ai maschi, le situazioni in cui è presente una forma di violenza; possiamo dunque affermare che la maggiore consapevolezza delle femmine è stata confermata dai nostri risultati.

Abbiamo inoltre osservato una sovrastima, da parte del campione femminile, nello stimare il numero di donne vittime di violenza di genere, che secondo le statistiche nazionali e internazionali si stima essere di tre donne su dieci. (Istat, 2014; Who, 2014). Dai nostri risultati, le ragazze stimano mediamente che la violenza di genere colpisca tra le sette/otto donne su dieci, una stima ben al di sopra di quella registrata dalle statistiche di riferimento, laddove le stime dei ragazzi si avvicinavano molto di più alla prevalenza reale.

Anche questo risultato ci permette di avvalorare la nostra ipotesi, evidenziando come le ragazze sovrastimano la presenza della violenza di genere e gli annessi comportamenti implicati, vedendoli come più gravi e più presenti, rispetto ai ragazzi.

Coerentemente con le ricerche precedenti (Lavoie, Vezina, Piche, & Boivin, 1995; Price et al., 1999), si pensa che le ragazze presentino maggiori risorse conoscitive sulle relazioni e sulla violenza che può nascere all'interno di esse, tali da spingerle a una maggiore disapprovazione della violenza negli appuntamenti o nelle relazioni rispetto ai ragazzi.

Molti studi, tuttavia, hanno riscontrato una maggiore prevalenza delle ragazze nel commettere qualsiasi forma di violenza verso il proprio partner, rispetto ai ragazzi (Archer, 2000).

Un risultato di questo tipo, in forte contrasto con le narrazioni tipiche della violenza contro le donne, ha sollecitato diverse ipotesi; una di queste sosteneva, ad esempio, che l'atteggiamento che caratterizzava le giovani adolescenti fosse la conseguenza di una recente emancipazione sociale che le donne stavano guadagnando negli ultimi decenni; (Archer, 2000), e quindi, che il crescente potere sociale delle donne si potesse manifestare attraverso l'assunzione di atteggiamenti violenti, tipicamente riservati al mondo maschile.

In realtà, in opposizione a tale ipotesi, altri studi hanno evidenziato come la crescente indipendenza delle donne, sia a livello sociale che economico, fosse una delle maggiori cause dell'inasprirsi delle violenze verso loro stesse (Unicef, 2000; Istat, 2014).

Una differente spiegazione del fenomeno sosteneva invece che le giovani donne diventavano aggressive con i loro partner in reazione a un precedente attacco subito, e quindi, che la loro violenza poteva essere spiegata come una risposta autodifensiva agli abusi arrecati loro (Archer, 2000). Le teorie di matrice femminista sostengono come la natura della violenza all'interno delle relazioni di coppia sia da ricercarsi in un retaggio culturale di stampo patriarcale, nel quale l'uomo è autore di violenza nei confronti della donna (Pramstrahler, 2018). Infatti, si è visto che i ragazzi e gli uomini che condividono una visione tradizionale del ruolo della donna, sono più propensi ad abusare della propria partner (Byers & Eno, 1991). Anche se, una ricerca ha però sottolineato come l'influenza dei valori patriarcali abbia un impatto anche nelle donne, e anche le ragazze che condividevano una visione tradizionale del ruolo della donna erano più propense ad accettare la presenza di violenze all'interno delle relazioni di coppia, sia da parte degli uomini, che da parte delle donne (Price et al., 1999).

Anche i costrutti di ruolo legati al genere giocano un ruolo significativo nel predire il comportamento aggressivo di uomini e donne nelle relazioni. È stato osservato infatti come, per entrambi i generi, la "mascolinità" assuma tratti di ostilità e controllo tali da predirne la messa in atto di comportamenti aggressivi contro il proprio partner (Jenkins & Aubè, 2002). Ciò presuppone che le caratteristiche sociali tradizionalmente condivise dal genere maschile, abbiano allargato la loro sfera di influenza al genere femminile, diventano così dei possibili precursori per la perpetrazione di violenza, quando tali caratteristiche vengono riconosciute dalle ragazze (Jenkins & Aubè, 2002).

Infine, gli adolescenti di entrambi i sessi accettano di più la possibilità che siano le ragazze ad essere violente, rispetto ai ragazzi, all'interno delle relazioni di coppia (Josephson & Proulx, 2002). Questo risultato conferma una ricerca passata, la quale ha dimostrato come gli studenti del college erano più disposti ad accettare la violenza fisica femminile rispetto a quella maschile (Arias & Johnson, 1989; Bethke & DeJoy, 1993). La maggiore accettabilità della violenza femminile può rendere più difficile per le ragazze identificare il proprio comportamento come abusivo e per i ragazzi denunciare la propria vittimizzazione (Price et al., 1999).

I risultati in letteratura analizzati collettivamente, ci suggeriscono che le donne di giovane età hanno almeno la stessa probabilità dei maschi – o forse di più - di impegnarsi in atti aggressivi di tutte le forme nel contesto delle relazioni di coppia; e che questi atti femminili non sono percepiti come meno gravi di quelli maschili (Jenkins & Aubè, 2002). Tuttavia, è notevole come molti risultati abbiano dato così importanza a mettere in luce l'assenza di differenze di genere nella perpetrazione della violenza, senza considerare la sorprendente e insolita disponibilità degli uomini di riferire livelli di vittimizzazione più alti rispetto alle loro controparti femminili, un risultato incoerente con l'idea che gli uomini siano più predisposti socialmente a tollerare e nascondere il loro dolore (per esempio, Stets & Straus, 1992).

Infatti, è stato osservato un lieve *bias* di desiderabilità sociale nei confronti degli uomini coinvolti in uno studio insieme alle loro partner, secondo il quale, essi dichiaravano meno frequentemente di metter in atto comportamenti di IPV rispetto ai livelli di vittimizzazione registrati dalle loro partner (Jenkins & Aubè, 2002).

Molti studi sul teen dating violence e sull'intimate partner violence che si propongono di studiarne la prevalenza, hanno adottato, e ancora adottano, delle procedure di somministrazione rivolte a individui singoli e non a coppie di individui, anche se è evidente che il fenomeno avvenga principalmente all'interno di una diade (Jenkins & Aubè, 2002). Infatti, quando le ricerche coinvolgono entrambi i partner nello studio, la vittimizzazione degli uomini subisce spesso una diminuzione, in linea forse con una maggiore sincerità e accuratezza, data dalla consapevolezza che le loro dichiarazioni sarebbero confrontate con quelle delle loro partner (Jenkins & Aubè, 2002). Infatti, i dati indicano che sono molte di più le ragazze che hanno subito violenza dal partner maschile, che i ragazzi che hanno subito violenza dalla partner femminile.

Tali precisazioni nascono dalla consapevolezza che essere vittima di abusi e molestie, soprattutto da parte del proprio partner, è qualcosa che è spesso difficile da condividere e raccontare, per questo, alcune considerazioni sono state rivolte alla disponibilità degli uomini di dichiararsi vittime di abusi di intimate partner violence (Farinella & Paladini, 2010).

Un'ultima considerazione fa riferimento al fatto che esistono degli schemi socialmente condivisi all'interno dei quali si crede che la violenza delle donne sia meno rischiosa e pericolosa rispetto a quella degli uomini (Josephson & Proulx, 2002).

Una ricerca di Gagné e Lavoie (1993), ha riferito infatti, che sia i maschi che le femmine credevano che i ragazzi si comportassero in modo violento a causa di una naturale e inevitabile tendenza a scoppi d'ira, scatti di gelosia e tentativi di controllare le loro fidanzate; mentre che le ragazze usassero la violenza per esprimere indignazione contro i loro fidanzati insensibili o provocatori, o per proteggersi.

All'interno di questi schemi sociali si creano delle modalità relazionali che innescano un ciclo di violenza reciproca, dove entrambi i partner possono essere colpevoli.

Questi schemi relazionali in età adolescenziale sono ciò che i programmi di prevenzione puntano a modificare. I ragazzi risentono però di una maggiore difficoltà al cambiamento di questi schemi, mentre le ragazze traggono maggiori risorse dalle conoscenze apprese dai programmi prevenzione sul dating violence e mostrano una maggiore attitudine al cambiamento (Josephson & Proulx, 2002). Anche se i ragazzi traggono benefici dalla partecipazione ai programmi di prevenzione, ci sono minori possibilità che essi cambino i loro copioni sociali che li portano a vivere in relazioni violente. Per questo sono necessari degli sforzi per raggiungere l'attenzione dei ragazzi, attraverso il riconoscimento dei loro punti forza, l'identificazione dei loro bisogni e il coinvolgimento attivo degli adolescenti nella formulazione dei programmi di prevenzione di teen dating violence (Josephson & Proulx, 2008).

Questo aspetto potrebbe spiegare il motivo per cui in età adulta è molto più probabile che l'IPV veda un netto ribaltarsi dei ruoli, nel quale le donne sono vittime dei loro partner maschili in prevalenza molto maggiore di quanto lo siano gli uomini.

I nostri risultati, confrontati all'interno della cornice del teen dating violence, possono apparire in contrasto con l'assenza di differenze tra maschi e femmine, nonostante questo, essi assumono particolare rilevanza, nel momento in cui si consideri la pervasività del fenomeno della violenza di genere verso le donne di tutte le età (Unicef, 2000); ricordando che tale violenza colpisce circa una donna su tre coinvolte in un atto di violenza di genere.

2.2. La percezione degli adolescenti rispetto alle diverse forme di violenza: un confronto tra la violenza fisica e la violenza psicologica

La violenza psicologica rappresenta una forma di violenza caratterizzata da atti direzionati a ferire emotivamente e psicologicamente una persona, attraverso

comportamenti diretti o indiretti (Jenkins & Aubè, 2002). Nonostante, la violenza psicologica sia spesso descritta come possibile precursore della violenza fisica nel contesto dell'IPV, pochi studi ne hanno studiato l'effettiva associazione (Archer, 2000). Quando si vuole definire il teen dating violence si fa riferimento a qualsiasi comportamento che pregiudica lo sviluppo o la salute del partner compromettendo la sua integrità fisica, psicologica o sessuale (Lavoie, Robitaille & Hébert, 2000). Come sottolineato da Cornelius e Resseguie (2007), per capire e studiare la violenza negli appuntamenti, è importante concentrarsi su diverse forme di violenza perché la violenza fisica, psicologica e sessuale sono di solito interconnesse. Inoltre, molti adolescenti vittime di teen dating violence affermano di subire sia episodi di violenza fisica che episodi di violenza psicologica (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012).

La violenza psicologica si manifesta in episodi in cui la vittima subisce delle ferite a livello emotivo, tali da intaccare negativamente la sua autostima; le modalità con cui questa violenza si evolve sono subdole e per questo più difficili da riconoscere e da allontanare (Farinella & Paladini, 2017).

Una conseguenza pericolosa di questa forma di violenza è la possibilità che la vittima sviluppi un senso di colpa e di vergogna, tali da non farle riconoscere che ciò che sta subendo non è causato da lei, ma dal suo partner (Farinella & Paladini, 2017).

L'ipotesi che le violenze psicologiche siano più difficili da riconoscere rispetto a quelle fisiche nasce da tali presupposti; tuttavia, in letteratura non sono molte le ricerche che hanno focalizzato la loro attenzione sulla percezione degli adolescenti sui comportamenti di violenza psicologica. Per questo, l'analisi dei nostri risultati contiene in sé una limitazione rappresentata da una mancanza di riferimenti sul tema.

Nonostante questo, tale obiettivo ci permette di osservare quale tendenza sia emersa nei giovani del nostro campione. I nostri risultati, infatti confermano l'ipotesi secondo cui gli adolescenti hanno una percezione diversa delle forme di violenza considerate: la quasi totalità degli adolescenti, riconosce i comportamenti di violenza fisica come manifestazioni di violenza verso l'altro, rispetto a una percentuale inferiore, che riconosce i comportamenti di violenza psicologica.

Provando dunque a interpretare i nostri risultati, possiamo osservare che, essendo i comportamenti di violenza psicologica meno facili da riconoscere, gli adolescenti più

giovani potrebbero non avere la maturità tale da sapere scindere una situazione di violenza da una situazione di conflitto (Gray et al., 2012).

Riconoscere che esser umiliati o insultati è una forma di violenza e non una modalità come un'altra da usare durante un conflitto, richiede una consapevolezza non sempre facile da interiorizzare. Si pensi, alla situazione in cui un ragazzo sia cresciuto in una famiglia particolarmente conflittuale, dove per anni ha sentito i suoi genitori aggredirsi verbalmente, perché egli dovrebbe riconoscere tale comportamento come violenza e non come la normale vita di coppia? (Carnevale, Di Napoli, Esposito, Arcidiacono & Procentese, 2020).

2.3. Prevalenza del teen dating violence

In letteratura si stima che circa un terzo degli adolescenti sia stata vittima di teen dating violence, a conferma che molti giovani subiscono violenza in giovane età (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012). I dati in letteratura, tuttavia non sono sempre concordi nel registrare la prevalenza del fenomeno, poiché quando si parla di teen dating violence si fa riferimento al coinvolgimento di diverse forme di violenza, le quali non sono sempre oggetto di analisi di tutti gli studi (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012). Infatti, la maggior parte degli studi sul teen dating violence si è concentrato sulla violenza fisica, aspetto assai importante quando si fa riferimento alla violenza, ma che non può essere rappresentativo del fenomeno (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012). Il teen dating violence si manifesta anche nelle situazioni in cui vi siano aggressioni verbali, come prese in giro o insulti, o minacce, o l'utilizzo di comportamenti atti a controllare ciò che fa l'altro (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012).

Ulteriori studi sul teen dating violence, che hanno allargato la loro analisi a tutte le modalità in cui si manifesta la violenza indicano che, dal 10 al 48% degli adolescenti riferisce di aver subito aggressione fisica; dal 25 al 50% degli adolescenti riferisce di aver subito violenza psicologica e dal 3 al 10% dei giovani riferisce di aver subito abusi sessuali (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012).

Un altro studio stima che il 60% degli adolescenti ha provato imbarazzo per ciò che il proprio partner gli aveva detto, il 27% dichiara che il proprio partner lo ha insultato o aggredito verbalmente, il 30% ha temuto di esser aggredito fisicamente dal partner e il

15% è stato spinto, schiaffeggiato o colpito dal proprio partner (Teenage Research Unlimited, 2006).

Complessivamente, tuttavia, un gran numero di studiosi è concorde nelle stime rilevate, le quali indicano che circa un terzo dei ragazzi sia stato vittima di teen dating violence (Connolly & Josephson, 2007; Menesini & Nocentini, 2008; Kaestle & Halpern, 2005; McDonnell, Ott, & Mitchell, 2010).

Esaminando tali dati, i nostri risultati sembrano essere in linea con le stime emerse dalla letteratura sulla prevalenza del fenomeno; infatti, circa un terzo del campione totale afferma di aver subito un comportamento che presupponeva una forma di violenza o di sopruso, tale da ledere il benessere psicofisico.

Il presente studio prende in considerazione diverse tipologie di violenza, sia fisica, che psicologica, per valutare l'esperienza personale degli adolescenti: infatti vengono considerate situazioni in cui il partner costringe a inviare una foto intima contro il volere dell'altro o aggredisce verbalmente l'altro, così come situazioni in cui si sia stati vittime di abusi fisici, ricevendo uno schiaffo, uno spintone o uno strattone.

Dopo l'analisi che abbiamo effettuato sulla percezione che gli adolescenti hanno sul dating violence, questa successiva analisi ci permette di osservare quali siano effettivamente i ragazzi vittime di questo fenomeno. Inoltre, se si osservano i dati riferiti ai ragazzi che conosco un loro amico o amica che è stato/a vittima di abusi, si può altresì mettere in luce come la prevalenza si attesta tra il 10% e il 20%. Laddove gli adolescenti non abbiano subito alcun tipo di vittimizzazione, una discreta percentuale di loro afferma che un loro amico ne è stato vittima. Partendo da questi dati, possiamo affermare che gli adolescenti, che hanno avuto esperienza di una forma di violenza relazionale, rappresentano una percentuale non sottovalutabile. Nello specifico, circa il 30% degli adolescenti del nostro campione, che hanno tra i 14 e i 19 anni, hanno dichiarato di aver subito una forma di violenza psicologica da parte del partner, mentre il 15% di loro ha affermato di aver subito un'aggressione fisica dal proprio partner.

Esaminando questi risultati abbiamo allargato la nostra analisi a un confronto tra le esperienze vissute dai maschi rispetto a quelle vissute dalle femmine. Similmente a come è emerso nella prima ipotesi è stata evidenziata una differenza tra le due distribuzioni, in cui le percentuali maggiori si sono registrate nel campione femminile.

Tale risultato, in contrasto con la letteratura di riferimento (Menesini & Nocentini, 2008; Wolfe et al., 2009; Sorensen, 2007; Josephson & Proulx, 2008), è tuttavia in linea con i nostri primi risultati. Le femmine sembrano essere vittime di teen dating violence in misura maggiore rispetto ai maschi. Nonostante la prevalenza femminile, anche il campione maschile afferma di esser vittima di teen dating violence.

È di nostro interesse sottolineare come, la maggior parte delle ricerche non hanno rilevato delle differenze di genere, o addirittura una maggiore prevalenza per le ragazze adolescenti, ad essere aggressori di violenza fisica e verbale (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012). Tuttavia, potrebbero esserci differenze a livello di gravità e impatto, infatti, la perpetrazione di aggressioni fisiche da uomo a donna si traduce in lesioni fisiche più gravi rispetto alla violenza da donna a uomo. Inoltre, le ragazze riferiscono di provare più paura, rabbia e di sentirsi sconvolte dopo esser state vittime di un partner romantico aggressivo, rispetto ai ragazzi (Sears & Byers, 2010).

Inoltre, emerge che le ragazze subiscono in misura molto maggiore molestie per strada da parte di sconosciuti, come fischi, battute volgari o richiami. Tale fenomeno prende il nome di “cat-calling”, e racchiude tutte quelle manifestazioni verbali o gestuali che avvengono per strada, dirette verso le donne (Missaglia, 2021). Si pensi che il 40% delle ragazze del nostro campione, hanno dichiarato che spesso sono state vittime di questo genere di molestie, rispetto al 4% dei ragazzi. Questo fenomeno, non rappresenta ancora un reato perseguibile in Italia, tuttavia è una forma di aggressione verbale, pari a un insulto o un’offesa ricevuta dal proprio partner (Missaglia, 2021).

2.4. Limiti e risorse dei dati presenti in letteratura

La nostra comprensione della violenza negli appuntamenti tra gli adolescenti è stata talvolta ostacolata dalla mancanza di strumenti convalidati e adeguati all'età rispetto al fenomeno del teen dating violence (Price, 1999). I dati in letteratura vengono spesso descritti come inconsistenti per permettere una lettura univoca del fenomeno (Cui et al., 2013).

Una già citata metanalisi (Archer, 2000) aveva descritto il considerevole disaccordo teorico, tra i ricercatori del settore, nel descrivere le origini del fenomeno e nella scelta delle procedure di campionamento utilizzate per stimare la prevalenza del teen dating

violence; le modalità adottate dai diversi approcci teorici ha influenzato i risultati degli studi, alimentando una maggiore incertezza, e una tendenza a leggere i propri risultati secondo la propria lente interpretativa. Mentre i dati clinici o raccolti dalle forze dell'ordine sulle vittime femminili hanno mostrato una predominanza dell'uso della violenza da parte degli uomini (Dobash, & Dobash, 1980; Wilson & Daly, 1992), gli studi (per esempio, Arias & Johnson, 1989) basati sulle Conflict Tactics Scales (CTS; Straus, 1979) con campioni non clinici hanno tipicamente trovato livelli simili di aggressività tra uomini e donne.

Alcune critiche rivolte allo strumento maggiormente utilizzato negli studi di teen dating violence, il CTS, sostengono che non permetta di misurare le conseguenze che le violenze possono provocare, le quali, se fossero considerate porterebbero a registrare una maggiore prevalenza di vittime donne. Viene infatti condivisa l'idea che le conseguenze fisiche inflitte dagli uomini sulle partner femminili possano avere conseguenze più gravi a causa di una diseguale forza fisica che caratterizza i due sessi (Dobash & Dobash, 1980).

I teorici del conflitto familiare criticano invece il frequente coinvolgimento di un campione clinico negli studi di teen dating violence o intimate partner violence, ovvero individui o coppie che già sono stati segnalati dai Servizi all'interno di una situazione problematica; il coinvolgimento di un campione non clinico, ovvero di una popolazione in cui non vi sono state precedenti prese in carico all'interno di Servizi Sociali o centri di accoglienza per donne, eliciterebbe la comparsa di una maggiore aggressività femminile (Archer, 2000).

CONCLUSIONI

Le radici della violenza hanno connotati psicologici, sociali e ambientali, tali da richiedere un approccio multidimensionale al problema, in cui vi sia un'attivazione di risorse e di sforzi capaci di contrastare il diffondersi della violenza, soprattutto in giovane età (Who, 2014).

Nonostante non ci sia un'unica soluzione al problema della violenza, esiste una vasta gamma di conoscenze su come prevenirla. Un elevato numero di studi scientifici ha infatti dimostrato la possibilità di prevenire ed evitare la violenza (Who, 2014). Tuttavia, c'è una notevole disparità nella misura in cui le diverse strategie vengono sostenute, e la prevenzione della violenza deve ancora attirare un sostegno politico e finanziario commisurato all'entità e alla gravità del problema (Who, 2014).

I paesi che hanno aderito alla Convenzione di Istanbul, testo di riferimento a livello internazionale per la tutela e la protezione delle donne vittime di violenza, hanno il dovere di stanziare dei finanziamenti per supportare e proteggere le vittime di violenza di genere, considerando tuttalpiù quanto le spese per contrastare e curare i danni provocati dalla violenza possano impattare l'economia di uno stato (Convenzione di Istanbul, 2011).

La Convenzione di Istanbul propone tra i suoi principali obiettivi quello di contrastare e sradicare la disegualianza di genere tra uomini e donne, attraverso l'adozione di misure preventive; la violenza di genere rappresenta una forma di violenza recidivante, i cui casi non sono isolati, ma, al contrario sono il risultato di atteggiamenti e stereotipi negativi che prosperano nella società (Convenzione di Istanbul, 2011). Per questo, uno degli obblighi, che gli stati firmatari della Convenzione devono rispettare, è quello di adottare delle misure preventive atte a sensibilizzare la popolazione al riconoscimento della violenza di genere in tutte le sue forme e a denunciarne la presenza; inoltre viene proposto di inserire in tutti i programmi scolastici, di tutti i livelli di istruzione, materiali didattici in cui venga promossa la parità di genere (Convenzione di Istanbul, 2011).

Gli interventi di prevenzione primaria dovrebbero essere avviati in giovane età, nel periodo della preadolescenza, prima ancora, che gli adolescenti siano coinvolti in relazioni romantiche (Close, 2005; Cornelius & Resseguie, 2007; Fredland et al, 2005). Infatti, quando adolescente vive l'esperienza di una relazione romantica malsana o

violenta egli può sviluppare l'idea che quella sia l'unica modalità possibile di vivere una relazione e riproporre le stesse modalità relazionali nelle future relazioni di coppia (Gallopín & Leigh, 2009).

Gli interventi per educare gli adolescenti sul teen dating violence non si propongono di spaventare i giovani sulla possibilità di vivere una relazione romantica, ma piuttosto di dare loro informazioni per tenerli al sicuro e diventare consapevoli di poter meritare una relazione sana (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012). Insegnare ai ragazzi come interagire positivamente con gli altri fornisce loro le abilità per poter gestire le situazioni di conflitto che si troveranno a vivere in futuro, attraverso modalità non-violente e positive. È essenziale trasmettere queste abilità comunicative e interpersonali affinché essi siano in grado di sviluppare e mantenere delle relazioni adulte sane (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012).

I programmi di prevenzione dovrebbero avere come obiettivo secondario quello di fornire informazioni sulla possibilità di chiedere aiuto, rivolgendosi alle strutture che la comunità offre per accogliere chi subisce violenza (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012).

Nei risultati emersi in letteratura, sia i maschi che le femmine sono coinvolti nel ruolo di vittima e di autore della violenza, per cui vengono incentivati interventi universali rivolti a entrambi i sessi (Wolfe et al., 2009), preferendo inoltre la modalità di lavoro con gruppi misti piuttosto che con gruppi divisi per genere (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012); affinché i ragazzi abbiano la possibilità di conoscere la prospettiva dell'altro sesso e imparino a condividere i loro pensieri all'interno di un gruppo allargato. Tale modalità, evita inoltre che coloro che non si riconoscono nell'orientamento eterosessuale vengano discriminati (Guidi, Magnatta & Meringolo, 2012).

Inizialmente i programmi di prevenzione erano soliti utilizzare un approccio didattico unidirezionale, dove si forniscono le informazioni relative agli abusi e alle forme di violenza che possono instaurarsi all'interno di una relazione, successivamente è stata ampliata la loro modalità educativa, grazie all'inserimento di attività che coinvolgevano attivamente i ragazzi, attraverso discussioni in gruppo e attività di role-play (Josephson & Proulx, 2008; Wolfe et al., 2009).

La crescente attenzione data dai media e dai programmi di prevenzione scolastica sul tema della violenza di genere ha sicuramente contribuito ad accrescere le conoscenze dei

giovani, da tali presupposti, lo sviluppo di misure preventive deve proseguire (Guidi, Mariatta & Meringolo, 2012).

Un problema frequente in ambito di prevenzione è la carenza di follow-up al termine di un programma di sensibilizzazione senza il quale appare impossibile delineare delle linee guida sui programmi di prevenzione più efficaci (O'Leary & Slep, 2011).

La maggior parte degli studi che hanno misurato gli effetti dell'intervento sperimentato mettono in luce che gli adolescenti risentono positivamente del programma di prevenzione subito dopo averlo terminato, ma solo pochi studi evidenziano se gli effetti positivi perdurino nel tempo (Guidi, Mariatta & Meringolo, 2012).

Rispetto alle differenze di genere, i follow-up di alcuni interventi hanno evidenziato l'uguale efficacia in entrambi i sessi, anche se la partecipazione volontaria dei maschi è di solito meno frequente rispetto a quelle delle ragazze (Taylor et al., 2010).

Mentre, in linea con i nostri risultati, altre ricerche hanno evidenziato delle differenze tra maschi e femmine, dovute a una maggiore consapevolezza delle ragazze sul teen dating violence sia prima che dopo l'intervento (Lavoie et al., 1995).

Gli sforzi orientati alla prevenzione della violenza all'interno delle relazioni intime dovrebbero essere sostenuti nel tempo e rivolgersi agli individui, alle coppie, alle comunità, e realizzarsi in collaborazione con i diversi settori della società come scuole, luoghi di lavoro, organizzazioni non governative e il sistema di giustizia penale (Who, 2014). La creazione di report nazionali o internazionali sulla prevalenza della violenza e sui conseguenti strumenti utilizzati per contrastarne la diffusione aiuterebbe le agenzie e i dipartimenti di salute pubblica a investire le loro risorse in modo strategico, evitando di duplicare gli sforzi in campo (Who, 2014).

Riprendendo le parole di Maura Manca, presidente dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza: *“[gli adolescenti] devono imparare a parlare, a risolvere i problemi con il dialogo, a volersi bene, ad amarsi e a lasciarsi, ad accettare le scelte dell'altro e a non vivere tutto come un attacco alla propria persona. Devono conoscere i no fin da piccoli, non devono usare le persone e pensare che siano proprietà privata. Bisogna lavorare su una cultura che porti anche a imparare a riconoscere subito i comportamenti che non sono basati sull'amore e sulla considerazione dell'altro e a impedire che la relazione si fossilizzi sull'accettazione di questo tipo di dinamiche”*

Complessivamente la presente ricerca ci offre uno sguardo sulla prospettiva degli adolescenti riguardo al tema della violenza contro le donne, in generale, e più nello specifico, del teen dating violence.

Così come emerso dalla letteratura (Price et al., 1999), la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze tendenzialmente non accetta e non condivide la presenza di modalità violente all'interno di una relazione intima, anche se è stato osservato, sia nella nostra ricerca, sia dai dati in letteratura, come una parte di loro sia coinvolta in relazioni a rischio.

Gli adolescenti maschi sembrano avere una maggiore propensione nell'accettare le forme di violenza rispetto alle ragazze, per questo, le future ricerche e programmi di prevenzione potrebbero riservare particolare attenzione agli atteggiamenti di violenza accettati e riconosciuti dai ragazzi maschi (Price et al., 1999).

Conoscere cosa gli adolescenti considerano violenza e cosa invece non considerano un comportamento violento, permette agli studiosi di pensare a dei programmi di prevenzione mirati, in cui vi sia una particolare attenzione alle esigenze e necessità dei giovani destinatari del programma.

Accanto a tali osservazioni, la presente ricerca registra alcuni limiti; il primo che mettiamo in evidenza fa riferimento all'utilizzo dei soli questionari self-report come strumento di ricerca. Tale modalità è risultata esaustiva per indagare le prime due ipotesi, mentre trova dei limiti nell'analizzare l'ultima ipotesi; infatti, la mancanza di un confronto tra partner non permette un confronto completo dell'obiettivo. In aggiunta a ciò, il confronto della prospettiva di entrambi i partner permetterebbe di osservare se le dinamiche di coppia descritte in letteratura sono rappresentative anche del campione analizzato. Inoltre, pensiamo che il questionario self-report potrebbe essere usato anche per indagare la percezione di coloro che mettono in atto la violenza, e non solo di chi la subisce. Conoscere la prospettiva di chi agisce la violenza contribuirebbe altresì a comprendere quali sono le motivazioni che portano a tale atto; insieme a ciò, si potrebbero indagare altre dinamiche relazionali violente, tra le quali, le conseguenze degli atti di violenza, non solo a livello fisico, ma anche psicologico.

Un altro limite è rappresentato dalla mancanza di analisi relativa all'orientamento sessuale, infatti, la nostra ricerca non indaga l'orientamento sessuale dei partecipanti, aspetto che invece permetterebbe di implementare le conoscenze e di osservare se le

dinamiche violente all'interno della coppia assumano connotati simili tra coppie di orientamento sessuale diverso.

Infine, facciamo riferimento a un ultimo limite rispetto all'analisi del secondo obiettivo. È necessario sottolineare come il numero di variabili utilizzate per indagare le due diverse forme di violenza sia sproporzionato, e ciò potrebbe rendere tale confronto poco preciso. In realtà, è anche vero che la violenza psicologica è una forma di violenza più complessa da descrivere, la quale può manifestarsi in situazioni diverse tra loro, mentre la violenza fisica può essere più facilmente riassunta. Infatti, quando si parla di violenza fisica è chiaro che si faccia riferimento a una serie di soprusi che ledono fisicamente l'individuo, attraverso la messa in atto di diverse modalità aggressive (dar pugni, dare calci, schiaffeggiare, spingere, aggredire con un'arma...).

In conclusione, per ampliare il significato dei nostri risultati sarebbe interessante aggiungere allo studio, un'indagine su coloro che perpetrano violenza, ossia gli autori di violenza. Nella nostra ricerca una sola variabile indaga se i ragazzi abbiano mai controllato il telefono del/della loro partner. Se venissero aggiunte altre variabili pensate per misurare la messa in atto di comportamenti di teen dating violence, potremmo sicuramente ampliare la nostra conoscenza sul fenomeno e comprendere se emergono ancora differenze basate sul genere.

L'importanza di sviluppare future ricerche, dove venga riservata maggiore attenzione a un maggior numero di caratteristiche qualitative della relazione, nasce anche dal numero sproporzionato di studi condotti in USA e in Canada. Tali ricerche rappresentano preziosissime risorse a cui attingere, tuttavia, il contesto culturale e valoriale potrebbe incidere nella percezione e nelle modalità di perpetrazione della violenza in età adolescenziale (Frieze, 2000). Lo sviluppo di studi che considerino un campione italiano avrebbe un prezioso valore nel contribuire a una migliore comprensione del fenomeno da noi analizzato in questa ricerca.

L'analisi dell'incidenza dei casi di teen dating violence nel nostro campione rappresenta una possibile risorsa per lo sviluppo di misure preventive rivolte ai giovani. Il teen dating violence sta diventando un problema sociale adolescenziale particolarmente rilevante, il cui interesse dovrebbe essere all'ordine del giorno per coloro che si prefiggono un percorso formativo con gli adolescenti.

L'incidenza superiore dei comportamenti di violenza psicologica rappresenta un dato da tenere monitorato, data la prevalenza rilevata, soprattutto per le modalità in cui tali comportamenti si manifestano, i quali passano spesso inosservati a uno sguardo esterno; ma le cui conseguenze, portano a esiti negativi per il benessere psichico dell'adolescente. Per questo la maggior parte dei programmi fornisce agli adolescenti informazioni sul comportamento violento e sulle alternative ad esso (Wekerle & Wolfe, 1999), incoraggiandoli a formulare strategie comportamentali diverse dalla violenza. I programmi mirano a costruire una conoscenza di base che permetta ai ragazzi di apportare un cambiamento alle proprie percezioni e abitudini rispetto alla messa in atto di comportamenti violenti (Josephson & Proulx, 2008).

BIBLIOGRAFIA

- ALBERT, B., BROWN, S., & FLANIGAN, C. (Eds) (2003). Dating Behavior and Sexual Activity of Young Adolescents: Analyses of the National Longitudinal Study of Adolescent Health. *14 and younger: The sexual behavior of young adolescents* (pp. 31-56). Washington, DC: National Campaign to Prevent Teen Pregnancy.
- ARCHER, J. (2000). Sex differences in aggression between heterosexual partners: a meta-analytic review. *Psychological bulletin*, *126*, 651-680.
- ARIAS, I., & JOHNSON, P. (1989). Evaluations of physical aggression among intimate dyads. *Journal of Interpersonal Violence*, *4*, 298-307.
- AVERY-LEAF, S., & CASCARDI, M. (2002). Dating violence education: Prevention and early intervention strategies. In P. A. Schewe (Ed.), *Preventing violence in relationships: interventions across the life span* (pp. 79 – 105).
- BARRENSE-DIAS, Y., AKRE, C., BERCHTOLD, A., LEENERS, B., MORSELLI, D., & SURIS J. C. (2018). Sexual health and behavior of young people in Switzerland. *Institut universitaire de médecine social et préventive (IUMSP), Raisons de santé*, *291*, 1-116.
- BETHKE, T. M., & DEJOY, D. M. (1993). An experimental study of factors influencing the acceptability of dating violence. *Journal of Interpersonal Violence*, *8*, 36-51.
- BROWNMILLER S. (1975). *Against our will: men, woman and rape*. New York. Bantam Books.
- BYERS, E. S., & ENO, R. J. (1991). Predicting men's sexual coercion and abuse from attitudes, dating history, and sexual response. *Journal of Psychology & Human Sexuality*. *4*, 55-70.
- CAPECCHI, S. (2019). The numbers of intimate partner violence and femicide in Italy: methodological issues in italian research. *Quality & Quantity*, *53*, 2635–2645.
- CARNEVALE, S., DI NAPOLI, I., ESPOSITO, C., ARCIDIACONO, C., & PROCENTESE, F. (2020). Children witnessing domestic violence in the voice of health and social

- professionals dealing with contrasting gender violence. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17, 1-18.
- CASCARDI, M., & AVERY-LEAF, S. (1998). Building Relationships in Greater Harmony Together (BRIGHT) Program.
- CLOSE, S. M. (2005). Dating violence prevention in middle school and high school youth. *Journal of Child and Adolescent Psychiatric Nursing*, 18(1), 2-9.
- COLLINS, W. A. (2003). More than myth: the developmental significance of romantic relationships during adolescence. *Journal of research of adolescent*, 13, 1-24.
- CONNOLLY, J., PEPLER, D., CRAIG, W., & TARADASH, A. (2000). Dating experiences of bullies in early adolescence. *Child Maltreatment*, 5, 299–310.
- CONNOLLY, J., & JOSEPHSON, W. (2007). Aggression in adolescent dating relationships: predictors and prevention. *The Prevention Researcher*, 14, 3-5.
- CONSIGLIO D'EUROPA. (2011). La Convenzione di Istanbul – un potente strumento per porre fine alla violenza di genere. In Segretariato della Commissione sull'uguaglianza e la non discriminazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, in collaborazione con Anne-Katrin Speck, esperta consulente (Eds.). Strasburgo.
- CORNELIUS, T. L., & RESSEGUIE, N. (2007). Primary and secondary prevention programs for dating violence: A review of the literature. *Aggression and Violent Behavior*, 12, 364-375.
- COUNCIL OF EUROPE. (2012). Overview of studies on the costs of violence against women and domestic violence. *Equality Division, Directorate General of Democracy*.
- CRESCENZO, R. (2012). L'importanza della "separazione-individuazione nell'adolescenza e la "cura della famiglia". *Minorigiustizia*, 1, 160-168.
- CUI, M., GORDON, M., UENO, K., & FINCHAM, F. D. (2013). The continuation of intimate partner violence from adolescence to young adulthood. *Journal of marriage and family*, 75, 300-313.

- DE MARIS, A. (1992). Male versus female initiation of aggression: The case of courtship violence. In E. C. Viano (Ed.), *Intimate violence: Interdisciplinary perspectives* (pp. 111-120). Washington, DC: Hemisphere.
- DEKESEREDY, W., & KELLY, K. (1993). Woman abuse in university and college dating relationships. The contribution of the ideology of familial patriarchy. *Journal of Human Justice*, 4, 25-52.
- DOBASH, R. E., & DOBASH, R. P. (1980). *Violence against wives: A case against the patriarchy*. London: Open Books.
- FARINELLA, A., & PALADINI, R. (2017). Emergenza rosa: la violenza sulle donne. *Rivista di psicologia dell'emergenza e dell'assistenza umanitaria*, 17, 7-15.
- FERENZCI, S. (1932). Confusione delle lingue tra adulti e bambini (Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione). In G. Carloni, & E. Molinari (Eds.), *Fondamenti di psicanalisi* (pp. 415-427).
- FIEBERT, M. S., & GONZALEZ, D. M. (1997). College women who initiate assaults on their male partners and the reasons offered for such behavior. *Psychological Reports*, 80, 583-590.
- FLURY, M., NYBERG, E. & RIECHER-RÖSSLER, A. (2010). Domestic violence against women: definitions, epidemiology, risk factors and consequences. *Swiss Medical Weekly*, 140
- FOSHEE, V. A., BAUMAN, K. E., GREENE, W. F., KOCH, G. G., LINDER, G.F., & MACDOUGALL, J. E. (2000). The Safe Dates program: 1-year follow-up results. *American Journal of Public Health*, 90, 1619–1622.
- FOSHEE, V., REYES, L. M., & WYCKOFF, S. C. (2009). Approaches to preventing psychological, physical, and sexual partner abuse. In K. D. O’Leary & E. M. Woodin (Eds.), *Psychological and physical aggression in couples: Causes and Interventions* (pp. 165–189). Washington, DC: American Psychological Association.
- FREDLAND, N. M., RICARDO, I. B., CAMPBELL, J. C., SHARPS, P. W., KUB, J. K., & YONAS, M. (2005). The meaning of dating violence in the lives of middle school

- adolescents: A report of a focus group study. *Journal of School Violence*, 4(2), 95-114.
- FRIEZE, I. H. (2000). Violence in Close Relationships- Development of a Research Area: Comment on Archer (2000). *Psychological bulletin*, 126, 681-684.
- FULU, E., & MIEDEMA, S (2015). Violence against women: Globalizing the integrated ecological model. *Violence Against Women*, 21, 1431-1455.
- GAGNÉ, M., & LAVOIE, F. (1993). Young people's views on the causes of violence in adolescents' romantic relationships. *Canada's Mental Health*, 41(3), 11-15.
- GALLOPIN, C., & LEIGH, L. (2009). Teen perceptions of dating violence, help-seeking and the role of schools. *The Prevention Researcher*, 16(1), 17-20.
- GRAY, L., CULPEPPER, C. L., & WELSH, D. P. (2012). Adolescence. *Elsevier*, 22-29.
- GUIDI, E., MAGNATTA, G., & MERINGOLO, P. (2012). Teen dating violence: The need for early prevention. *Interdisciplinary Journal of Family Studies*, 17, 181-196.
- HEISE, L. (1998). Violence against women: An integrated, ecological framework. *Violence Against Women*, 4, 262-290.
- HEISE, L., PITANGUY, J. & GERMAINE, A (1994). Violence against Women. The Hidden Health Burden. *Discussion paper*, 225, Washington DC: Banca Mondiale.
- ISTAT (2014). Il numero delle vittime e le forme della violenza. *Report: la violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*.
- ISTAT (2019). Omicidi in calo. Crescono quelli in famiglia: vittime soprattutto donne, uomini gli autori. *Autori e vittime di omicidio. Report statistico*.
- JAVED, S., & KUMAR CHATTU, V (2020). Patriarchy at the helm of gender-based violence during COVID-19. *AIMS Public Health*, 8, 32-35.
- JENKINS, S. S., & AUBÉ, J. (2002). Gender differences and gender-related constructs in dating aggression. *Personality and social psychology bulletin*, 28, 1106-1118.
- JOSEPHSON, W. L., & PROULX, J. B. (2008). Violence in young adolescents' relationships. a path model. *Journal of Interpersonal Violence*, 23, 189-208.

- KAESTLE, C. E., & HALPERN, C. T. (2005). Sexual intercourse precedes partner violence in adolescent romantic relationships. *Journal of Adolescent Health, 36*, 386-392.
- LANGE, E., & YOUNG, S. (2019). Gender-based violence as difficult knowledge: pedagogies for rebalancing the masculine and the feminine. *International Journal of Lifelong Education, 38*, 301-326.
- LAVOIE, F., ROBITAILLE, L., & HÉBERT, M. (2000). Teen Dating Relationships and Aggression: An exploratory study. *Violence Against Women, 6*, 6-36.
- LAVOIE, F., VEZINA, L., PICHE, C., & BOIVIN, M. (1995). Evaluation of a prevention program for violence in teen dating relationships. *Journal of Interpersonal Violence, 10*, 516-525.
- MCDONELL, J., OTT, J., & MITCHELL, M. (2010). Predicting dating violence victimization and perpetration among middle and high school students in a rural southern community. *Child Youth Services Review, 32(10)*, 1458-1463.
- MEN FOR CHANGE (1994). *Healthy Relationships: A violence-prevention curriculum* (Second ed.). Halifax, NS: Author.
- MENESINI, E., & NOCENTINI, A. (2008). Comportamenti aggressivi nelle prime esperienze sentimentali in adolescenza. *Giornale italiano di psicologia, 2*, 407-432.
- MORRISON, S., LINDQUIST, C., HAWKINS, S. R., O'NEIL, J. A., NESIUS, A. M., & MATHEW, A. (2003). Evidence-based review of batterer intervention and prevention programs. *National Center for Injury Prevention and Control. Center for Disease Control and Prevention*
- MUEHLENHARD, D. L., & COOK, S. W. (1988). Men's self-reports of unwanted sexual activity. *Journal of Sex Research, 24*, 58-72.
- O'LEARY, D. K., & SMITH SLEP, A. M. (2011). Prevention of partner violence by focusing on behaviors of both young males and females. *Society for Prevention Research, 13*, 329-339.
- PEPLER, D., CRAIG, W., CONNOLLY, J., YUILE, A., MCMASTER, L., & JIANG, D. (2006). A developmental perspective on bullying. *Aggressive Behaviour, 32*, 376-384.

- PRAMSTRAHLER, A. (2017). Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. *Senato della repubblica. Seduta n°14*.
- PRICE, E. L., BYERS, E. S., & THE DATING VIOLENCE RESEARCH TEAM. (1999). The attitudes towards dating violence scales: Development and initial validation. *Journal of Family Violence, 14*, 351-375.
- Risoluzione dell'Assemblea Generale 48/104 del 20 dicembre 1993.
- SABBADINI, L. L. (2019). Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
- SCHULER, S. R., HASHEMI, S. M., RILEY A. P., & AKHTER, S (1996). Credit programs, patriarchy and men's violence against women in rural Bangladesh. *Social Science And Medicine, 43*, 1729-1742.
- SEARS, H. A., & BYERS, E. S. (2010). Adolescent girls' and boys' experiences of psychologically, physically, and sexually aggressive behaviors in their dating relationships: Co-occurrence and emotional reaction. *Journal of Aggression, Maltreatment, & Trauma, 19*, 517-539.
- SMITH, P. H., WHITE, J. W., & HOLLAND, L. J. (2003). A longitudinal perspective on dating violence among adolescent and college-age women. *Journal of American Public Health Association, 93*, 1104 – 1109.
- SORENSEN, S. (2007). Adolescent romantic relationships. *Act For Youth Center Of Excellence. Research fACTs and findings*, 1-4.
- STETS, J. E., & STRAUS, M. A. (1992). Gender differences in reporting marital violence and its medical and psychological consequences. In M. A. Straus & R. J. Gelles (Eds.), *Physical violence in American families: Risk factors and adaptations in 8,145 American families* (pp. 151-166). New Brunswick, NJ: Transaction Books.
- STRAUS, M. A. (1979). Measuring intrafamily conflict and violence: The Conflict Tactics (CT) Scales. *Journal of Marriage and the Family, 41*, 75-88.

- TAYLOR, B. G, STEIN, N., & BURDEN, F. F. (2010). Exploring gender differences in dating violence/harassment prevention programming in middle schools: results from a randomized experiment. *Journal of Experimental Criminology*, 6, 419-445.
- TEWKSBURY, R. (2007). Effects of sexual assaults on men: physical, mental and sexual consequences. *International Journal of Men's Health*, 6, 22–35.
- UFFICIO FEDERALE PER L'UGUAGLIANZA FRA DONNA E UOMO, UFU (Eds). (2020). La violenza nelle coppie di adolescenti, Informazioni specifiche sulla violenza. *Dipartimento federale dell'interno* (pp. 1-19). Berne: Confederazione svizzera.
- WILSON, M., & DALY, M. (1992b). Who kills whom in spouse killings? On the exceptional sex ratio of spousal homicides in the United States. *Criminology*, 30, 189-215.
- WOLFE, D. A., & FEIRING, C. (2000). Dating violence through the lens of adolescent romantic relationships. *Child Maltreatment*, 5, 360-363.
- WOLFE, D. A., CROOKS, C., JAFFEE, P., CHIDO, D., HUGHES, R., & ELLIS, W. (2009). A school based program to prevent adolescent dating violence: A cluster randomized trial. *Archives of Pediatric and Adolescent Medicine*, 163, 692–699.
- WOLFE, D. A., WEKERLE, C., SCOTT, K., STRAATMAN, A., GRASLEY, C., & REITZEL-JAFFE, D. (2003). Dating violence prevention with at-risk youth: A controlled outcome evaluation. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 71, 279–291.
- WORLD HEALTH ORGANIZATION (2002). Intimate partner violence. *World Report on Violence and Health* (pp. 121- 163).
- WORLD HEALTH ORGANIZATION (2013). Battered women – statistics and numerical data *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of IPV and non-partner sexual violence* (pp. 21-37).
- WORLD HEALTH ORGANIZATION (2014). Violence – prevention and control. *Global status report on violence prevention 2014* (pp. 8-40).
- YAKUBOVICH, A. R., STÖCKL, H., MURRAY, J., MELENDEZ-TORRES, G. J., STEINERT, J. GLAVIN, C. E. Y., & HUMPHREYS, D. K (2018). Risk and Protective Factors for

Intimate Partner Violence Against Women: Systematic Review and Meta analyses of Prospective–Longitudinal Studies. *Ajph research*, 108.

ZEGENHAGEN, S., RANGANATHAN, M., & BULLER, A. M (2019). Household decision-making and its association with intimate partner violence: Examining differences in men's and women's perceptions in Uganda. *Elsevier*, 8, 1-13.

SITOGRAFIA

- CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA (2017). I femicidi in Italia. I dati raccolti sulla stampa relativi all'anno 2016. From femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2017/11/quaderno_femicidio_italia2016_web.pdf
- ISTAT (2021). Comunicato stampa: l'effetto della pandemia sulla violenza di genere - Anni 2020-2021. Retrieved December 10, 2021, from <https://www.istat.it/it/archivio/263847>
- MISSAGLIA, D. (2021). L'ultima moda? Il "cat-calling". *Panorama.it*. Retrieved February 20, 2022 from <https://www.panorama.it/news/cronaca/cat-calling-molestie-donne>
- NONUNADIMENO (2016). Report tavolo "narrazioni della violenza attraverso i media" Retrieved December 12, 2021 from <https://nonunadimeno.wordpress.com/2016/12/08/report-tavolo-narrazioni-della-violenza-attraverso-i-media/>
- TEENAGE RESEARCH UNLIMITED (2006). Teen Relationship Abuse Survey. Liz Claiborne Inc. Retrieved June 29, 2021 from www.loveisnotabuse.com/pdf/
- UNICEF (2000). Violenza domestica sulle donne e bambine. *Innocenti Digest*, 6, 1-28 Retrieved September 25, 2021, <http://www.unicef-irc.org/publications/pdf/digest6i.pdf>
- WORLD HEALTH ORGANIZATION (2018). Violence against women prevalence Estimates. Global, regional and national prevalence estimates for intimate partner violence against women and global and regional prevalence estimates for non-partner sexual violence against women. Retrieved October 20, 2021, from www.who.int/gender/news/who_statement/en/print.html
- WORLD HEALTH ORGANIZATION (2021). Violence against women. Retrieved November 4, 2021, from <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-women>

